Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 19 Aprile 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Gli numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-945 Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centrali e "Seguendo la Cronaca"
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

Via Santa Teresa N. 1 - Torino
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 42-030 - 43-981

Le elezioni prussiane

BERLINO, aprile.

Basta già, a dare un'idea dell'importanza forse decisiva che potranno avere nello sviluppo immediato della politica tedesca le imminenti elezioni al Landtag prussiano, il solo rilievo geografico che la Prussia è qualche cosa come due terzi o piuttosto tre quarti di tutto il Reich, e che in essa è Berlino, con tutti i gangli e i comandi amministrativi e politici, sia prussiani che del Reich, e che il Governo del Reich stesso non è che un ospite del Governo della Prussia, il quale solo garentisce dell'ordine e dispone della polizia. Ma l'importanza del 24 aprile risulterà anche maggiore se si aggiunge che in quella stessa data, per necessità e opportunità varie, si è finito per far coincidere con le elezioni prussiane anche quelle del Landtag di quell'altro non meno importante, e per tanti altri rispetti anche decisivo, membro del Reich che è la Baviera, e come se questo non bastasero anche quelle del Württemberg, nonchè quelle di Amburgo e di Anhalt.

Se si riflette poi che questi attuali vecchi parlamenti — meno quelli minuscoli di Amburgo e di Anhalt, che sono di elezione recente, e che si sciolgono solo per impossibilità di governare, seguo anch'essa dei tempi — datano nientemeno che dal 1928, dalla data di nascita cioè non già del Reichstag attuale, ma di quello precedente che non è più ormai che un remoto ricordo storico, si avrà allora un'idea abbastanza compiuta degli squilibri e delle conseguenti perenni fonti di agitazioni che queste invecchiate rappresentanze costituiscono, a della importanza ed esigenza di risanamento, che dalle loro riflessioni la vita politica sia regionale che nazionale si aspetta. Si pensi, per citare soltanto le più salienti e le più anacronistiche particolarità che distinguono queste vecchie rappresentanze, limitandosi soltanto alle due maggiori, che ad esempio il partito nazional-socialista, pur avendo nella elezione presidenziale dimostrato di aver raggiunto in tutto il Reich, e specificatamente in Prussia e in Baviera, il posto di primo partito, nel Landtag prussiano occupa invece ancora il nono posto, con soli sette deputati; e nel Landtag bavarese occupa il sesto posto con nove deputati, mentre dovrebbe già esser passato al primo posto sia nell'uno che nell'altro toccando nel primo una cifra da 130 a 140 deputati, e di non meno di 48 nel secondo. I social-democratici continuano ancora a tener trionfalmente la testa con 137 deputati nel Landtag prussiano, mentre è già ormai dimostratissimo, dai risultati di tutti e due gli scrutini della elezione presidenziale, fatti anche i debiti riferimenti alle circoscrizioni prussiane, che tale posto lo hanno ormai perduto senza rimedio così in Prussia come altrove; e nel Landtag bavarese essi sono secondi soltanto a quello che colà è stato sempre il primo partito, cioè il Centro bavarese (o più esattamente i «Popolari bavaresi») mentre ormai nella realtà del paese anche questo già potentissimo partito è passato in seconda linea, dopo il Nazional-socialismo che ha sopravanzato tutti. Ma il colmo è raggiunto dal cosidetto «Partito di Stato» o, per dirla in parole più povere e più proprie, dagli antichi democratici — il terzo socio, dopo la Social-democrazia e il Centro, nella coalizione di Weimar, che ha dominato finora press'a poco in tutti questi parlamenti ora vicini al declino — i quali si passano ancora il lusso di figurare col numero di ben 22 deputati al Landtag prussiano, quando, dopo lo sfasciamento e l'atrofizzazione quasi completa toccata al loro partito, gli esemplari zoologici di esso sono diventati rarissimi, e sono ricercati a caro prezzo dai musei politici in tutto il Reich...

Squilibri e anacronismi di questo genere, che son quelli che tengono da anni in tanto spasmodica agitazione il paese, sono stati qua e là episodicamente e parzialmente eliminati, come germi di tossico da un corpo che vuol mantenersi sano, in varie elezioni parziali che nell'ultimo tempo hanno avuto luogo, come in Turingia, nel Braunschweig, a Brema, nel due Mecklenburg, nell'Oldenburg e principalmente nell'Assia; ma si capisce che fino a tanto che il grosso del Paese rimaneva come prima, nessun beneficio poteva esser risentito per la generalità da questi parziali sollievi; e sono ora queste grosse elezioni che, completando il quadro, romperanno definitivamente i vecchi equilibri e provvederanno completamente la situazione.

Attorno all'elezione prussiana si concentrò ormai da quasi due anni, e precisamente da quel 14 settembre 1930 in cui come per una improvvisa rottura di dighe fecero la loro irruzione nella vita politica tutte le forze nazional-socialiste cosi insospettatamente cresciute, tutta la tensione e si può dire lo spasimo che caratterizza ormai la lotta politica tedesca. Non sarà mai abbastanza ripetuto che l'errore di origine fondamentale che sta all'origine dell'attuale rischiosissimo ingorgo d'agitazione della vita politica tedesca, è stato quello di non aver allora voluto, in pieno regime parlamentare, trarre le conseguenze da quel troppo chiaro verdetto della volontà popolare, e d'aver preteso di continuar come prima, come se nulla fosse avvenuto, trattandolo come una sorta di aberrazione momentanea. Il colmo di una tale mentalità è stato toccato durante la lotta presidenziale dal Ministro Stegerwald, quando ha dichiarato in un discorso che «una elezione di Hitler il popolo non la tollererebbe»: come se una elezione di Hitler una volta avvenuta non la avesse dovuta volere proprio il popolo! E' una singolare concezione del «popolo» che dimostrano le democrazie, quando si viene alle strette.

Così, per lo squilibrio e la cessata comunicazione tra la reale volontà popolare e la costituzione effettiva delle sue vecchie rappresentanze parlamentari, la vita politica del paese si è trovata immediatamente ingorgata e ostruita nei suoi vasi capillari, e ne è stata tutta attossicata dai veleni entrati in circolazione. Ma siccome la natura trova sempre la via d'uscita, essa l'ha trovata andando ad aumentare il deposito rivoluzionario, cioè le schiere nazional-socialiste, cosicchè lo squilibrio si è vertiginosamente moltiplicato, e il Reichstag stesso neo-eletto si è ben presto nuovamente dimostrato arretrato, e non più proprio e sincero rappresentante della volontà del paese: in un anno e mezzo appena esso si è trovato ad avere meno della metà dei nazional-socialisti che, a norma della elezione presidenziale, dovrebbe avere!... E questo è ora il punto grave. Certo, questo della progressiva nuova differenziazione della volontà popolare dalle rappresentanze che essa si è creata, è un fenomeno naturale e proprio dell'inarrestabile movimento stesso della vita; ma quando questo movimento assume un ritmo precipitoso di questo genere è allora che non può chiamarsi se non rivoluzionario...

L'aver tenuto chiusa violentemente per tanto tempo, mentre forse sarebbe stato prudente aprirla, la valvola di sicurezza delle elezioni al Landtag prussiano malgrado i tentativi della Destra di ottenerlo anche a mezzo di un plebiscito, ha impresso allo cose un corso tutto diverso da quello che avrebbero potuto avere. E' stata la circostanza nuova della elezione presidenziale, venuta a inserirsi nel corso normale delle cose, che ha indotto i poteri costituiti della coalizione centro-socialdemocratica a infilar questa via. La coalizione governante ha temuto che, anticipando le elezioni al Landtag in modo che esse avessero luogo prima di quella presidenziale, esse avrebbero potuto avere come conseguenza o un necessario mutamento costituzionale della fiducia del Presidente verso destra, ovvero — peggio — una definitiva astensione di Hindenburg da una nuova candidatura. Per evitare l'una e l'altra delle due eventualità che essa giudicava rovinose, la coalizione dominante ha fatto di tutto per ritardare le elezioni al Landtag e per anticipare quella presidenziale. Nel suo giuoco è riuscita. E la fiducia del Presidente, insieme con la rielezione di esso, è riuscita ad assicurarsela, risparmiando così — sia pure — incognite per questa parte al paese. Ma le incognite scacciate dalla porta sono rientrate per la finestra. Il movimento rivoluzionario si è aumentato di milioni di voti, e, quel che è peggio, esso è stato tratto a saltare un fosso che ha tutta l'aria di essere un Rubicone, è stato tratto cioè a diventare antihindenburghiano, quando assolutamente non ci pensava. Una personalità come Hindenburg, il cui prestigio era ancora una grande riserva, non potrà più ora, se non assai difficilmente, servire da ponte.

Ritardate fino a questo punto, le elezioni prussiane non potranno ora più avere i benefici effetti che avrebbero avuto se fatte in tempo, quelli cioè di riaprire i canali di comunicazione ostruiti tra la volontà popolare e la rappresentanza parlamentare, eliminando gl'ingorghi attossicatori della vita pubblica: così come un fiume porta alla foce le sue sabbie, quegl'ingorghi sono ora stati trasportati verso quello sbocco ultimo e generale della rappresentanza popolare che è il Reichstag, alle cui porte fanno ressa estreme. Domani, dopo il giorno 24, sarà il Reichstag che apparirà insostenibilmente superato, e risalterà impallidito e privo di forza, di prestigio e di funzionalità, sul quadro ormai completo delle effettive rappresentanze parlamentari locali tutte rinnovellate, di cui esso dovrebbe essere come la somma, o rinunziare a essere qualche cosa. E ciò sarà fonte delle peggiori agitazioni per il paese, dalle quali non si vede quale potrà essere la via d'uscita.

Potrà ancora a lungo il Potere esecutivo dissimularsi dopo le elezioni prussiane la nuova situazione, prolungando ancora il definitivo tramonto storico della coalizione di Weimar che ne uscirà colpita a morte, o negando a quello che è e sarà, per le ormai totali posizioni politiche conquistate, il primo partito della Germania? E fino a che punto e come ciò sarà possibile, date le formidabili interferenze di politica estera? Ovvero il Centro medita la soluzione transitoria, corrispondente a parecchi suoi precedenti, di poter governare in Prussia con la Destra continuando a governare nel Reich con la Sinistra? Ciò corrisponderebbe alle sue tradizioni di mediazione e di possibilismo... Ma consentiranno i tempi grossi il rinnovo di questi vecchi sistemi e bizantine soluzioni del passato?

GIUSEPPE PIAZZA.

L'energico atteggiamento italiano alla Conferenza del lavoro

definitivamente vittorioso degli ostracismi settarii

La riduzione degli armamenti per tappe nella risoluzione del Comitato di redazione

Ginevra, 18 notte.

Si è riunita questa mattina, in seduta plenaria, la Conferenza internazionale del Lavoro per esaminare i rapporti della Commissione delle proposte e il primo rapporto della Commissione del regolamento. Quest'ultimo riguarda, tra l'altro, la costituzione di una Commissione detta delle risoluzioni, che dovrà riferire alla Conferenza sui progetti di soluzione che saranno proposti. La Conferenza ha adottato senza discussione tale proposta, ed ha costituito la Commissione con quattro membri governativi, quattro padronali e quattro operai. L'Italia è rappresentata nel gruppo governativo.

La grossa questione trattata da questo primo rapporto della Commissione del regolamento è quella relativa alle modifiche degli articoli 3, 7 e 21 del regolamento della Conferenza, proposte dal Governo italiano e su cui la Commissione — come fu ultimamente riferito — ebbe a dare, a maggioranza, parere favorevole. Riferisce in proposito il Presidente della Commissione, sir Atul Chatterjee, delegato governativo dell'India. Le proposte riguardano la verifica dei poteri e le designazioni dei membri delle Commissioni che, come è noto, hanno dato ogni anno pretesto per tentare di ostacolare al rappresentante operaio italiano l'esercizio del suo diritto di prendere parte attiva ai lavori della Conferenza.

Il solito discorso di Jouhaux

In tale parte del rapporto della Commissione si inizia una lunga discussione cui partecipano vari oratori. Il delegato giapponese, Yoshizawa, esprime il proprio rincrescimento per il ripetersi ogni anno delle solite discussioni che fanno perdere tanto tempo alla Conferenza. Egli espone le ragioni del Governo emendamento suggerito dalla sua Delegazione alla proposta italiana la quale conserva alla Conferenza il suo diritto sovrano di pronunciarsi sulla validità dei poteri dei delegati, conformemente all'art. 407 del Trattato, ma eviterà il rinnovarsi di discussioni su questioni già regolate nella sessione precedente. Egli termina invocando l'approvazione, e facendo appello ai sentimenti di conciliazione del gruppo operaio.

Segue, per il gruppo operaio Jouhaux, delegato operaio francese, il quale coglie l'occasione per ripetere le stesse proteste e gli stessi argomenti che non ha mancato di esporre negli scorsi anni e per invocare il principio di libertà, ricordando che la Conferenza del lavoro è una organizzazione democratica. Gli succede il consigliere tecnico jugoslavo Topavovich, il quale invoca la difesa della libertà sindacale. Egli ha il più grande rispetto per l'Italia e per la sua cultura e per il suo grande passato, ma dice che il gruppo operaio vuole continuare a protestare, e che troverà nuovi argomenti per protestare, contro il merito della questione che è sempre in stessa.

Per il gruppo padronale prende la parola il delegato padronale danese Olsted il quale nota che Jouhaux ha parlato della libertà.

«Ma egli dice vi è libertà e libertà. Vi è la libertà dei gruppi, vi è la libertà individuale. Oggi egli parla della libertà della Conferenza e della libertà dei Paesi che ne fanno parte. Ora la libertà della Conferenza è soffocata se le si permette di discutere sempre gli stessi argomenti. Su ciò la Conferenza si è pronunciata, e non è vero che Jouhaux abbia portato nuovi elementi. Egli ha sempre ripetuto ogni volta, press'a poco, le stesse cose. Si è detto che questa è una organizzazione democratica, ed è vero: la libertà deve essere rispettata. Ma non si deve dimenticare che della organizzazione del lavoro fanno parte gli Stati, e non si può impedire ad essi la libertà di decidere come essi intendono di fare la propria legge fondamentale».

Quanto alla libertà dei gruppi egli, che pur sostiene questo punto, crede però che sia giunto il momento di fare osservare che, se i gruppi esistono in pratica, essi non esistono nel Trattato di Versailles, mentre esistono gli Stati.

Segue il delegato padronale dell'Indocin, Chetti, il quale appoggia le proposte di modificazione del regolamento.

Parla il sen. De Michelis

Prende quindi la parola il sen. Demichelis il quale ricorda, sacrificatissimo, che il Governo italiano, nel corso di nove anni, ha fatto prova di un grande spirito di disciplina, prestandosi regolarmente alle discussioni rituali istanguate a questa tribuna, e alla Conferenza ha ogni anno, respinta la proposta presentata dal medesimo delegato operaio dello stesso Paese.

«E' venuto per noi il momento — dice l'oratore — di non più prestarci a questa discussione che, col pretesto della verifica dei poteri di un delegato, dà luogo, nel seno della Conferenza, ad un dibattito che non è all'ordine del giorno dei lavori».

L'oratore dimostra che le proposte italiane non tendono ad impedire la libertà della Conferenza giacchè non impediscono la presentazione delle proteste e delle contestazioni. Tale presentazione viene solo disciplinata nel senso che si pongano le regole per la sua ricevibilità. Il diritto della Conferenza di esaminare la legittimità di una protesta rimane intatto. Si tratta solo di riconoscere il principio della cosa giudicata.

La Conferenza potrà ricordarsi, rileggendo il resoconto della discussione di stamane, che Topalovitch ha detto che ogni anno ciascun gruppo apporta una documentazione diversa, che i punti e le virgole delle dichiarazioni del suo gruppo sono diversi, ma che il fondo della questione resta sempre lo stesso. Egli lo ha detto, e il sen. Demichelis lo ringrazia. Il rappresentante operaio jugoslavo ha inoltre detto che il gruppo operaio vuole cogliere questa occasione per discutere sulla libertà sindacale, per fare un processo alla legislazione interna di un Paese che è membro della Conferenza per instaurare da questa tribuna il dibattito politico che deve servire in ogni Paese ai membri del gruppo operaio per la loro propaganda e per il loro partito.

L'oratore osserva che il giorno in cui, conformemente al Trattato, sarà portata all'o. d. g. della Conferenza la questione delle libertà sindacali, egli sarà lieto di partecipare alle discussioni. Ma per ora nel Trattato e nel preambolo di questo Trattato, sono ricordati soltanto il principio della libertà sindacale ed il principio della libertà di associazione nei limiti delle leggi. Se il gruppo operaio crede che la libertà sindacale — quale esso la concepisce — sia un dovere costituzionale per gli Stati membri dell'organizzazione del lavoro, esso metta in movimento la procedura prevista contro questo o quello Stato che vi abbia mancato. Per ora l'oratore ritiene che gli sarà permesso di dire che i rappresentanti operai che si sono opposti alla proposta italiana sono ancora nell'obbligo di domandare ai loro Governi e alle loro leggi una certa libertà sindacale che non sarà forse la stessa in tutte le Repubbliche.

Un «regime asciutto»

Il sen. De Michelis prosegue dicendo:

«Noi abbiamo un regime asciutto, un regime sotto il quale non occorre più domandare al Governo la libertà dei Sindacati padronali e operai per la semplicissima ragione che il Sindacato non è un'associazione di diritto comune come negli altri Paesi, ma è una associazione di diritto pubblico. Noi abbiamo realizzato, a casa nostra, questa condizione che non esiste — a quanto credo — giuridicamente in molti altri Paesi: la legalità assoluta dell'esercizio completo dei diritti di associazione nelle condizioni identiche per gli operai e per i padroni».

Il sen. De Michelis comprende che gli oratori del gruppo operaio che hanno preso la parola non siano del suo parere.

«Ma, egli dice, noi siamo un Paese di 45 milioni di abitanti contenti di avere scelto il Regime che abbiamo, e constatiamo che, grazie a questo Regime, abbiamo fatto dei progressi, e possiamo fronteggiare la durezza dei tempi che attraversiamo. Se voi volete prendere occasione dalla discussione delle proteste per instaurare qui un processo contro questo Regime, noi vi rispondiamo che personalmente ce abbiamo abbastanza.

«Quando, sia in questa Conferenza fin dal 1924, sia più tardi nel Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio del Lavoro, noi abbiamo proposto modifiche al regolamento, ciò non è stato per liquidare il nostro caso particolare, ma per impedire che i sacrifici che noi abbiamo fatto durante nove anni alla solidarietà che ci lega alla Conferenza internazionale del Lavoro non siano sopportati come vittime da altri Paesi».

L'oratore potrebbe, e forse dovrebbe, esporre le ragioni giuridiche che hanno spinto il Governo italiano a presentare gli emendamenti al regolamento, ragioni che sono state sostenute lungamente alla Commissione del regolamento, ma egli non lo farà per varii motivi, e tra gli altri perchè questi principii giuridici sono stati difesi brillantemente da questa tribuna dai suoi colleghi e specialmente da Jouhaux e Oersten in particolare.

Il senatore Demichelis conclude dicendo:

«Continuando a permettere una discussione puramente politica dell'esame puro e semplice della ricevibilità di una protesta si manca al dovere che incombe a tutti i membri della Conferenza (ed è questo lo scopo cui mirano le proposte italiane) che è quello di ricordarsi che essi non sono chiamati qui per avvelenare le controversie che possono separarli, le divergenze di opinioni, le differenze di condizioni personali o di partito. Il loro dovere consiste nel tentare di armonizzare, nell'interesse comune della pace e della giustizia sociale, per tutti i lavoratori del mondo, queste divergenze di opinioni, queste divergenze che possono separarli, allo scopo di poter lavorare tranquillamente al compito che loro è imposto ogni anno dall'ordine del giorno della Conferenza: il loro dovere è anche quello di rispondere sempre meglio alla grande e alla nobile missione per il compimento della quale essi fanno parte tutti dell'organizzazione internazionale del Lavoro».

La seduta viene ripresa nel pomeriggio per la votazione. Riaperta la seduta, dopo l'intervento di altri due rappresentanti del gruppo operaio, si è esaurito il dibattito sulla prima parte del rapporto della Commissione del regolamento, e cioè sulla proposta italiana di modificare il regolamento per quanto riguarda la verifica dei poteri delle Delegazioni.

Le proposte italiane approvate

Si procede alla votazione la quale ha il seguente risultato:

Voti favorevoli alla proposta italiana 89. Contrari 50.

La Conferenza ha quindi approvato la modifica proposta dal Governo italiano.

La Conferenza del Lavoro, votata la proposta relativa all'emendamento circa la questione della verifica dei poteri, votazione che ha segnato un notevolissimo successo per la delegazione italiana, ha preso in esame l'altra proposta che, in seguito ad iniziativa italiana, è stata sottoposta alla Commissione del regolamento, e che riguarda la costituzione delle Commissioni.

Com'era da attendersi, tale proposta, che tende all'inclusione di un nostro delegato in seno alle varie Commissioni per controbattere la manovra del gruppo operaio affiliato all'Internazionale di Amsterdam, che ha sistematicamente rifiutato tale diritto al delegato dei Sindacati fascisti, ha sollevato le ire del cosidetto gruppo operaio, il quale vi vede un pericolo per la sua libertà di azione, e sente che il suo accoglimento da parte della Conferenza significa una limitazione a quella specie di dittatura che l'Internazionale di Amsterdam è appunto abusivamente riuscita ad instaurare in seno alla Conferenza del Lavoro.

La discussione è stata pertanto delle più vivaci e laboriose. I delegati operai francese, belga, indiano, hanno parlato a nome del loro gruppo per convincere la Conferenza a non accettare tale proposta.

Il delegato governativo inglese e il danese Oerstad, l'hanno — per contro — difesa.

Infine il sen. De Michelis, Capo della nostra Delegazione, ha preso la parola per rispondere agli avversari, e per dimostrare alla Conferenza il buon fondamento della proposta. Il sen. De Michelis ha detto che è necessario insorgere contro la possibilità che è stata finora lasciata ad un gruppo, di limitare sistematicamente i diritti dei singoli membri.

«Desidero — ha aggiunto il sen. De Michelis — insistere sul fatto che il testo della proposta sembra rispondere pienamente allo scopo di ristabilire l'eguaglianza dei diritti di tutti i delegati. Essa comporta soprattutto una norma di carattere negativo, cioè l'interdizione di escludere da tale gruppo questo o quel delegato. E' per questo che sono certo che la Conferenza le darà la sua sanzione favorevole».

Si è quindi proceduto alla votazione, la quale ha dato il seguente risultato:

77 delegati hanno votato in favore della proposta, e 28 contro.

Non sfuggirà a nessuno l'importanza delle decisioni che oggi ha preso la Conferenza nelle sue due lunghe ed appassionate sedute, dedicate esclusivamente alla soluzione di questioni che interessano il nostro Paese. L'importanza di queste decisioni va considerata sotto due aspetti. Un primo aspetto si riconnette alla questione di sostanza, e cioè al successo che ha riportato la Delegazione italiana con l'ottenere che la Conferenza abbia posto fine ad una situazione incresciosa che si protraeva ormai da sove anni; un secondo aspetto si riconnette al fatto significato che questo voto assume per la politica del nostro Paese, in quanto dimostra la forza e l'autorità che il Governo fascista ha raggiunto anche in questo ambiente, attenendo che Delegazioni di cinquanta Stati diversi riconoscano, con l'aperta sanzione di un voto, la legittimità delle nostre aspirazioni.

G. T.

Alla Conferenza del disarmo

Ginevra, 18 notte.

L'inizio della prima settimana del soggiorno ginevrino di Stimson non è stato molto felice: colpito da una leggera forma influenzale, il Segretario di Stato americano non si è mosso durante tutta la giornata dal suo comitaggio di Bessinge, e non ha ricevuto così nessuna visita di carattere diplomatico, a parte quelle dei membri della sua delegazione. All'infuori del rivio di un giuoco dell'inizio dei grandi incontri diplomatici, questo contrattempo non avrà però nessun altro risultato, salvo che Stimson sarà senz'altro in grado — a quanto si assicura stasera — di iniziare domani la piena sua attività diplomatica.

E' ormai impressione generale che non soltanto la questione immediata del disarmo, ma anche quella delle riparazioni formeranno oggetto di trattative nei prossimi giorni. Per quanto sia per il momento vano voler fare delle previsioni al riguardo, dato il riserbo delle varie delegazioni — e in modo speciale del signor Stimson, il quale riafferma di essere venuto a Ginevra «unicamente per seguire le discussioni circa il disarmo» — è logico presumere che le riunioni di questi giorni avranno un carattere preparatorio ai fini della Conferenza delle riparazioni fissata, come noto, al prossimo giugno.

Ma dove l'attesa di un risultato decisivo appare veramente giustificata è sulla questione del disarmo.

Non è il caso di creare delle facili speranze, data la resistenza del blocco che cerca a eludere ogni misura di disarmo, contrapponendo a questa il progetto di un Esercito internazionale; tuttavia è indubitato che nel corso di questa seconda fase della Conferenza — caratterizzata fin dal suo inizio dalla clamorosa presa di posizione del delegato americano — la necessità di una definizione precisa del problema riesce poco alla volta ad aver ragione delle più accanite resistenze.

Se bastasse dare delle semplici risoluzioni come prova di questo mutato stato di spirito della Conferenza, certo è che quella elaborata stasera dal Comitato di redazione della Conferenza, come risultato di una lunga discussione svoltasi stamane, potrebbe avere un carattere assai significativo al riguardo.

Eccone il testo integrale:

«Tenuto conto delle opinioni espresse nel corso del dibattito alla Conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti, la Commissione generale giudica che la riduzione degli armamenti, quale è prevista dall'art. 8 del Patto della Società, sarà realizzata progressivamente per mezzo di revisioni succedentisi a opportuni intervalli, dopo che la presente Conferenza avrà compiuto la prima tappa decisiva della riduzione generale al livello più basso possibile».

Tale risoluzione, alla cui elaborazione ha efficacemente collaborato il nostro rappresentante gen. Cavallero, riafferma in modo netto la riduzione degli armamenti quale fine della Conferenza, e ammettendo il principio della riduzione per tappe, precisa che la prima di queste tappe, realizzata sulla base della Convenzione che dovrà uscire da questa Conferenza, dovrà essere di carattere decisivo.

Nella discussione del mattino il signor Nadolny, a nome della Germania, aveva sostenuto la necessità di una riduzione al livello più basso possibile, idea che si ritrova appunto nel testo elaborato stasera.

Per contro, la tesi del signor Litvinoff, il quale dopo aver riaffermato nuovamente il suo progetto di disarmo generale immediato si era piegato all'idea di un disarmo per tappe, e aveva fatta non l'impossibilità per la Russia di considerarsi legata sulla base dell'art. 8 del Patto societario, e aveva pertanto proposta la soppressione dell'accenno a tale articolo, non ha potuto essere accolta nel testo della risoluzione. Il delegato sovietico ha fatto però sapere che intende domani presentare alla Commissione generale una riserva formale per ciò che concerne appunto tale allusione all'art. 8 del Patto.

G. T.

Inquietudine in Mancuria

L'enigma sovietico

e la guerra contro i "briganti,,

Londra, 18 notte.

Tokio comincia a riconoscere francamente che la situazione della nuova Repubblica mancese è tutt'altro che brillante. Anzi ne riconosce implicitamente l'estrema serietà perchè l'annuncio che operazioni militari su larga scala sono contemplate allo scopo di porre termine alla cosidetta attività brigantesca cinese è accompagnato con una rinascita di inquietudini nei riguardi dell'atteggiamento della Russia. La storia del conflitto cino-giapponese è tutta punteggiata da brusche esplosioni anti russe, prodotte regolarmente ogni volta che la sorte delle armi era sfavorevole al Giappone. La Russia era dietro il generale Ma quando ingaggiava battaglia intorno a Mukden e offriva la sola resistenza efficace alla rapida conquista nipponica dell'immensa pianura mancese.

Tokio contro Mosca

Il generale Ma ha poi voltato casacca, seguendo la vecchia e gloriosa tradizione della guerra civile in Cina, e della Russia non si è più parlato fino al momento in cui le forze nipponiche incontravano la non meno inattesa resistenza nella regione di Scianghai. Intervenne allora uno scambio di Note fra Mosca e Tokio, colloqui tra il Commissario degli Esteri e l'Ambasciatore giapponese a Mosca, e a Tokio fu dimostrato che il Governo russo non aveva la minima intenzione di osteggiare il grande piano nipponico di invasione totale della Cina con una incauta mossa militare lungo la frontiera russo-mancese.

Più tardi, e precisamente alcuni giorni or sono, la stampa di Tokio tornava in voga ad attaccare Mosca come se a quest'ultima volesse attribuire la responsabilità dell'esplosione sulla linea ferroviaria di Harbin che, come si ricorda, costò la vita a una ventina di soldati nipponici. Oggi assistiamo allo stesso parallelismo di situazione: da un lato uno sforzo di concentramento politicamente, militarmente, e finanziariamente a Mukden; dall'altro un attacco ufficiale contro Mosca.

Il Comando delle forze nipponiche a Mukden aveva ultimamente ridotto ai minimi termini, compatibili con la sicurezza, la guarnigione nella capitale del nuovo Stato, e ciò per non offrire al mondo una prova incontrovertibile della assoluta dipendenza della Repubblica mancese da Tokio, e inoltre per utilizzare le truppe in operazioni di guerriglia contro gli sparsi manipoli di truppe cinesi operanti lungo la frontiera dello Stato, e persino all'interno di esso. Questi reparti cinesi erano formati da truppe del generale Ciang-Sue-Liang alle quali si erano unite gli ex-soldati che il generale Honjo aveva disarmato nei primi mesi delle operazioni in Mancuria. Avevano poi varcato la frontiera soldati che l'armistizio di Sciangai aveva liberato dalla cura di difendere le trincee nella vicinanza immediata della città.

Il Comando nipponico poteva però chiudere gli occhi dinnanzi a questa infiltrazione alla spicciolata di soldati cinesi poichè di essi le forze nipponiche avrebbero avuto facilmente ragione. Sembra che attorno a questi nuclei si siano radunati volontari appartenenti a tutte le classi del popolo mancese, e verso queste organizzazioni di ribelli al regime di Pu-Yi sono venute convergendo appelli di aiuti e appoggi finanziari non trascurabili.

Lo sterminio dei «banditi»

Come in passato il Comando nipponico ha battezzato «banditi» questi patrioti che lottano contro la separazione della Mancuria dalla Cina e questi ex-combattenti di Sciangai, ed ha intrapreso contro di loro una guerra di vero e proprio sterminio. Senonchè le Autorità nipponiche riconoscono ora che il debellare gli insorti cinesi non è una operazione così semplice come prevedevano. I giapponesi hanno per ora scoperto che queste truppe di insorti sono comandate dal generale Ting-Ciao ed equipaggiate dal generale Ciang-Sue-Liang, e armate probabilmente dai russi.

Su questo punto però il Comando nipponico non insiste troppo finora perchè, non esistendo uno stato di guerra vero e proprio tra la Cina e il Giappone, ognuno dei combattenti è libero di approvvigionarsi di armi ovunque gli piace, senza che ciò comprometta la neutralità di terzi. Il Giappone che acquista armi in Europa, e perfino in America, non può lamentarsi di eventuali acquisti di materiale bellico in Russia, specialmente quando può constatare ogni giorno di quale disastrosa qualità siano le armi e le munizioni in possesso dei suoi avversari.

Si ritiene anzi, in circoli in contatto con il Comando supremo delle forze nipponiche in Cina, che alla stessa si possono muovere quante accuse si vogliono, ma non certamente quella di vendere armi ai cinesi, per la semplice ragione che — secondo Tokio — Mosca si preparerebbe seriamente ad operazioni militari contro il nuovo protettorato nipponico in Mancuria. Forse in previsione di un risveglio brusco dell'orso moscovita il generale Tamon è partito ieri da Harbin per assumere ufficialmente la direzione delle operazioni militari contro i briganti cinesi, ma effettivamente per preparare la difesa della frontiera occidentale della Mancuria in vista di un eventuale attacco russo.

Un'adunata sulla frontiera?

I corrispondenti da Harbin dei giornali inglesi credono che il Comando nipponico ordinerà una avanzata in regola delle truppe verso la frontiera sovietica. In questo caso prevedono una seria opposizione da parte della Russia. Il corrispondente della «Morning Post» sostiene che lungo la frontiera sono state radunate truppe russe in abbondanza, magnificamente equipaggiate, e dotate di squadriglie di aeroplani pronti a spiccare il volo e incombere di bombe in poche ore Harbin, Ciang-Ciung e Mukden.

L'opinione generale — dice il corrispondente del giornale in parola — prevede qui un inevitabile conflitto con la Russia entro quest'anno. A Tokio non si parla per ora di lotta aperta tra il Giappone e la Russia, bensì di serie possibilità di conflitto fra questa ultima e la nuova Repubblica mancese. Si aggiunge che in questo caso le forze nipponiche sarebbero obbligate a scendere in lizza per la protezione della frontiera del nuovo Stato. Un autorevole portavoce del Ministero degli Esteri di Tokio, infatti, ha dichiarato oggi stesso che il Giappone non attaccherà la Russia, ma ha aggiunto che in seguito al concentramenti di truppe sovietiche lungo la frontiera siberiana la situazione fra Tokio e Mosca si è fatta «più tesa».

«Non serve a nulla chiudere gli occhi dinnanzi al fatto che la Russia è scontenta dell'attività nipponica nella Mancuria settentrionale. Ora che il concentramento delle truppe russe è completato, al loro comando occorre un atto di provocazione. Il Giappone — ha detto il funzionario degli Esteri — vuole ignorare questo stato di cose, ma non può tener segreto il fatto che nel caso di un conflitto tra la Russia e la Mancuria esso interverrà a fido di quest'ultima».

Lo stesso funzionario ha fatto minacciose allusioni all'attentato contro il convoglio militare nipponico e Harbin dicendo che «altri atti come quello potranno sorgere più gravi conseguenze. L'invio di nuove truppe nelle regioni di frontiera dimostra che la Russia sovietica si accinge a combattere offensivamente e difensivamente».

L'attentato di Harbin

Secondo informazioni ottenute dal Governo di Tokio le truppe sovietiche della Siberia estremo-orientale ammontano a 70 mila uomini, ma — come ha detto il funzionario giapponese — «il Giappone rimane calmo, e non v'ha motivo di eccessivo allarme». Senonchè da altra fonte nipponica si apprende che il Governo di Tokio è persuaso che all'attentato di Harbin hanno partecipato agenti sovietici. Si annuncia che 250 fra cinesi e russi sono stati arrestati dalle Autorità nipponiche di Harbin come presunti autori dell'attentato. Da Tokio si è inoltre appreso che speciali difese sono state costruite a Sagalin, dove il Giappone possiede importanti concessioni di pozzi petroliferi. Un aerodromo è stato poi costruito dai russi nella baia di Possiet, e ciò ha obbligato Tokio a equipaggiare le città maggiori delle regioni di frontiera di batterie di cannoni anti-aerei.

Mosca però, stasera, ribatte le accuse di Tokio negando recisamente ogni responsabilità per il disastro del treno militare nipponico a Harbin. Mosca anzi sostiene che l'attentato è stato compiuto da fuoriusciti bianchi che da molti anni in qua, se non da anni, si adoperano con tutti i mezzi a loro disposizione per compromettere i buoni rapporti tra Russia e Giappone, e a rendere inevitabile un conflitto.

E. P.

Il Duce ordina il ritorno in Italia

del «Trento» e dell'«Espero»

Roma, 18 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Data la situazione di armistizio a Sciangai, S. E. il Capo del Governo ha ordinato il ritorno in Italia dell'incrociatore *Trento* e del cacciatorpediniere *Espero*».

La Banca d'Inghilterra

rinnova il prestito accordato all'Austria

Vienna, 18 notte.

L'Austria ha ottenuto dalla Banca d'Inghilterra il rinnovo alle antiche condizioni del prestito di 100 milioni di sterline accordatole l'anno scorso al momento della catastrofe della Credit Anstalt; però viene fatta segno da parte della stessa Inghilterra a delusioni e sorprese molto dolorose: i banchieri britannici vogliono trattenere in patria i depositi della Banca Nazionale austriaca, per rifarsi di quanto deve loro la Credit Anstalt. L'Austria vi si oppone, ed ha già fatto partire per Londra l'ex-presidente della Banca Nazionale dott. Reisch, affermando che il testo sarebbe in contrasto col diritto e con le consuetudini internazionali; vi è tuttavia motivo di supporre che gli inglesi non intendano lasciarsi sfuggire di mano questa risorsa.

Sugli scandali bancari austriaci degli ultimi anni, le indagini non sono state chiuse: il Giudice istruttore del Tribunale penale di Vienna ha sottoposto a ripetuti interrogatori gli antichi capi della Credit Anstalt, e sembra che l'inchiesta debba ora estendersi agli ex-direttori della Boden-Credit Anstalt, la quale crollò per prima.

I giornali annunziano essere ormai sicuro che quest'anno nessuna Banca viennese pagherà un dividendo. La stessa Niederoesterreichische Escompte Gesellschaft, le cui azioni sono molto ben quotate, ha ora deciso, per motivo di prudenza, di astenersi dal pagare qualsiasi utile.

La Conferenza internazionale delle Camere di Commercio

Un discorso dell'on. Olivetti

Vienna, 18 notte.

Nella seduta odierna della conferenza internazionale delle camere di commercio che si svolge a Innsbruck hanno parlato i rappresentanti delle varie Nazioni occupandosi della diversa possibilità di applicazione delle tariffe preferenziali a favore degli Stati Danubiani. L'on.

TEATRI E CONCERTI

Al Balbo: *Stasera in via Palermo*, di Saverio Grana.

Una certa curiosità ha attirato ieri sera un bel pubblico al Balbo per questa novità, ch'era stata annunciata senza fare il nome dell'autore. Dramma di un giovane, si diceva, e poichè il desiderio di scoprire fresche intelligenze e originali ispirazioni, che rechino alla scena di prosa nuove energie, è assai vivo, e poichè quella istruttiva misteriosa presentazione aveva acuito l'interesse, così nella sala serpeggiava una lieta attesa. Il dramma ha avuto felice successo, e quando alla fine dello spettacolo Marcello Giorda è venuto alla ribalta a dire il nome dell'autore: Saverio Grana, di Bari, professore di lettere a Firenze, gli applausi si sono rinnovati con anche più cordiale e calorosa simpatia.

Il dramma si svolge in una grande città. Il commissario Giacomo Bertini, nel suo ufficio, sbriga i suoi affari: è un funzionario austero e dal cuore generoso, cui la sorte ha affidato un compito che può dal buontempone essere considerato piccante; egli si è specializzato in affari intimi, delicati, e viene chiamato scherzosamente, dai colleghi, il commissario degli adulteri. Pare che in sorprese di questo genere egli sia maestro. Glie lo rinfaccia anche, tra la burla e un vago tono di dispetto, o forse, chi sa? di gelosia, la moglie, in una delle prime scene. Strano tipo di moglie, dimessa nel vestire, modesta, ma con certe uscite beffarde, con certe ironie che destano subito qualche sospetto. Al Bertini, intanto, si presenta, tra l'uno e l'altro cliente, una povera donna piangente, Essa narra di essere tradita dal marito; peggio, il marito si sta rovinando per una donna che ama sfrenatamente: il lusso, una donna fatale e distruttrice di ricchezza e di felicità. E a casa quattro bambini piangono nella miseria. La donna ha saputo ove i due amanti si trovano: presso una compiacente signora, appunto in via Palermo, di sera. E il commissario decide di fare un sopraluogo.

E qui si deve dire che subito nasce nello spettatore un vago presentimento di quello che sta per accadere. L'impostazione del dramma non è priva di interesse, ma è un po' troppo evidente. Chi sorprenderà il solerte commissario in quell'appartamento favorevole ai piaceri? Evidentemente qualcuna che, essendo lui il protagonista, potrà trasferire il dramma dal cuore di quegli estranei al suo cuore. E il nostro pensiero corre con troppa rapidità alla moglie. Pensato e visto: questione di pochi minuti. Al secondo atto, infatti, siamo nella casa di via Palermo. Il commissario Bertini si presenta alla padrona con la scusa di voler affittare una stanza per usi alquanto clandestini, e dopo avere indagato e accertato molte cose, se ne va con lei, ignara, a visitare l'alloggio. Mentre egli è di là giungono il marito di quella tal donna piangente, e la sua amante. E l'amante è lei, la moglie del commissario Bertini: trasformata, tuttavia, elegantissima e ingioiellata. Ma l'umore dei due è tetro: l'uomo non ha più un soldo, e la signora Bertini non vuol sentir ragioni. S'alza fa quel mestieraccio è unicamente per soddisfare la sua pazza vanità, il suo sfrenato bisogno di lusso: dell'amore non gliè ne importa nulla. Ora l'uomo non può più pagare *folichtes* e mogli, ed alla, seccamente, dichiara di voler troncare la relazione. Per quel disgraziato, che s'è ridotto ed ha ridotta per lei la famiglia all'estrema miseria, il colpo è grave: ma tant'è, la signora Bertini ha un cuore di pietra, Voi intanto siete in alquanta ansietà nel dubbio che si spalanchi la porta, ed entri il commissario giustiziere. La scena sarebbe terribile. Ma per il momento l'esplosione del dramma è rimandata. La signora Bertini per porre fine al litigio con l'amante se ne va, ed il marito entra troppo tardi per vederla.

Avverrà, poi, al terzo atto, la rivelazione. Un agente che stava appostato presso il portone della casa, ha seguito la signora Bertini, velata, e, così, senza riconoscerla, l'ha vista entrare in un certo portone. Abita colà un'amica e complice della Bertini. E per questa via il marito, continuando le indagini, viene a scoprire la propria sciagura. Si può immaginare di quali risorse teatrali, sospensioni, riprese, dubbi, sospetti, intuizioni, interrogatori, minaccie, furori, abbattimenti e deliri, sia feconda una rivelazione di tal genere. Il commissario Bertini dopo essere passato, di fronte alla moglie, attraverso tutte queste posizioni sceniche, prende un partito virile, soffocherà il suo strazio, chinerà il capo. Ma per i figli: per le due tenere, innocenti creature che non devono portare il peso di tanta infamia.

Questo dramma è costruito non senza abilità. Il guaio è forse proprio questo: che l'autore ha usato più all'abile costruzione che ad altro. Egli ha sfruttato certe formule con sagace accorgimento, ha rimasto a nuovi motivi teatrali, e schemi di finta psicologia un po' invecchiati, ed ha montato tre atti non privi di interesse. Interesse che va anzi crescendo, e che appare forse meglio predisposto e dedotto nell'ultimo atto, che non nel primo. Siffatta materia e tecnica scenica ci riporta così a un certo genere, di truccato verismo e di intrigo, che ottenne, ad esempio, un famoso successo con *L'istruttoria*. Su dati minuziosi di una supposta e artefatta realtà, si svolge un'investigazione che di per sè costituisce il meglio del dramma, e che serra l'animo dello spettatore in un'angosciosa ansietà. Orbene l'abilità stessa, e la qualità degli effetti ricercati dall'autore, hanno menomato assai il valore artistico, la verità e l'immediatezza umana di quest'opera. L'autore è corso dietro all'esteriore — e con risultati spesso evidenti e felici — ed ha troppo spesso dimenticato quell'umanità schietta, vivace e commovente che è dell'arte ragione e sostegno. Uomini sono necessari a creare autentici drammi; qui troppo spesso abbiamo scorto quelle astrazioni umane, teatralizzate e intimamente false, che strappano magari l'applauso, ma non persuadono. Notiamo tuttavia volentieri, oltre la giocitata abilità, una scioltezza, arguzia e prontezza di dialogo e scioglitura, che è di per sè testimonianza di quelli che diconsi doni teatrali. La Compagnia di Marcello Giorda ha recitato con cura, affiatamento, ricercando vivaci effetti, ed ottenendo cordiali consensi. Il Giorda, la Benvenuti, la Mossa e gli altri attori dovettero presentarsi alla ribalta più e più volte, ad ogni fine d'atto, tra calorosi applausi. E applausi vi furono anche a scena aperta.

f. b.

All'Alfieri: *Il doppio e la metà*, di Sacha Guitry.

Maurizio Lazurie, scendendo un giorno alla stazione di Ostenda, è stato abbracciato e baciato da una bellissima sconosciuta, che lo chiamava Ettore. Maurizio ha subito compreso la verità, quella, cioè, di essere il perfetto sosia di Ettore e di essere stato scambiato per lui dalla sua dolcissima amica; e guardandosi bene dallo smentire l'affettuosa donnina, ha sostenuto la parte di Ettore fino in fondo. Il trucco però è scoperto dalla donna, ed egli deve fuggire. E un giorno, nella cittadina ove egli abita con un'amica che la gente crede sua moglie, capita il suo sosia, il belga Van Broken, che viene in cerca di lui per vendicare l'affronto, che l'amante gli ha confessato.

Maurizio pensa di allontanarsi con Lucia, la sua amante, ma gli avvenimenti lo precedono e lo corbellano. Lui assente, entra in casa sua, alla ricerca di lui, il suo sosia, che è ricevuto da Lucia. Questa non crede alle fredde parole di presentazione di Ettore Van Broken; ritiene di trovarsi alla presenza di Maurizio, che ha voluto giocarle uno scherzo; si infuria all'idea di questo stupido scherzo, getta un vaso contro colui che ritiene Maurizio, lo ferisce. Poi vuole essere perdonata e baciata. Ettore finisce per cedere, per assecondarla, facendosi passare per Maurizio; e la faccenda si conclude, con le parti invertite, come si era conclusa ad Ostenda. Ettore, cioè, prende il posto di Maurizio... Ma questi giunge subito dopo, e, mentre Lucia ha la rivelazione dell'orribile avventura, Ettore, a sua volta, deve fuggire dalla finestra.

Ora le parti sono invertite, anche moralmente. Ora l'offeso è Maurizio, così egli argomenta, perchè Ettore, credendo di averlo tradito con sua moglie, si è macchiato di una colpa maggiore della sua. Nello stesso tempo, però, deve far credere a Lucia che nei suoi riguardi non c'è stata colpa alcuna, a causa di quella straordinaria rassomiglianza, mentre lei è disperata per il tradimento commesso, sia pure involontariamente. Maurizio sfida a un duello alla spada il suo sosia, il quale, essendo uomo d'onore, accetta. E il duello si svolge in giardino, sotto gli occhi di Lucia, che guarda dalla veranda di casa, e che non sa chi dei due sia il suo compagno. E quando uno dei due, dopo avere ferito l'altro, si presenta a lei, essa crede che sia Maurizio; ed invece deve riconoscere che è Ettore...

Questi tre brevissimi atti di Sacha Guitry si possono definire una farsa: una piacevole, signorile, garbatissima farsa, ma farsa. Paresseo, infatti, è lo spunto iniziale della perfetta, inverosimile somiglianza e degli scambi di persona, e tono di farsa hanno certe situazioni, certi colpi di scena. Si direbbe che tutto il lavoro abbia lo scopo di arrivare a questi ameni momenti scenici, ai quali l'autore sa abilissimamente convogliare l'azione, senza tradire il minimo sforzo. L'amante e la cameriera che a più riprese non distinguono più Maurizio da Ettore, e scambiano questo per quello, come abbiamo visto nel finale; quel mettere in scena Maurizio, e fargli dire alla cameriera: «Fa entrare quel signore», per poi amabilmente deludere l'aspettativa del pubblico col far calare il sipario; il fare poi apparire contemporaneamente sulla scena i due sosia, usando l'accorgimento di mettere loro sul volto la maschera degli schermitori: queste ed altre piacevoli ed eleganti sorprese sembrano, talvolta essere fine a se stesse.

Ma dicendo farsa, trattandosi di Guitry, bisogna intendere una farsa come sul solo sa comporre. Niente di volgare, ed anzi molta signorilità, molto garbo. La sua insolita padronanza del mestiere, la sua sorridente saturità, il suo dialogo spumeggiante, vario, iridiscente, lo hanno anche qui guidato nel colorire un quadro pieno di piacevolissimo umorismo. Si ritrova anche qui il Guitry che tutti conoscono ed ammirano. Anche qui egli ha l'aria di raccontare amabilmente, divertendo se stesso prima ancora dei suoi ascoltatori. Farsa graziosa, diremmo moderna per la sua snella vivacità e per il taglio ammaliziato delle scene e dei quadri, per la sua pungente ironia che qua e là trapela. Ma non è questo, forse, il migliore Guitry come autore di teatro. Il pubblico ha applaudito tre volte al primo atto, tre al secondo e una al terzo; ma ci è parso che la sala dell'Alfieri, affollatissima, ha approvato altre volte assai più calorosamente alla sottile e leggiadra genialità del commediografo francese.

L'interpretazione è stata ottima sotto tutti i rapporti, da parte di tutti. Renzo Ricci, nella duplice parte dei due sosia che si avvicendano sulla scena, è stato tutto colore e brio, ed in una recitazione piena di abili chiaroscuri ha trovato le risorse di una pronta e completa comunicativa. Margherita Bagni, Mario Brizzolari e Ada Vachetti hanno recitato anch'essi con intelligenza e impegno.

Il doppio e la metà che, come abbiamo detto, consta di tre brevi ed agili atti, è stato preceduto da *Facciamo un sogno*, altri tre atti di Guitry, recitati eccellentemente dai Ricci, dalla Maltagliati e dai Brizzolari. *Il doppio e la metà* viene replicato questa sera, con l'ultima recita della Compagnia Ricci.

Domani mercoledì all'Alfieri debutta la Compagnia di cui sono capocomici Giulio Paoli e Augusto Marcacci e di cui fanno parte Carola Zopegni e Lina Paoli. La prima rappresentazione avviene con *La raffica*, di Bernstein.

AL ROSSINI è stata ieri sera rappresentato per la prima volta il dramma in un atto e «Il balilla delle Alpi» di Michele Venuti. Il lavoro è stato scritto dal Venuti appositamente per essere recitato dalla Compagnia filodrammatica dell'O.N.D. Hanno recitata quindi la produzione alcuni balilla delle scuole ginnasiali. Il dramma si impernia attorno alla figura di Vittorino un ragazzetto delle montagne trentine, che, durante la grande guerra, col suo eroico comportamento salva la vita di un soldato italiano e si immola per la vittoria del nostro Esercito. Nello svolgersi del dramma assistiamo ad alcune scene nelle quali la bontà innata dei nostri soldati e dei nostri ragazzi è messa in rilievo. Tutta la produzione è ispirata ad alti sentimenti patriottici ed umanitari. La figura di Vittorino è stata impersonata dal balilla Sergio Battaglia che ha recitato in modo veramente degno di lode. Gli sono stati compagni i balilla Volletti, Fiore, Giannone, Piacenza, Castello, Pedrini, Endina ed altri che hanno recitato con grazia e con abilità la loro parte. Alla rappresentazione assisteva un pubblico numerosissimo che ha tributato all'autore ed ai piccoli attori numerosi e calorosi applausi.

AL VITTORIO la Compagnia D'Origlia-Palmi ha ieri sera riportato sulle scene il dramma in quattro atti «L'adorabile nemica» di Erminio Robecchi-Brivio, che venne addietro nella interpretazione di Maria Melato ottenne già vivissimo successo. Anche ieri sera il lavoro ha riportato calorosi consensi dovuti anche alla efficace interpretazione di Bianca D'Origlia, molto applaudita anche a scena aperta, del Palmi e di tutti gli altri attori. Quattro chiamate al primo atto, tre al secondo, quattro al terzo e altrettante al quarto hanno sancito il pieno successo della serata. L'autore è stato evocato alla ribalta dopo il terzo atto ed è stato festeggiatissimo

Il successo del «Cento giorni» al New Theatre di Londra

Londra, 18 notte.

Non si è poteva augurare una più brillante platea di quella che ha applaudito stasera la prima recita del «Cento Giorni». Erano presenti alla «première» sir Austin Chamberlain, i membri del Corpo diplomatico, Ministri ed ex-Ministri, deputati, scrittori, fra cui Wells, artisti e tutte le notabilità dell'alta società londinese.

L'attesa per la rappresentazione al New Theatre era vivissima, sia per la eccezionale importanza dello spettacolo, sia perchè il lavoro era stato tradotto da uno dei più ammirati poeti inglesi contemporanei, John Drinkwater, il quale all'originale italiano aveva, in completo accordo con l'autore, aggiunto un episodio svolgentesi nell'Isola d'Elba. La parte principale di Napoleone è stata assunta dal notissimo attore Roberto Atkins, al quale è pure dovuta la messa in scena. Le altre parti sono state distribuite fra quaranta attori e attrici tra i più apprezzati dal pubblico della Metropoli. Per conferire un particolare risalto alla «première», erano state tratte fuori da collezioni private alcune preziose reliquie napoleoniche, e fra queste le livree che rivestivano i servitori di Napoleone. Un telone riproducente quello usato nel teatro dell'Elba, era stato dipinto dal pittore Johnston. Una indicibile cura era stata posta dall'impresario Sydney Carell e dal protagonista Atkins a che la recita fosse perfetta in ogni suo dettaglio. E in realtà a Londra raramente uno spettacolo teatrale è stato presentato al pubblico in veste di tale perfezione tecnica. Magnifica nella sua sonorità e nella eleganza della forma la versione inglese; impeccabile la messa in scena.

Il successo è stato vivissimo: Forzano, il traduttore e gli attori sono stati chiamati e richiamati alla ribalta, da un pubblico commosso ed entusiasta infinite volte.

Il lavoro del personale dello spettacolo nella giornata del 21 Aprile

Roma, 18 notte.

Allo scopo di disciplinare la prestazione d'opera degli artisti, delle masse e del personale del teatro e del cinematografo nella giornata del 21 aprile corrente, è stato stipulato un accordo in base al quale si è convenuto che il 21 aprile 1932, Festa del Lavoro, le imprese di pubblici spettacoli osserveranno le norme che seguono.

I teatri lirici, drammatici, operette, riviste, varietà, qualora aprano al pubblico, debbono fare un solo spettacolo a prezzi popolari, intendendosi che la riduzione sui prezzi ordinari debba essere almeno del 50 per cento. Per quei locali che consuetudinariamente fanno ogni giorno più spettacoli, deve intendersi che dovrà essere eseguito l'orario dei giorni feriali e il numero degli spettacoli per tali giorni fissato, ferma restando la riduzione suddetta sul prezzo dei biglietti. In tale giornata, gli artisti, professori d'orchestra, coristi e quanti sono addetti a tali spettacoli sono esentati da ogni qualsiasi altra prestazione che non sia la partecipazione alle rappresentazioni suddette. Così pure i tecnici debbono solo occuparsi del materiale occorrente a tali spettacoli. Nessun maggior compenso è dovuto ai prestatori d'opera quando i teatri osservino le disposizioni suddette. Qualora invece si eseguisca l'orario festivo, anche se a prezzi popolari, sarà corrisposto a tutti i prestatori d'opera un aumento del cento per cento sulla paga giornaliera.

Per i cinematografi, data l'impossibilità di ridurre il costo dei biglietti, a tutti colore che comunque quel giorno prestano la loro opera in tali locali sarà corrisposto un maggior compenso pari al 50 per cento sulla paga giornaliera quando si osservi l'orario feriale e pari al cento per cento sulla paga giornaliera quando si osservi l'orario festivo.

A tutti i dipendenti dall'Eiar, con esclusione degli artisti scritturati a prestazione che danno in quel giorno la loro opera e per i quali il contratto collettivo di lavoro non prevede migliori condizioni, sarà corrisposto un compenso pari al 50 per cento della paga giornaliera con esclusione di prove. Nessuna prestazione potrà richiedersi in tale giorno ove non si diano spettacoli e non vi siano trasmissioni.

La Mostra internazionale di cinematografia

Firenze, 18 notte.

La Mostra internazionale di cinematografia, la cui inaugurazione avrà luogo il 30 corrente, si annuncia particolarmente interessante.

La Mostra prospetterà due lati della attività cinematografica: quello artistico e quello industriale, e sarà costituita da due gruppi di manifestazioni. Del primo gruppo, faranno parte tre esposizioni: una esposizione di apparecchi; una di libri, giornali, riviste, pubblicazioni di ogni genere e di ogni paese, riferentisi al cinematografo e una terza intorno alle attività di Enti e di Istituti culturali e propagandistici italiani e stranieri, che si servono del cinematografo per raggiungere i loro scopi.

Il secondo gruppo avrà invece carattere generale, di spettacoli, la quanto sarà costituito da una serie di importanti presentazioni di pellicole di ogni genere e di ogni periodo di produzione, raggruppate in modo da costituire una sintesi degli sviluppi del cinematografo, nei più disparati campi. Verranno, infine, proiettate pellicole culturali, scolastiche, istruttive. L'Istituto nazionale «Luce» presenterà una serie di «films» interessantissimi, e anche il Ministero francese delle arti belle, l'Ufficio federale di statistica di Berna, l'Ufficio svizzero di espansione commerciale e altri Enti, uffici e associazioni dei principali Paesi d'Europa presenteranno originali proiezioni.

MUSICA NOSTRA. — Stasera, al Liceo, quarto concerto della Società «Musica nostra». Programma: musiche di Boccherini, M. E. Bossi, Enrico Orlandi e Celso Simonetti.

Nuovi Cavalieri del lavoro

Roma, 18 notte.

Con decreto 15 aprile, su proposta di S. E. il Capo del Governo, in conformità alle designazioni del Consiglio per l'Ordine cavalleresco al merito del Lavoro presso il Ministero delle Corporazioni, sono stati insigniti della Croce di Cavaliere al Merito del Lavoro i signori:

Bezzozi gr. uff. Giuseppe, costruttore edile, Torino; Federici comm. Elia, agricoltore, industriale, Roma-Aquila; Gaslini comm. Gerolamo, industriale, Genova; Granelli gr. uff. rag. Ezio, industriale, commerciante in prodotti chimici, Milano; Mimmi Narciso, agricoltore, Pietramonte Corvino (Foggia); Pastore avv. Oscar, agricoltore, Salerno; Regazzoni Carlo, industriale, Casarsa (Bologna); Tasca Lucio, agricoltore, Palermo; Vallecchi gr. uff. Attilio, editore, Firenze.

Il successo della Fiera di Milano

50.000 visitatori in più dello scorso anno - Intenso ritmo di affari - Visite di personalità italiane e straniere

Milano, 18 notte.

Nei primi cinque giorni, 350 mila persone sono entrate a pagamento alla Fiera e oltre più di 200 mila sono entrate con biglietto ridotto. Confrontando queste cifre con quelle dello scorso anno, si nota un aumento di 50 mila persone, nel periodo di tempo corrispondente. Nella sola giornata di ieri, si calcola che oltre 250 mila persone abbiano visitato la Fiera. Malgrado l'enorme folla, non si è verificato alcun incidente.

I primi giorni sono sempre dedicati alle trattative, ai primi accordi fra visitatori ed espositori; è nei due ultimi giorni che si conosce approssimativamente l'entità degli affari conclusi. Ad ogni modo, si può affermare fin d'ora che la manifestazione fieristica è stata e certamente sarà in seguito, per gli espositori, un magnifico mercato. Nella giornata di ieri sono stati spesi alla Fiera, si assicura, quasi due milioni di lire.

La giornata di oggi è stata intanto ricca di ricevimenti ufficiali e di visite di personalità. Notevole l'inaugurazione del padiglione della Turchia che, come è noto, partecipa per la prima volta alla nostra Fiera. Il deputato Rechid Saffet ha illustrato le merci esposte ed ha aggiunto:

«Il nostro grande Paese può divenire il nostro principale consumatore — ha concluso Rescid Saffet Bei — e noi possiamo allacciare con voi una collaborazione sempre più intensa. Sono felice di essermi trovato a Milano in occasione di questa Fiera, dalla quale ho tratto utili insegnamenti atti a consolidare i rapporti economici fra l'Italia e la Turchia».

Ha risposto, per la Fiera, il senatore Piero Puricelli, ringraziando l'ospite illustre per le sue dichiarazioni e inneggiando alla Repubblica turca.

Nella stessa mattinata, ha avuto luogo un'importante riunione al padiglione francese. Il sig. Gaston Amson ha porto il suo saluto ai convenuti e ha espresso la speranza che i rapporti economici fra l'Italia e la Francia si rafforzino e diventino sempre più intensi nel futuro, secondo il desiderio dei produttori e dei commercianti dei due Paesi amici.

Gli ha risposto il vice-Presidente della Fiera, gr. uff. Granelli, che ha voluto far rilevare, fra l'altro, il grande contributo portato dalle Fiere all'intensificazione dei traffici internazionali. E' seguita quindi una visita a tutti gli espositori francesi e nei varii padiglioni della Fiera, visita protrattasi fin quasi mezzogiorno.

Anche il Ministro plenipotenziario di Finlandia presso il Quirinale, S. E. Pontus Artti, ha visitato minutamente la Fiera, soffermandosi particolarmente al salone dell'auto e alla mostra del turismo.

Sempre nel pomeriggio, la Fiera è stata visitata da Vito Mussolini, che era accompagnato dal comm. Sandro Giuliani, redattore-capo del «Popolo d'Italia» e dal comm. Giulio Barella, direttore amministrativo del giornale. Vito Mussolini, che ha avuto per guida il vice-segretario generale on. uff. Pinna Berchet, si è trattenuto alla Fiera fino a sera.

I PROCESSI

Il «Crédit Valdôtain»

Il rag. Mattio alla pedana

Alessandria, 18 notte.

Allo scopo di procedere più sollecitamente all'interrogatorio degli altri imputati nel processo contro gli ex-amministratori del «Crédit Valdôtain» il Presidente del Tribunale, comm. Bertana, ha tenuto stamane la quinta udienza.

E' subito interrogato il rag. Giuseppe Mattio, contabile e amministratore dell'ex-Istituto, il quale, riservandosi di discutere successivamente le singole accuse rivoltegli, si è tenuto sulle generali, facendo il racconto delle vicende del *Crédit* cui sono associate le responsabilità dei singoli imputati.

Il Mattio ha dimostrato come le operazioni cui prese parte sono state soggette ad una serie di sfortunate vicende finanziarie, protestando la sua buona fede e quella del comm. Puccinelli.

In difesa, appunto del Puccinelli egli s'è intrattenuto a lungo sulle prove di garanzia che la Banca aveva ottenuto sulla condotta di costui e della regolarità dei conti correnti che legavano il cliente al Crédit Valdôtain.

«Il Puccinelli — dichiara il Mattio — ha dato alla Banca garanzie superiori a quelle richieste e la sua posizione, nei riguardi dell'istituto è sempre stata fino al giorno del fallimento, normalissima».

L'imputato insiste nel dichiarare che le perizie bancarie sono assolutamente errate là dove parlano di alcune operazioni eseguite dal Crédit, che non sono solite farsi in materia bancaria: mentre, dice l'imputato, tutte le Banche e tutti gli Istituti finanziari eseguiscono abitualmente tali operazioni, siccome sono state fatte appunto dal Crédit Valdôtain.

— Io affermo — continua il Mattio con voce ferma, — che tali operazioni si fanno proprio in questi termini, e che i periti non se ne intendono!

Sui riguardi del Puccinelli l'imputato dichiara ancora che costui non ha mai influito sui componenti il Consiglio di Amministrazione della Banca e nega recisamente che costoro abbiano ricevuto ordini specifici o consigli perentori dal predetto Puccinelli.

In ultimo il Presidente invita il Mattio a parlare dell'affare di Villa Rosa. L'imputato dichiara subito che le vicende della Villa di Pegli sarebbero apparse assai più semplici e piane se qualcuno non le avesse contorte e complicate durante il processo. Poi con minuti particolari il Mattio comincia a raccontare i primi approcci con i fratelli Piano di Genova, incaricati della vendita della villa, gli ostacoli sorti in seguito, il contratto stipulato.

Proseguendo nell'udienza pomeridiana, il rag. Mattio viene a parte della faccenda Berti; con numerosi particolari, l'imputato tratta delle relazioni intercorse tra la ditta di carboni Berti e il *Crédit*; si viene così a conoscere le clausole, secondo le quali sono stati stipulati i contratti e gli accordi fra l'istituto e la ditta. Si dà in seguito, lettura di tali contratti, intervenuti quando il Mattio aveva lasciato il Banco di Roma, per far parte dell'Amministrazione del *Crédit*. Quindi il Presidente chiede all'imputato perchè abbia firmato alcune cambiali con la ditta Berti. Il Mattio dichiara subito di avere firmato le cambiali per la grande fiducia che egli riponeva nella ditta, e specialmente per il fatto che il comm. Puccinelli aveva promesso una sovvenzione fino a un milione alla ditta stessa, e che, in ultimo, aveva ritrattato la promessa non potendo affrontare l'impegno assunto. La mancanza della sovvenzione portò la ditta Berti ad una situazione critica, a causa della quale il *Crédit* non potè essere soddisfatto.

A questo punto il Presidente chiede al Mattio quale carica egli copriisse nella ditta: — Direttore — risponde l'imputato.

Pres.: — Dai documenti risulta come lei fosse anche socio.

Imp.: — Hanno tentato di farmi passare per tale, ma con argomenti poco convincenti.

Si apre allora lettura della deposizione del Mattio, nei riguardi della ditta Berti, per passare in seguito, alla discussione dell'affare della trifoglio. L'imputato si intrattiene a lungo sulle garanzie concesse da tale esercizio, delineando con precisione le responsabilità del coimputato mons. Stevenin, nei riguardi dei consigli da lui dati, in proposito all'amministrazione del *Crédit*.

Viene in seguito chiamato alla pedana mons. Stevenin, ma su richiesta dell'avv. Dagasso, l'interrogatorio del sacerdote viene rinviato. E' la volta, allora, del commerciante Augusto Baldoni, imputato di avere, in Aosta e Torino, in correità col Mattio, nel gennaio del 1927 e successivamente, con artificio e raggiri, atti ad ingannare e sorprendere la buona fede, procurato danno all'Istituto, nonchè un ingiusto profitto, con l'aggravante della recidiva specifica.

Il Baldoni compare come amministratore della ditta Berti. Egli dichiara di avere assunto il rag. Mattio, per trattare il lato finanziario dell'azienda. Passa, in seguito, ad elencare i rapporti e gli accordi allacciati con il *Crédit*, per un finanziamento.

Il Presidente chiede se l'Assi ha avuto, nelle trattative, qualche vantaggio pecuniario: l'imputato nega ciò, avvertendo di averlo però retribuito, a titolo di premio, con 3 mila lire. Dopo aver parlato sulle responsabilità e sulle azioni, che il Mattio si era assunto di fare in vantaggio della ditta, viene chiamato mons. Stevenin. Data l'ora tarda, però, e per generale richiesta dei difensori, l'interrogatorio è rinviato a domattina.

L'«armadio dei veleni»

(Tribunale penale di Torino)

Così è chiamato nella pratica farmaceutica lo scaffalotto in cui sono custoditi gli stupefacenti ed i così detti rimedi eroici. E lo scaffalotto, naturalmente, non è fra quelli collocati dietro il banco o attorno alle pareti: alla vista, alla portata di tutti. E' nascosto, incuneato fra altri mobili, nei locali che servono da laboratorio. Raggiungere a colpo sicuro l'«armadio dei veleni» per pescarvi qualcuno dei flaconcini che vi si sono rinchiusi, è per un estraneo alla farmacia, cosa che implica una conoscenza precisa della topografia dell'ambiente ed una destrezza pari.

Il rag. Umberto Cortevesio, di 32 anni, abitante in via Saluggia 7 — uno sciagurato tipo di cocainomane, inguaribile ed inveterato — ha dato prova dell'una e dell'altra nel compiere le imprese che lo hanno portato per la ventesima volta alla ribalta giudiziaria. Non avendo i mezzi per procurarsi la droga, il Cortevesio aveva ideato di ricorrere al furto. Il 14 gennaio scorso, verso le 11, egli si presentò nella farmacia dell'Ospedale S. Giovanni chiedendo di conferire col direttore, dottor Maina.

— Il direttore è occupato — gli fu risposto.

Non importa, attendo — replicò, e dopo essersi confuso colle persone che attendevano di essere servite, egli sgusciò fuori avviandosi dalla sala di vendita verso l'interno, dove sono situati i laboratori. La ressa era molta, in quel momento, ed i due assistenti, dottor Giuseppe Berti e dottoressa Giulia Celada, avevano un gran da fare a distribuire farmachi ai clienti. Il Cortevesio, inosservato, potè inoltrarsi nel laboratorio e giungere all'«armadio dei veleni», dal quale tolse un flacone contenente venti grammi di cloridato di cocaina. Non appena ebbe fra le mani il bottino, egli si riconfuse tra la folla che attendeva e poscia si allontanò. Pochi istanti dopo il dottor Berti si avvedeva del colpo: ma tardi ormai. Il Cortevesio si era dileguato. La denuncia sporta alla Polizia, però ad individuarlo: il gabinetto segnaletico della Questura possedeva la fotografia del Cortevesio ed i due assistenti riconobbero nei lineamenti dell'individuo fotografato quelli dello sconosciuto che aveva compiuto il colpo.

Senonchè, mentre duravano le indagini e gli accertamenti, il Cortevesio riuscì a compiere un secondo analogo colpo e questa volta nella farmacia Tarieco, sita in piazza San Carlo dirimpetto proprio alla Questura. Il 28 febbraio, alle 13,30, egli entrava nella farmacia chiedendo al titolare di mescargli un ginocchio. Il dottor Giacomo Barazzetti lo visitò e non gli trovò traccie di lesioni, nè interne nè esterne. Ma frattanto sopraggiunse un cliente, ed il Barazzetti lasciò lo sconosciuto che si lagnava del dolore al ginocchio, per servire quest'ultimo. Quei pochi istanti bastarono al Cortevesio per compiere il colpo: dall'«armadio dei veleni» sottrasse un flaconcino contenente 13 grammi e 20 di cocaina, e poscia, con tutto agio e senza destare sospetti nel farmacista, si allontanò.

Questo secondo colpo affrettò l'arresto del mariuolo, che avvenne il 5 marzo. Ieri, lo sciagurato è stato tradotto dinanzi ai giudici per rispondere di furto aggravato.

Non nascondo — egli ha detto nel confessarsi le sue colpe — che ho rubato unicamente per provvedermi della droga. Sono cocainomane da tanti anni e per procurarmi lo stupefacente sono diventato ladro, falsario, truffatore...

Con queste parole, il Cortevesio accennava, in sintesi, a tutto il suo burrascoso passato: diciannove condanne, incontrate tutte (se si eccettua la prima che gli fu inflitta per il reato di diserzione) nei tentativi spiegati per procurarsi la droga. Nel 1923, era ricorso alla falsificazione delle prescrizioni mediche ed il Tribunale, condannandolo per falso, l'aveva beneficiato del vizio parziale di mente «in considerazione delle irregolarità e delle stranezze commesse, e documentate dai testi, della vita dissoluta condotta, in contrasto coll'educazione ricevuta e specialmente in considerazione dell'abusato consumo di cocaina». Il vizio di mente gli fu accordato anche in seguito, nel 1926 e nel 1930, in occasione di nuovi processi scaturiti dalle sue gesta. In base a questi precedenti, il difensore, avv. Piero Ollivero, ha richiesto al Tribunale di ordinare accertamenti psichiatrici sull'accusato, il quale versa manifestamente in istato di cronica intossicazione prodotta dall'abuso continuato della droga e la cui personalità ha subito in questi ultimi tempi un disgregamento organico, ed il Collegio (Presidente, cav. Boxxi; P. M., cav. Lutri; Canc., cav. Luotto), affidando al dottor Goria gli accertamenti, ha differito a sabato prossimo il dibattimento perchè il perito abbia agio di riferire.

FALLIMENTI

TORINO. — **Lisa Antonia**, piazz. Solferino, 6; tessile, Chieri; lat. proprie; sent. 16 corr.; giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. dottor Milone Luigi; giorni 20 prod. tit., ver. cred. 24 maggio ore 8,30; attivo L. 61.000; passivo L. 161.692. — **Farrare Giacobino**, tessuti, Chieri, lat. cred.; sent. 16 corr., che risolve il concordato e dichiara il fallimento; giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Bosso Carlo; giorni 20 prod. tit.; verif. crediti 24 maggio ore 9,30. — **Ferrero Cesare**, commestibili, via P. Micca, 16; decr. 15 corr., piccolo fallimento; Pretura locale; comunicati, detti, Lorefice Giorgio; attivo L. 3600; passivo L. 17.753,40. — ALESSANDRIA: Giuseppe Gastaldo, vini ed olii, Parodi Ligure, cur. avv. Antonio Bertolotti. — Massimo Delcomino, olii, e commiss. Acqui (P. T.), comm. giud. avv. Alfonso Novelli. — NOVARA: Angela Pestalozzi ved. Vernoni, stoffe, Borgomanero, cur. rag. Muggia. — PALLANZA: Carolina Fossati mar. Barberis, albergo, Stresa, cur. avv. Carlo Piccetta. (dal «Sole»).

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SEDE

51, Via Sallustiana - ROMA - Via S. Basilio, 38

Assicurazioni Popolari

per i Lavoratori di tutte le categorie

I lavoratori d'Italia sono all'avanguardia dei popoli per intelligenza, attività e sobrietà; lo devono essere anche per lo spirito di previdenza.

L'assicurazione sulla vita è la forma più eletta della previdenza e quella così detta «Popolare», è la più adatta per tutti coloro, che, a causa del modesto guadagno, non possono assumere impegni gravosi.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

ha avuto il compito di facilitare e incoraggiare, in questo campo previdenziale, l'ascensione dei lavoratori italiani. Oltre quindi ad essi forme di assicurazione-popolare ancora più perfette di quelle adottate dalle altre Nazioni.

I capitali assicurabili nelle forme popolari senza visita medica vanno da L. 1.000 a L. 10.000

Chi si assicura nella forma popolare quali impegni assume nei confronti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni?

UNO SOLTANTO: Pagamento mensile di L. 5 per ogni mille lire di somma assicurata.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di fronte all'Assicurato quanti obblighi assume?

MOLTI: fra cui i seguenti essenzialissimi:

1) di pagare a chi di diritto l'intera somma assicurata anche se il titolare della polizza venisse a mancare dopo sei mesi dall'inizio del contratto;

2) di pagare immediatamente oltre che il capitale assicurato, un'altra somma eguale al capitale stesso, in caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa;

3) di esonerare dal pagamento dei premi (mantenendo il contratto nella sua piena efficienza) l'assicurato che, trovandosi nelle condizioni previste dalle clausole di polizza, venga colpito da invalidità totale;

4) di sospendere, fino a due anni, l'obbligo del pagamento dei premi da parte dell'assicurato, che presti servizio militare o venga a trovarsi disoccupato;

5) di esonerare dal pagamento dei premi tutti coloro che si sono assicurati dopo il 1° Aprile 1929 e che vengono ad avere sei figli nati viventi dopo la stipulazione del contratto;

6) di far partecipare gli assicurati agli utili dell'Azienda, mediante graduale aumento del capitale stabilito in polizza.

**L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, inoltre, offre a tutti gli assicurati nelle forme popolari, un'assistenza sanitaria, mediante riduzioni sulle tariffe in vigore presso le segu

La pittura francese a Londra

L'insegnamento di David

Alla soglia dell'arte francese del secolo XIX sta Louis David, monolite dalla duplice fronte: uomo della rivoluzione, uomo dell'impero; ribelle regicida della Costituente, cortigiano devoto di Napoleone, a cavallo di due secoli e quattro epoche, congiunto di Boucher e maestro di Ingres.

Comincia giovanissimo l'ambiziosa carriera concorrendo al premio di Roma; al quarto fiasco, a ventiquattr'anni, tenta il suicidio. (Bel tema per i componimenti che usavano una volta e per le fantasticherie, che usano sempre: come si sarebbe svolta la storia dell'arte se...). Dopo l'insuccesso anche del suicidio, chiede e ottiene licenza da Fragonard, allora in gran voga, per completare certi pannelli in casa della danzatrice Guimard, rimasti sospesi causa una lite fra pittore e committente. (Altro tema di componimento, e la buona azione ricompensata»: sotto la rivoluzione David onnipossente rimerita la generosità passata di Fragonard, vecchio e povero, col posto di conservatore del museo da lui fondato). Dopo la Guimard, il suo secondo cliente, Re Luigi XVI, nel 1784 gli ordina un *Giuramento degli Orazii*. Nove anni dopo, il pittore gli ordina la ghigliottina (il beneficio, qui, non è ricompensato); e nello stesso anno, 1793, l'assemblea del popolo a gran voce gli ordina di eternare le sembianze di Marat assassinato; nel 1805, l'imperatore gli ordina di ritrarre la sua incoronazione. E' pensionato dei Borboni; deputato della Convenzione; prigioniero del Terrore; *premier peintre* di Napoleone; quiescente dopo l'abdicazione; firmatario dell'«atto addizionale» durante i cento giorni; muore a Bruxelles, esiliato dalla restaurazione.

* * *

La sua rigidezza dottrinaria è quella stessa del suo tempo, parentesi classica fra due età romantiche, e, sotto il formalismo classico, covante in cuore il romanticismo che precede e che segue. Quella stessa volontà classica, così poco classicamente tesa, concitata e sforzata, è fatto e prodotto di reazione romantica.

Ecco le *Sabine*; ecco *Il giuramento dei Pallamaglio*, due pezzi famosi di pittura neo-classica. A guardar bene, vedremo in essi i giusti e legittimi antenati della *Libertà sulle barricate del* 1830, il famoso quadro del capo-scuola romantico Delacroix. E' la stessa composizione, la stessa forma di movimento di masse, esaltate e sconvolte da un soffio ritmico di tempesta, come cresta di grandi onde che si rompano a riva. Che più? Non fu ancora osservato da alcuno, come Delacroix non solo abbia idealizzato la *Libertà* nella stessa donna scarmigliata, col seno seminudo, con le uguali movente di panneggio, già posta dal David al centro del suo quadro *Le Sabine*, ma abbia anche ripreso lo stesso magnifico schema geometrico di cui la donna forma il centro. Verso la sua figura perpendicolare convergono le diagonali opposte delle figure di guerrieri intorno a lei aggruppate, e anche le duplici linee orizzontali dei corpi distesi a' suoi piedi: donne e bimbi imploranti in David, uomini morti e feriti in Delacroix; e nell'uno guerrieri borghesi con cappelli a staio, pistole e moschetti, nell'altro elmi, spade e lancie: ma l'idea della composizione è la stessa.

E la *Ofelia* di Delacroix ricorda il corpo giacente disteso, con l'uguale abbandono e simile pathos nel volto, del *Bara* assassinato, dipinto da David. E il *Marat* di David è dominato da una nota di colore verde marcio, intensa, morbosamente stridula, come un grido penetrante di soccorso e di allarme, nell'insieme della stanza scura, accanto ai toni lividi del cadavere: tutta una gamma di verde disfatto, che troveremo spesso in Delacroix, vicino al suo rosso allucinato urlante, «pozza di sangue frequentata da angeli mali».

Il quadro di Delacroix *Gesù sul lago di Genezaret*, esposto a Londra, è tipico esempio di questa sinfonia di rossi e di verdi, profondi e strani, gravi e malati, come un rimpianto, cara al cuore di Delacroix.

* * *

L'evoluzione artistica di David è parallela a quella del suo contemporaneo Canova, principe delle arti in Italia alla guisa di David in Francia. Nelle opere di giovinezza, l'uno e l'altro sono ancora settecenteschi, molli, voluttuosi e romantici, benchè certa nostalgia del freno classico e di quella sostenuta grandiosità, già distingua le prime sculture del veneto e pitture del parigino. Quando David finalmente conquista il premio di Roma, a chi lo mette in guardia contro i pericoli del viaggio risponde: «L'antico non mi sedurrà; manca di brio e non si muove». L'antico e Roma lo seducono invece subito, come conquisteranno e sog-gioglieranno negli stessi anni Canova. L'uno e l'altro irrobustiscono a quel contatto la loro personalità, divenuta più gagliarda, e anche, attraverso il classico, riapprendono l'amore austero della verità e della stessa natura, che la sdolcinatura settecentesca velava di troppo idillio.

Basta guardare il saggio, dipinto dal David per il premio di Roma del 1772, *Apollo e Diana uccidano i Niobidi*: il colore è chiaro e vivace, la filiazione da Tiepolo, attraverso Boucher grande studioso e ammiratore del nostro freschista, vi appare evidente, e così pure la discendenza di Delacroix da lui. I cadaveri di giovani donne, ammucchiati nell'angolo, e il cavallo impennato frenetico, che sormonta il gruppo, sono imagini romantiche, e continuamente le ritroveremo in Delacroix. Per questo lato, è più vicino a lui il capo-scuola romantico del genuino allievo e continuatore neoclassico, Ingres.

* * *

Veramente, Delacroix non gradiva affatto questa parte di capo-scuola romantico, a lui affibbiata suo malgrado, in antagonismo a David. Aveva conosciuto David, lo ammirava, possedeva un ritratto della propria sorella, *La signora di Verninac*, dipinto da David, e di cui non volle mai separarsi fino alla morte, uno studio di bianchi su bianco, abito e sedia, con una sciarpa gialla, molto bello, e firmato con solennità *David fhat Anno septimo R. G.* Quando dipinge una delle sue opere maggiori, il soffitto della biblioteca al Senato, protesta contro il bibliotecario, che per lusinga lo paragona a Vittor Hugo: «Voi non ve n'intendete, signore; io sono un classico».

Aveva ragione in confronto al classicismo di David, e ha torto in cospetto alla classicità vera, della quale non è gran traccia nella pittura storica di David. Anche dopo il suo ritorno da Roma, esso rimane di un classicismo romantico, perchè egli prende il teatro a norma della vita; e questo è fatto eminentemente romantico. Ogni evento storico gli si presenta sotto specie di scena e di rappresentazione teatrale, senza semplicità, con i gesti eloquenti della tragedia o del melodramma.

Classico sul serio, cioè privo di enfasi, David ci appare piuttosto nell'altro scorcio del periodo storico, dopo la rivoluzione, quando il Corso viene a porre su quella torbida esasperazione il suggello di una ferma disciplina e autorità imperiale. Allora, la storia si svolge sotto gli occhi del pittore con ritmo di solennità di per sè classico, epico e pacato insieme.

Classico, David ci appare sul serio soprattutto quando dipinge meno sul serio e più per gioco, con libertà più genuina e spontanea; quando scioglie la briglia alla sua imaginazione voluttuosa e sensuale, innanzi a belle creature fresche e vive come *Madama Sérizist* e la sua bimba, o come la divina Giulietta, la *signora di Récamier*.

Non più sforzo di pochi colori duri, senza trasparenze, cupi e tenuti; abbandono e gioia di indugiare a far lustrare i riflessi di un raso e cadere le morbide pieghe di un casmère ricamato.

Così Canova, è più classico quando si abbandona all'emozione dell'*Amore e Psiche*, e cioè opera di ellenistica e alessandrina grazia; e quando, attraverso il classico torna a vedere la rude, robusta verità, nel carnoso ritratto di Papa Rezzonico genuflesso in adorazione a S. Pietro.

Non diremo dunque per questo che l'insegnamento e l'ispirazione classica sia stata vana per questi grandi spiriti, come non fu inutile, qualche decennio più tardi, l'insegnamento di Roma per Goethe. In quest'avventura, nella riscoperta di questa disciplina, essi ritrovano se stessi.

Per quarant'anni, David non solo è il dittatore dell'arte in Francia, ma anche il maestro di tutte le generazioni francesi che si susseguono, e alle quali impartisce il suo insegnamento diretto nel suo *atelier*, incrollabile più delle istituzioni. Anzi, sola istituzione immutabile, fra tanti mutamenti vertiginosi. Attraverso la sua scuola, e gli allievi dei suoi allievi, la tradizione e l'influenza indiretta del suo insegnamento giungono sino a noi. Ancora oggi, ogni volta che un pittore moderno — persino Picasso, e soprattutto Derain e Matisse, e gli avanguardisti anche più spinti dell'ora attuale — si inspira ad Ingres, è a David che Picasso, Derain, Matisse e i giovanissimi risalgono forse senza saperlo.

Ingres rispecchia e continua l'altro lato di David, opposto a quello che Delacroix prosegue e sviluppa attraverso la pittura storica; si ricongiunge a quella che è la vera classicità di David, la pittura più semplice, più pacata e umana dei ritratti, dal colore più chiaro, dal disegno a tratto duttile e unito. La commozione di Ingres è più sottile, la sua materia plastica più grave e pastosa. Al di là di David, la sua contenuta sensualità si rivolge a un maestro assai maggiore, Raffaello. Pure, quando si guardano i disegni di Ingres, netti senza secchezza, lucidi, di così ammirabile purezza, non è possibile non ricordare che David, abituato al disegno nervosamente analitico, spezzettato a piccoli tratti, del suo maestro Boucher, qui in Roma, davanti alle statue antiche, comprese l'armonia e la bellezza del tratto unico, di pura sintesi ideale, nel quale pur si equilibrano e si racchiudono le analisi delle spezzettature multiple e frammentarie.

Questi problemi e questi contrasti, del multiplo e dell'unitario, del frammento e della sintesi, dell'impressionismo analitico e realista, o della composizione classica, commossa ed eroica, sono anche problemi attuali, per il divenire dell'arte odierna.

Anche oggi, la nuova classicità, per non cadere nelle concitazioni del classicismo romantico a freddo, deve guardarsi dal ripudiare troppo sforzatamente le conquiste del vicino passato impressionista. Oggi, come allora, l'arte si torna a porre gli stessi interrogativi essenziali.

MARGHERITA G. SARFATTI

Libri ricevuti

GIO. PONTI: 4.99 e più disegni inediti di mobili d'oggi». — Edizioni «Domus», Milano, L. 30. — Si tratta di altre cento schizzi e bozzetti di mobili moderni, eseguiti dall'architetto Gio. Ponti, organizzatore delle Triennali di Monza e direttore della rivista d'arte decorativa «Domus». Ogni disegno è corredato dalle indicazioni del materiale con cui va costruito il mobile, e l'insieme costituisce perciò un utilissimo repertorio, tanto per i commercianti quanto per i fabbricanti di mobili. Lo stile è quello ormai noto dell'architetto milanese: un accademico razionalismo moderato specie da largo impiego del metallo, con spunti nostalgici ed un pretenzioso un poco decadente di poesia crepuscolare. Stile però sempre di prim'ordine, sopratutto originalità, e di grande eleganza e raffinatezza.

Mummia che passa la dogana

come pesce secco

Berlino, 18 notte.

Tristi tempi volgono per i tesori delle necropoli. Le bellezze austere e le magnificenze coperte dalla polvere dei secoli hanno soltanto più la virtù di far cantare i poeti e di interessare le sottili scienze degli archeologi. La civiltà corrente apprezza di preferenza i piccoli e minuti valori tangibili e concreti, e trascura con entusiasmo le vestigia superstiti delle glorie passate.

Si apprende da Varsavia che, alla dogana di Dwinia, è arrivata giorni sono, una mummia che il Museo delle Capitale aveva acquistato in Egitto per completare le sue collezioni. La mummia costituì un grosso problema tecnico per i doganieri di Dwinia che si trovarono per la prima volta davanti a un oggetto di questo genere, la cui voce di tassa mancava nella tariffa. Dopo lunghe consultazioni, il capo della dogana decise che la mummie devono essere sfasciate alla stregua di «pesci secchi».

Amara sorte quella toccata alla preziosa mummia agognata dal direttore del Museo polacco. Forse in quelle miserevoli vestigia pergamenacee si rinchiudono tesori di erudizione egizia; forse quel rinsecchito simulacro umano ebbe — sotto diverse e fresche spoglie — splendori di potenza e fasigi sovrani...

I doganieri di Dwinia non si interessano a simili quisquilie pindariche: essi valutano con generosa e sommaria disinvoltura. Ma il giorno in cui — avvezzandosi la cronaca e il vaticinio di Sofocle — dovessero, dalla altibonda Argolide, giungere le mummie degli Atridi, riapparsi dopo decine e decine di secoli nel fulgore delle loro maschere d'oro, e dovessero, nella loro grandiosità sepolcrale, passar dogana a Dwinia — quai pianti i daziari generali e relanti della frontiera polacca saprebbero ben giudicare e valutare la merce preziosa. E nulla cassa degli Atridi apparrebbero, indelebile e a grosso lettere, il marchio suggerito dalla loro vigilante esperienza: «Oggetti preziosi. Oro 18 carati».

Gli eremiti dell'Atlantico

La torre del fuoco

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SEIN, aprile.

Ho seguito stamane, mentre un vento ancora incerto faceva rabbrividire sull'orlo dell'abisso i magri ciuffi di erica, la cresta della Pointe du Raz, che domina, da circa ottanta metri d'altezza, la baia dei Trapassati.

I brettoni hanno ragione. Se l'inferno ha una cultula, essa è certamente qui, in questo fragoroso e spaventoso imbuto di Piogoff dove l'Atlantico si insinua colle sue enormi lame verdastre e acrocciate, come una cuneonata, contro le pareti alte e lucide. Se si riesce, camminando qui, ad astrarsi dal proprio tempo e a dimenticare il vigoroso marinaio brettone che vi accompagna e vi sostiene nei passi difficili, si ha veramente la sensazione di tornare alle epoche primeve del mondo, di essere soli davanti al maestoso e infinito orrore degli elementi in convulsione, di assistere all'inizio di una delle grandi catastrofi cosmiche che modificarono il volto della terra.

Pure, è senza dubbio possibile vivere qui... Viverci, senza che l'artiglio della pazzia e dell'idea fissa — figlie della solitudine che è la nemica dell'uomo — attanagliino il cervello e spingano un giorno a compiere il salto di cui si compiacque Saffo dalla fatal rupe di Leucade, che era, in confronto a questo, una specie di trampolino da bagni...

A nove chilometri dalla punta di Sein, sull'estrema punta di una linea di scogli perennemente sommersi dall'ansito urlante del mare, si leva la «torre del fuoco», il grande Faro di Ar Men, che da una piattaforma alta trentasette metri sui flutti lancia nello spazio, di venti in venti secondi, tre lampi abbaglianti.

Lassù, vestali del fuoco, schiavi di un duro dovere, soli colla propria anima, tre uomini sono abituati a vivere, per quindici giorni, talvolta per più di un mese, separati dal resto dell'umanità, dalla stessa distanza fisica e morale che se fossero in una sperduta isola dell'Oceano Australe.

Bisogna, per capire la vita e il sacrificio dei guardiani di fari — dei cosidetti «fari perduti» che sono una caratteristica delle coste francesi ed inglesi — rendersi conto di quello che significa l'impossibilità di comunicare col mondo.

Nessun confronto è possibile con qualunque altra forma di solitudine. L'uomo che, per necessità o per elezione, si trova isolato dagli altri uomini in un punto qualunque della terraferma, ha sempre la possibilità — quando il male del corpo o quello dell'anima lo vinca — di ristabilire i contatti coll'umanità; attraverso mille mezzi, ha il mondo «a portata di mano».

Ma questi guardiani di fari, appollaiati in cima a una colonna di pietra in mezzo al mare scatenato, sono spaventosamente soli. Dal momento in cui il bastimentino dell'Amministrazione li abbandona — dopo avere, con un sistema di cesti e di carrucole, portato in alto in loro razioni di viveri, e talvolta gli stessi uomini affidati a un «sacco»! — quindici giorni passeranno, nella migliore delle ipotesi, senza che nessuno sappia più niente di loro e che essi sappiano più nulla del mondo.

E l'unico segno di vita, l'unica prova che essi «esistono», la darà quella vela, lassù...

Il mare ed io

I «fari perduti» hanno degli alloggi molto primitivi. Si pianterono, là dove l'enorme blocco di pietra o di calce forma la muratura ciclopica del basamento, percosso dalle onde con una furia costante, si apre — prima di tutto — lo ripostiglio di petrolio: cinquemila litri, di solito. Rappresentano la vita del fanale, il «sanguc» del Faro.

Più sopra, ricavata nello spessore della torre, gira tutt'intorno, come una galleria corazzata, la dispensa e la cucina, illuminata appena da due strettissime feritoie, che bisogna tappare a tempo, quando l'Atlantico sale verso la sommità della torre... Più sopra ancora, è la «camera da letto»: tre sacchi a pelo, molte coperte, molte pipe. Bisogna aver «fatto l'orecchio» al mare, per riuscire a chiuder occhio qui dentro, mentre si leva dal basso il fracasso infernale dell'Oceano o sembra, nelle notti d'uragano, che le onde scroscianti debbano da un momento all'altro polverizzare la pietra.

Più sopra ancora, immediatamente al disotto degli apparecchi e delle lenti catottriche, c'è la «camera di veglia». Il vidotto dove i guardiani di turno trascorrono le ore interminabili, mentre il compagno riposa. Che fanno? Giocano, qualche volta, o discorrono. Più spesso, pensano e fumano: soltanto... Scelti fra i marinai della costa brettone o normanna, i guardiani di fari sono dei taciturni e dei malinconici: qualcuno ha detto che il loro spirito ha «il colore del pesce»...

L'immenso lampo abbagliante della fiamma che è sopra la loro testa, illumina la «camera di veglia»: il cigolio ritmico e alternato dell'apparecchio che gira, culla il loro assorto riposo. Ogni tanto, uno dei due si alza, s'infila nella scaletta di ferro, va in alto a verificare i becchi dove il gas di petrolio affluisce, o a pulire gli specchi apposnati. E tutt'intorno, per un raggio di trenta e quaranta miglia, i timonieri delle navi che passano nella notte, «danno manigliate» alla ruota per girare al largo della Morte...

Il vitto è quello che fornisce l'Amministrazione: fagioli, pesce secco, carne in conserva, galletta. Niente alcool, se non qual poco che ha in consegna l'«anziano» e che è considerato un medicinale, per i casi gravi. Qualcuno porta un libro, della lezza. Ma quasi sempre il solo libro che vi trovate nei Fari — quali ultimi rottami del mare — è la Bibbia: l'uomo, quando è solo, sente il bisogno di conversare con Dio...

I drammi dell'Oceano

Sui guardiani dei fari, molte si è esercitata la letteratura. Ma la realtà è, come sempre, infinitamente più romanzesca di quanto creda foggiare la fantasia degli uomini. Molti drammi oscuri si sono svolti in queste alte gabbie di pietra drizzate sull'Atlantico, e quasi tutti sono stati generati dall'atroce tormento della solitudine. Talvolta per molte settimane, l'approdo al Faro è reso impossibile dalla tempesta: i guardiani devono assistere dall'alto agli inutili tentativi del vaporetto che cerca stabilire una comunicazione colle corde, ma poi, di fronte al pericolo di sfracellarsi contro gli scogli, è costretto a riprendere la rotta verso i rifugi della costa. E i guardiani condannati a prolungare il proprio turno, sono soli al mondo, se hanno i nervi saldi e se non li vince quella disperata nostalgia della terra che è il veleno dell'anima, essi possono limitarsi a un poco di malinconia. Ma se li attende, a terra, un essere caro, un gli sposini eterni dell'amore e del dolore — talvolta quelli della gelosia! — il fanno soffrire, l'esistenza nel Faro diventa un inferno: ciascuno sfoga sul compagno la propria tristezza e il proprio rancore, e la breve prigione sospesa sull'abisso capita dei mesi!... Nessuno seppe, nessuno saprà mai come è morto, e «di che cosa» è morto, uno or sono, uno dei due guardiani del Faro di Smalla.... Quando, dopo diciotto giorni di tempesta e di isolamento, il vaporetto approdò al Faro per dare il cambio ai due fanalisti, ne trovò uno solo: l'altro giaceva da dieci giorni, composto in un rozzo feretro improvvisato, nella stanza del petrolio. E il sopravvissuto — l'uomo non era più che un'ombra — si chiuse in un mutismo allucinato e feroce...

I guardiani hanno, di solito, una salute di ferro. Nei limiti del possibile e del prevedibile, l'Amministrazione della Marina e quella dei Lavori Pubblici da cui i Fari dipendono, sommistrano, il personale a una rigorosa selezione preventiva. Ma nessuno è esente dagli agguati del male. Così i Fari hanno in dotazione una cassetta di medicinali, fornita dei rimedi più comuni. In caso disperato, il Faro ha diritto di inalberare il segnale di soccorso; di lanciare nello spazio, con un segnale ottico, l'S.O.S. di una invocazione suprema.

Tutti i fari, o quasi tutti, sono posti in un raggio di visibilità da qualche punto della costa. Quelli che non sono visibili da un qualunque semaforo dotato di potenti cannocchiali, sono ad ogni modo sulla rotta delle navi. Quando dunque uno dei guardiani cade gravemente ammalato, o un grave fatto improvviso si verifica «a bordo», il Faro innalza la bandiera. E' il segnale di pericolo, è la richiesta di aiuto. Ma quante volte è avvenuto che la nave dell'Amministrazione, sollecitata dall'appello angoscioso, mette la prua sul faro, e sia costretta a tornare indietro senza poter approdare! Quante volte tutto si limita allo scambio di segnali a braccia fra gli uomini che si protendono ansiosi, da bordo, e quello che, di lassù, stende le mani impotenti, ed assiste forse ad una agonia che non può confortare!

Si abusa spesso, nel mondo moderno, della parola: eroi. I guardiani dei fari lo sono. Come quelli dei battelli di salvataggio, giocano sempre, poco o tanto, la vita, per la salvezza degli infiniti festelli che errano sull'Oceano, resi sicuri soltanto dal palpito di quella luccicola.

Talvolta, essi sono gli spettatori atterriti di una catastrofe: talvolta nelle grandi tempeste della Manica, la nave disalberata, priva di governo, viene gettata, per una atroce ironia della sorte, contro le rocce su cui sorge il faro. Qualunque tentativo è impossibile per venire in aiuto ai naufraghi. Vi sono dei guardiani in cui la ragione non ha resistito alla prova terribile: curvi sull'abisso, aggrappati convulsamente alle ferriate, essi hanno assistito, nell'orrore della notte, salire dal basso, fra il vento, le urla e le disperate invocazioni dei morenti...

Contro la violenza di pietra del Faro l'Oceano martella colla sua cieca rabbia i rottami del bastimento, e qualche «povera anima» — come si dice in Bretagna — cerca inutilmente di afferrare colle dita rattrappite le generose che i fanalisti gettano dall'alto, in un estremo, generoso tentativo... Ma tutto ciò non dura che qualche minuto; il mare è il più forte, nè lascia le sue prede. Ai piedi del faro, l'acqua si chiude sui morti

...e in alto — ritmico, splendido, indifferente — l'occhio di luce del Faro gira sul grande cimitero...

ITALO SULLIOTTI

Lettere inedite di Garibaldi

La bella Pomona e la giovane Furia

II

Siamo dunque alle frutta. Garibaldi scrive il suo elogiato disappunto per non aver potuto incontrare la bella marchesa:

Modena 10 Settembre '59

Carissima e Gentilissima Signora

Incivile e buona come la Pomona degli autori — voi passaste vicino a noi — ci bearle dei vostri beneficj; ma io, dalla vostra presenza; e quest'ultima circostanza non merita certamente da parte nostra mancanza di cordoglio di non aver potuto baciarvi la mano al vostro passaggio.

Il Capitano Trecchi, in ordinanza presso il M. è nell'alta Lombardia — avrà avuto il bene di avvicinarvi o di avvicinarà al ritorno della sua gita; egli sarà fortunato di passare un momento presso una sorella che ama tanto! io, condannato dal dovere — invidio a lui tanta fortuna!... e non so quando mi sarà dato d'accontentare un tanto desiderio!...

Sono con vero affetto suo devmo

G. Garibaldi

Non ha dunque ancora veduto la marchesa Teresa Araldi-Trecchi, nè i guatosi saggi delle frutta mandategli da Majatico, e in forma della sua bellezza, già lo tengono, se bene non cede al desiderio di fare finalmente una scappata da Modena a Parma.

Nel settembre è a Ravenna: il tanto sospirato incontro con è ancora avvenuto. Garibaldi ha con sè la «selvaggia» figlia Anita, che più tardi, con la «incolta» madre Battistina Ravel (figlia di un marinaio, da lui conosciuta a Nizza nella breve sosta da lui fatta colà dopo la campagna di Lombardia) la marchesa avrà ospiti nella sua villa di Majatico, ove la giovinetta lascerà così cattivo ricordo di sè, per la sovercbia vivacità vandalica. E scrive:

Ravenna 22 settembre '59

Carissima Signora

E' stata in bèlare con me o con molta ragione — lo confesso... e mi sentivo sollevato se volessi esser tanto buona da infliggermi una punizione.

Comunque sia, lo sono riconoscentissimo a lei e vorrei si presentasse l'occasione per provargliela.

Mia figlia è qui — e sarei felice di potergliela presentare io stesso — ma non mi promette tanto bene. In ogni modo procurerò a mia figlia ciò che forse non potrò ottenere per me stesso, al ritorno di Della mia Nizza.

Le bacio con vero affetto la mano, e sono per la vita sua

G. Garibaldi

Conversazione scolpita nel cuoreo

L'occasione finalmente viene, e sembra che la bellezza della marchesa non abbia deluso il Generale:

27 dicembre '59

Mia tanto cara Signora

Io devo a lei tanta gratitudine ed affetto — che impossibile riesce esprimerlo in parole. Sono fuori di letto e quasi perfettamente sano dalla ferita al ginocchio. — Io non dimenticherò mica — la mia, ma cara — ma scolpita nel mio cuore, conversazione di Genova! e spero di ricordarvelo il giorno che avrò il bene di baciarle la mano. — Il mio desiderio di dirigermi a quella volta, è molto e certamente sarò fortunato il momento che potrò prendere ancora quella direzione!

Buon capo d'anno — la mia carissima amica — e non dimentichi il suo per la vita

G. Garibaldi

A questo punto nell'epistolario vi è lunga lacuna; dalla fine del '59 al gennaio del '61. L'impresa dei Mille è compiuta; il Generale è a Caprera. La lettera che segue prova come la relazione epistolare con la marchesa non avesse avuto pause; e allora si pensa con tristezza alla sorte di chi sa mai quali preziosi documenti che la marchesa garibaldina aveva gelosamente custoditi, e che dopo la sua morte (avvenuta, come abbiamo detto nel precedente articolo, senza eredi diretti) andarono forse in parte dispersi; e se non fosse intervenuta l'accorta venerazione di Umberto Beseghi, che li favorisce a «La Stampa», a quest'ora non conosceremmo neanche questi.

Qualcuna delle lettere mandate da Caprera è intercettata dal fratello della marchesa, il tenente colonnello Gaspare Trecchi, il quale le passa poi alla destinataria, annotando: «Aperta da me per avere notizie del Generale».

Caprera 16 gennaio 1861

Carissima e Gentilissima Marchesa,

Lei mi promise di fare una visita in quest'isola Deserta — ed io non dico nulla a lei sinchè non abbia adempiuto alla sua parola.

E' troppo ardimento da parte mia permettere di venire in queste solitudini — ma siccome la conosco di molto coraggio — e poi ho il ardente desiderio di baciarle la mano — che mi rallegra l'immaginazione colla grata idea.

Voglia salutarmi caramente Gaspare e disponga del suo per la vita

G. Garibaldi

Il generale agricoltore

Sembra perfino che la coraggiosa marchesa non affrontasse la solitudine di Caprera, limitandosi invece a inviare tralci di viti e innesti per piante al Generale «del professione agricoltore». Doni preziosi, che l'Eroe gradiva più d'ogni altra cosa; e che la gentildonna accompagnava, come si comprende dalla risposta di Garibaldi, con ardenti voti per le sorti della patria:

Caprera 14 ottobre 1861

Gentilissima e Carissima Signora

Vi devo sempre tanta e tanta gratitudine... Io resterò in Italia e faccia il destino ch'io possa giovarla ancora. La sicurtà mi ha molestato pure orribilmente; e come soffre il cuore vedendo soffrire le piante!

Vi ringrazio tanto per le viti, per tutto, e vi bacio la mano coll'anima.

Tutto vostro

G. Garibaldi

L'amorosa sollecitudine alle piante, di cui il Generale voleva ringraziare l'«Isola Deserta», è rispecchiata ancora, più volte. Si spera che alla fioritura la bella marchesa mantenga finalmente la coraggiosa promessa di una visita:

Caprera 8 gennaio 1862

Car.ma e Gent.ma Marchesa

Sto piantando le vostre belle viti — pianta lo stesso i castagni — e mi sento dovervi inviare una parola di gratitudine e d'affetto — Questo mese faranno sparo gli abitanti della Caprera più felici — poichè non lo attenderete di un vostro sguardo, a tempi migliori, non è vero?

Un caro saluto al Marchese Araldi, a Gaspare.

Sempre vostro

G. Garibaldi

Ma un nuovo auspicato incontro sta per giungere. Garibaldi scrive:

Villa Spinola 13 marzo 1862

Carissima Signora

Spero poterla baciare la mano il 15 a Parma — con affetto suo

G. Garibaldi

Un caro saluto al Marchese.

In quel marzo, infatti, il Generale fu ospite di casa Araldi-Trecchi, a Majatico, dopo la trionfale accoglienza di Parma. Nella villa solitaria, l'Eroe passò giorni di quiete riposata: e ancora fioriscono i tigli sotto i quali, dopo pranzo, sostava a sorbire il caffè. Aspromonte. Garibaldi, ferito, è al Varignano di Spezia.

Spezia 27 ottobre 1862

Gent.ma Marchesa.

Grazie del cariscimo ricordo — Sto meglio ma disgraziatamente è ancora assai lunga.

Le bacio con affetto la mano e sono con gratitudine suo

G. Garibaldi

All'«Isola Deserta», ancora. L'Eroe è tornato all'agricoltura:

Caprera 12 gennaio '63

Amab.ma Signora

La vostra lettera mi ha beato — e mi permetto un bacciо sulla cara vostra mano

Vivete i ritratti — ed aspetto alcuni maglioli di Majatico — Che sfacciato! ma siete tanto gentile che perdonerete al V.o

G. Garibaldi

Poche righe, ogni volta, perchè l'artrite lo fa soffrire. La ferita migliora, ma costringe la sua pazienza:

Caprera 2 marzo '63

Amab.ma Signora

Ho ricevuto le viti, e ve ne sono tanto riconoscente. Io sto meglio — ma lentamente però la cura — e per forza sono obbligato di frenare le impazienze.

Vogliate permettere ch'io vi baccia la mano con affetto

Vostro sempre

G. Garibaldi

La piccola Anita

Poco dopo l'artrite gli impedisce di scrivere, e affida al segretario Basso — 7 aprile 1863 — di avvertirla che «è dispiacente non poter scrivere lui stesso — essendo la mano diritta gonfia dei suoi soliti dolori — Della sua ferita va benissimo». E anche lui aggiunge «un bacciо sulla mano» da parte del Generale.

Nell'estate del 1863 la quattordicenne Anita è la madre Battistina sono ospiti della marchesa Teresa, a Majatico. In una lettera precedente, da Pisa, Garibaldi chiama Battistina «la madre della mia bambina Anita» e dimostra di conoscere il carattere dell'una e dell'altra. Più tardi, e cioè nel settembre 1864, affiderà l'educazione di Anita alla Schwartz. Ma ecco la lettera:

Pisa 19 dec.bre 1862

Marchesa carissima

Sono rimasto colla madre della mia bambina Anita che andranno a trovarvi in Aprile — essendo troppo freddo per ora il vostro clima.

Ricevetti giorni sono la gentilma vostra lettera — e ne ne sono tanto grato — Non andrò così presto a vedervi ma il mio cuor il mio cuore.

Sto meglio e sono sempre V.ro

G. Garibaldi

L'indirizzo della Madre d'Anita in Nizza — è Sig.ra Battistina Ravel, Maison Salvi n. 8. — Nizza Marittima.

La visita avrà però luogo più tardi, nell'estate. E Garibaldi cercherà di scusarsi entrambe. Appariscе, per la prima volta, in un poscritto, il timore che le sue lettere vengano intercettate: il Nizzardo si sdegna che la politica italiana sia guidata da Parigi. E in una lettera successiva scrive che «è una vera indecenza che commettono coloro che non contenti di leggere le mie le mandano forse alla revisione di Parigi — o le distruggono».

Ma ecco le lettere, che si scaldano:

Caprera 5 giugno 1863

Carissima Marchesa

Tanto tanto riconoscente per la bontà vostra alle vinaigrettes. La madre, come avrete osservato, è incolta, e mi raccomando alle vostre indulgenze. La figlia è selvaggia, ma spero saprà apprezzare l'amabilissima sua protettrice.

Io poi sono coll'anima Vostra

G. Garibaldi

Credo le mie lettere intercette — ne *adulo a Battistina e bambina.*

Sembra che la buona marchesa si rassicurasse in merito alle viaggiatrici, naturalmente avuto riguardo a lui, che, in risposta a una successiva, le scrive:

Caprera 22 luglio 1863

Marchesa carissima.

Grazie infinite per tanta benevolenza. Sto meglio, e passeggio a cavallo — Qui molta siccità pure — anche malattia nell'uva — ma corretta dal solfo datto suo 3re volte in alcune località — Sia tanto gentile di dare l'annesso a Battistina ed un bacio ad Anita — Un caro saluto a Gaspare, e mi tenga pre in vita sua

G. Garibaldi

In cuor somministrasse qualche cosa alla soubrette — ne sono le mallevadrice e perdoni l'immenso disturbo.

Sembra che la madre di Anita, allora, avesse a noia la dimora di Majatico: forse le dava soggezione l'aristocratica marchesa la quale deve pur avere tollerato, per amore di Garibaldi, i modi dell'ospite e le monellerie della figlia: il Generale, infatti, risponde «che Battistina faccia il suo parere»: e torni cioè dell'era venuta. La lettera è fra le più interessanti per l'esplicito irato cenno alla temuta ingerenza di Parigi, e per lo sdegnoso proposito «di andare a servire la libertà degli antipodi»: il modo come si assumano le faccende italiane lo corruccia. Si direbbe che la lettera — assicurata — è scritta a nuora perchè suocera intenda. Fatto sta che questa giunge a destinazione.

Caprera 2 sett.bre 1863

Car.ma e Gent.ma Marchesa

Io Ho risposto a tutte le di lei lettere — ed è una vera indecenza che commettono coloro che non contenti di leggere le mie le mandano forse alla revisione di Parigi — o le distruggono —

Mi nasce sovente il desiderio di andare a servire la libertà degli antipodi — non ho già ottenuto dei migliori risultati — che di servire la libertà italiana — divenuta ricettacolo di mascalzoni —

Che Battistina faccia il suo pavore — Lei, ha già avuto soverchi disturbi — e non so come potrò esprimergliene la mia gratitudine.

Mi saluti anche, ed il caro Gaspare Prodo — assicurandola — su questa mia lettera sarà più felice delle altre

Con affetto —

G. Garibaldi

L'avventura di Battistina e di Anita finisce col suggello di questa lettera di ringraziamento, mandata da Bologna, pochi giorni dopo la risoluzione delle due donne di partirsene:

Bologna, 25 sett. bre (63)

Carissima Signora

Mia figlia e la famiglia che l'accompagna si fermeranno qui alcuni giorni — Io avvertirò lei della loro partenza per costà.

Le ho già dato tanto disturbo, che abbisogno certamente di molta indulgenza da parte sua per tollerarmi; e correi essere tanto fortunato di potere in persona giungere a chiedere perdono — Disponga in ogni modo

Del suo per la vita

G. Garibaldi

Le ultime lettere ritrovate — tre sono del 1864 e una del '65 — si riferiscono solamente alle cure dell'agricoltore, che si rivolge, pur con amabili parole, alla gentile signora di Majatico per darle notizia delle viti trapiantate a Caprera, e chiederle ancora qualche innesto. C'è, poi, una lettera del figlio Menotti, che funge da segretario, ma che per un grazioso «lapsus calami» fa scusa in modo maldestro.

Ne diremo un'altra volta.

ATTILIO FRESCURA.

Una visita ai monumenti del restaurato Foro di Cesare

Roma, 18 notte.

Nel programma delle cerimonie celebrative del 21 aprile figura quest'anno l'inaugurazione del restaurato Foro di Cesare ad oriente della bianca mole del Vittoriano e del turrito Colle Capitolino, nella zona dove, sulle rovine di vecchie casupole demolite, si snoderà il nastro nuovissimo della Via dei Coli.

Crollato il fragile assito che oggi ancora malamente nascondeva agli occhi dei passanti la fervida fatica delle squadre, un complesso di interessanti monumenti dell'antichità romana riappariva dopo tante vicende di secoli alla luce del sole. Anche questi scavi sono stati guidati dal restauratore di tante antiche bellezze romane: il senatore Corrado Ricci. Questi, che già nel 1911 aveva sottoposto all'esame disinteso del governanti del tempo un progetto completo di redenzione del Foro di Cesare, del Tempio di Venere genitrice e della antigua Basilica Argentaria, ha avuto la ventura di trovare, anche per questa parte del suo geni

GLI SPORT

L'odierno raduno a Roma

Il primo Congresso della Medicina dello Sport

Roma, 18 notte.

Entusiasti e detrattori: ecco i grandi antagonisti di ogni disciplina, di ogni movimento. Era naturale che anche lo sport avesse i suoi. Si sono constatati reali benefici portati alla salute dall'esercizio sportivo, ed ecco una moltitudine farsi vessillifera dello sport. Sono stati messi in luce certi disturbi provocati dalla vita sportiva, ed ecco una levata di scudi contro lo sport.

Poche volte una parola schietta, serena, moderatrice ha potuto aver ragione delle due fazioni in contesa. L'eterna tendenza a generalizzare costituiva sempre il metodo. Vani rimanevano così i tentativi di distinguere tra pratica razionale, per non dire ragionevole, degli sports ed abuso degli sport.

L'influsso individuale, nel senso di robustezza o di predisposizione morbosa, per quanto intuito, non era che raramente rilevato. Ed intanto i volitivi da un lato, con l'esuberanza del loro spirito, talvolta più che con l'energia del loro corpo, si dedicavano agli sport ad oltranza; i pigri continuavano ad intristire nelle loro teorie.

Ma quando un anelito di giovinezza pervade tutti un Popolo; quando un prepotente desiderio di vita si effonde in tutta una Nazione, meno partigiane delle discussioni, mentre lo sport avvince e trascina, conquista le masse e lascia perplessi i retori d'un tempo. Ma non si ammette più la selezione spontanea, la selezione deleteria.

La parola serena, equilibrata, che deve scaturire da dati positivi di scienza o di pratica comincia allora ad affiorare, ad essere intesa, a venir considerata, domandata. Si intuisce che lo sport deve essere una grande medicina della razza; ma si comprende pure che ogni medicina va dosata per produrre i suoi benefici effetti. Chi voglia sulla salute dei giovani intende che si prescriva la dose tonica e si proscriva la dose tossica.

Il medico, inteso nella sua veste di fisiologo, di clinico, di igienista, è così chiamato ad un alto posto di responsabilità. Il medico dello sport acquista d'un tratto una fisionomia di tale e tanta importanza sociale, una responsabilità così alta, che egli stesso deve domandarsi se è alto alla bisogna. Valutare, dirigere, convogliare, sorvegliare le energie degli sportivi costituiscono altrettanti postulati che noi stessi ci siamo imposti e che contiamo di assolvere.

Oggi, in Roma, adunandosi il I Congresso Nazionale, passeremo in rassegna le nostre forze e vedremo quanto sia ormai acquisito alla scienza e possa essere già trasportato nella pratica, e quanto rimanga ancora da risolvere, per giungere ad attuare pienamente il programma della F.I.M.S.

Se i titoli delle relazioni ufficiali — valutazione antropometrica e morfologica; valutazione dell'apparato cardiovascolare, dell'apparato respiratorio, del neuromuscolare — e le cinquantatre comunicazioni annunciate mostrano già di per se stessi l'indirizzo dato al Congresso, i nomi delle alte personalità mediche, che sotto il Patronato di S. E. Arpinati, compongono il Comitato di Presidenza, stanno a testimoniare il carattere di serietà scientifica che si è voluto dare a questo primo Convegno Italiano di Medicina al servizio delle masse sportive.

Vi sono nomi di fama mondiale nel campo delle scienze mediche. Accanto al sen. prof. Viola si trovano S. E. De Blasi, Accademico d'Italia, il senatore prof. Bastianelli, i professori Pende, Baglioni, Herlitzka, Devoto, on. Morelli, on. P. Castellino, on. N. Castellino, on. De Francisci, on. Salvi, Ottolenghi, Quarelli, Busi, Basile, Pini, Agazzotti, Graffarola, Riva, Saccomi, Di Nola, Leuzzi.

Sotto gli auspici di Maestri, che onorano la scienza italiana, i nostri sforzi, che mirano ad un'azione veramente fattiva nel campo sociale, non potranno certamente rimanere infruttuosi.

Molte sono le asperità che si dovranno ancora sormontare; non poche sono quelle che abbiamo già superate. Quanto si è già fatto va considerato la prima risposta a quella fiducia che in noi hanno riposta S. E. Arpinati, costituendo in Bologna il Comitato Medico di Cultura Fisica, e S. E. Turati, istituendo a Roma la Federazione Italiana dei medici dello sport.

Dott. ANGELO VIZIANO.

Tennis

Le prime due giornate del «Trofeo della Vittoria»

Anche quest'anno la massima disputa piemontese a squadre di III categoria ha ottenuto pieno successo d'iscrizioni; queste hanno raggiunto la cifra di 14 così tutte le concorrenti sono state divise in soli due gironi, ai quali, come teste di serie, sono state assegnate le squadre del Nord A, detentrice del Trofeo, e quella della Juventus che l'anno scorso riuscì ad essere finalista vincendo il proprio girone.

Il Nord Club ha iscritto quest'anno due squadre in luogo delle tre dello scorso anno; la Juventus una soltanto in luogo delle due che hanno partecipato all'edizione passata. In compenso hanno iscritto due formazioni invece di una la sezione tennis del Torino F. C. e il Dopolavoro Fiat, dando una bella prova di vitalità sportiva.

Molte delle squadre iscritte si presentano veramente forti e più d'una può vantare serie probabilità per la vittoria di girone. Dopo il sorteggio il calendario delle prime due giornate di gara è risultato il seguente: Si giocherà sul campo della prima società citata: 1a giornata (23 aprile): Girone A: Nord A-Orbassano; Stadium-Fiat; Esperia-Porta Susa. Riposa Torino — Girone B: Juventus-Torino A; Italia-Nord B; Das-Biella. Riposa Fiat A.

2a giornata (24 aprile): Girone A: Orbassano-Stadium; Nord A-Fiat B; Torino B-Porta Susa. Riposa Esperia. — Girone B: Torino A-Italia; Juventus-Nord B; Biella-Fiat A. Riposa Das.

Scherma

La Festa d'Armi a Milano

Giovedì sera, al Conservatorio di Milano, avrà luogo l'attesissima rivincita tra Augusto Turati e Edoardo Gardère. A chi la palma questa volta? La posta è quanto mai ingente. Proprio in questi giorni, a confermare il valore internazionale dell'avversario di Augusto Turati, ci giunge la notizia della brillante vittoria di Gardère su Lamoine, recente vincitore del Campionato di Francia e trionfatore ai Campionati Europei a Vienna, che avevano richiamato per la bella posta, tutta l'élite degli olimpionici.

Questo annuncio che può far credere a molti del mondo schermistico in un momento particolarmente felice del Gardère, non giunge a noi, invece, assolutamente come una sorpresa in quanto già lo avevamo giudicato a San Remo come indubbiamente il più forte dei fiorettisti francesi. Senza dubbio Gardère non ha perso tempo e deve aver curato in modo eccezionale l'allenamento, in quanto voleva confermare in modo assolutamente indubbio le ultime sue vittorie ed ottenere l'inclusione nella squadra che rappresenterà la Francia alle Olimpiadi di Los Angeles. Questa sua ultima vittoria è la conferma migliore al nostro giudizio dato sul brillante schermitore dopo San Remo. Cresciuto alla scuola impeccabile del padre e dotato di un fisico ideale per la scherma, altrettanto ortodosso nella sua arte, quanto intuitivo e sensibile nell'assalto, questo magnifico campione guida la sua arma con grande parsimonia di movimento, ma con squisito senso di opportunità; sono queste le doti che le fanno artista e toccatore per eccellenza. Questo l'avversario che incontrerà per la rivincita Augusto Turati. Inutile ripetere ed enumerare le doti di questo nostro campione perchè ormai tutto il mondo schermistico lo conosce.

Se il suo genere di scherma non è da paragonare a quello del Gardère, non è però meno interessante per tutte quelle doti di intelligenza e di energia che questo magnifico combattente sa profondere in ogni assalto. Augusto Turati è essenzialmente un intuitivo della scherma, è, conoscitore profondo di tutte le astuzie dell'arte, trova in una eccezionale scelta di tempo la ragione di tutti i suoi successi. Combattente tenace, non dà tregua un solo istante all'avversario, pronto ad approfittare del minimo istante di rilassatezza per passare con la sua estrema velocissima e travolgente. Abbiamo così due temperamenti quasi antitetici, ma che trovano il loro equilibrio nel rispetto all'arte e nella potenza del gioco; l'incontro si presenta quindi interessantissimo.

La serata comprende altri importanti assalti, fra i quali citiamo uno di fioretto tra Ciro Verratti, il campione mondiale degli Universitari, ed il fratello di Gardère un temibilissimo mancino che presto vorrà emulare il fratello.

Tutti gli altri assalti saranno alla spada fra una squadra di universitari italiani ed una di francesi, ed avranno qui una prima dimostrazione in Italia del nuovo apparecchio elettrico segnalatore, recentemente sperimentato a Montecarlo. Chiuderà la serata un incontro fra l'Olimpionico Agostoni ed il M.o Mangiarotti.

Gardère batte Foiret

Parigi, 18 notte.

Organizzata dalla Società di allenamento al fioretto, si è svolta al Circolo Militare di Parigi una interessante riunione schermistica per la disputa della Challenge Kirchoffer. Nelle prove eliminatorie, il fiorettista Gardère si è classificato primo precedendo Foiret e il tenente Fauré. Nella prova di allenamento i tre schermitori si sono classificati nello stesso ordine. Le finali verranno disputate il prossimo mercoledì.

Ecco intanto i risultati dei campionati di Francia universitari, organizzati dalla Federazione di scherma di Borgogna e Franca Contea: 1. Gaudin (Nord), 6 vittorie 19 stoccate; 2. Beaudichon (Sud-Ovest), 6 vittorie 22 stoccate; 3. Grondreau (Sud-Ovest), 4 vittorie 22 stoccate; 4. Garricot (Sud-Est), 4 vittorie 27 stoccate; 5. Asselin (Parigi), 4 vittorie 30 stoccate; 6. Pecheux (Bretagna), 3 vittorie 29 stoccate.

L'arrivo ad Alessandria

Alessandria, 18 notte.

Alessandria, che a buon diritto è stata chiamata la culla del ciclismo, ha accolto oggi festosamente, con l'antico fervore ed entusiasmo, i concorrenti al 25.o Giro del Piemonte organizzato da «La Stampa».

Fin dalle 15, molto tempo prima dell'ora prevista, un folto pubblico, malgrado la giornata lavorativa, si era dato convegno all'ampio Stadio Marengo, sottolineando con discussioni e commenti i particolari che sullo svolgimento della tappa venivano di tanto in tanto comunicati. Le maggiori autorità e personalità della Provincia erano presenti nella tribuna centrale. Notati S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua, col suo capo di Gabinetto marchese Saporiti, S. E. il generale Amantea, comandante del Corpo d'Armata; il generale Faccini, comandante la Divisione militare; il Segretario federale comm. Carlo Fiecchi; il Podestà gr. uff. Luigi Vaccari; il Questore comm. D'Agostino; ufficiali superiori delle varie armi, ecc.

Il compito dell'organizzazione nell'interno della pista, delle segnalazioni all'ingresso dello Stadio e lungo gli ultimi chilometri, era stato affidato al Circolo Velocipedistico Alessandrino rionale Marengo, del quale erano presenti tutti i dirigenti con largo stuolo di soci disseminati un po' ovunque. Erano presenti il cav. Bobbio, il comm. Pugno, il cav. Massari, De Ricci, Mirone, Bussetti, il signor Canetta dell'Ufficio Sportivo della Federazione Fascista, il geom. Borsotti, il cav. Versino, presidente del Dopolavoro Provinciale, ecc. Larghissima la rappresentanza dei «grigi»: col comm. Giovanni Maino erano Costante Girardengo, Giacobbe, Rinaldi. Vigili urbani e Militi della Milizia e dell'Arma benemerita regolavano l'accesso ai posti e disciplinavano l'ingresso in pista dei concorrenti.

Il gruppo dei concorrenti, segnalato sul magnifico rettilineo dell'ampia strada nazionale Alessandria-Genova, faceva irruzione a grande andatura nell'interno dello Stadio, per compiervi gli ultimi ottocento metri. Il gruppo, composto di una sessantina di atleti, era guidato dalla maglia bianca di Martano, il vincitore di ieri, il quale manteneva il comando fino all'ingresso dell'ultima curva. A questo punto Graglia, Olmo e Menegazzi attaccavano decisamente il campione, che calava a poco a poco. Nello spunto finale Menegazzi, con alcune furiose pedalate, riusciva a superare tutti e a conquistarsi la vittoria, contesissima fin sul nastro, seguito a pochi centimetri da Giuntelli, Graglia e Olmo. La folla che, durante la volata, colta da irrefrenabile entusiasmo si era portata sulla pista, salutava i concorrenti con uno scrosciante applauso. Particolarmente festeggiato il vincitore.

I partecipanti raggiungevano poi i rispettivi alloggi predisposti dai solerti organizzatori e, in serata, sciamavano per le vie cittadine, confondendosi con la folla attratta dal festival di piazza Garibaldi.

Domani, dopo la duplice consecutiva fatica, si riposa. Il Podestà gr. uff. Vaccari, che allo sport ha sempre dato il suo fervido appoggio ed il suo conforto morale e materiale, ha convocato per domani alle 11 in Municipio, partecipanti e organizzatori, cui sarà offerto un sontuoso ricevimento nell'aula magna del Comune.

Il campionato di calcio

La Juventus in vantaggio

Dopo venticinque domeniche di lotte, il Bologna ha dovuto cedere alla Juventus, sua irreducibile rivale, il primo posto in classifica. La squadra campione è riuscita in un'impresa che pareva superiore alle sue forze; ha inseguito tenacemente un avversario che era in netto vantaggio e poi, d'un colpo, l'ha raggiunto e superato.

Avvenimento d'eccezionale importanza nella storia di questo campionato! Che i «bianco-neri» avessero buone possibilità di dar battaglia ai «rosso-blu» era cosa sicura, ma che essi riuscissero a scalzarli dal comando della classifica nel giro di poche settimane non pareva probabile. Invece, mentre i campioni hanno potuto sommare punti a punti regolando successivamente Alessandria, Bari e Triestina, il Bologna s'è trovato a dover disputare due durissimi incontri fuori sede, a Genova ed a Milano, contro squadre forti, animate da salda volontà di vittoria. Ha perso entrambe le partite con lo scarto minimo di un punto, lottando cioè strenuamente, ma tanto è bastato per permettere ai campioni di annullare il distacco e di conquistare anzi un vantaggio preziosissimo.

L'handicap iniziale

L'enorme importanza che i risultati delle ultime domeniche hanno avuto ai fini della classifica, appare evidente ma, se anche la situazione è ora profondamente mutata da quella che era un mese fa, il campionato, per quanto riguarda la vittoria finale, appare tutt'altro che decisa. A parte il fatto che il Bologna deve ancora venire a Torino per battersi con i bianco-neri, e che tale incontro si presenta assai equilibrato, il calendario delle gare in programma sino al termine del torneo è forse più difficile per i campioni e per i bolognesi.

La Juventus deve infatti andare a Vercelli, ospitare il Bologna, ricevere il Torino, incontrare la Lazio a Roma, giocare a Modena, attendere il Brescia, recarsi a Milano per l'incontro con l'Ambrosiana ed infine, nella giornata di chiusura, avere in casa la Fiorentina. Calendario irto di difficoltà, che solo una una squadra potente quale è la Juventus può sperare di superare senza troppi... guai.

Il Bologna per contro riceverà al Littoriale il Modena, la Pro Patria, il Brescia, il Casale, il Napoli, e dovrà compiere i viaggi a Torino (Juventus), a Trieste, ad Alessandria: cinque incontri in casa e tre sui campi avversari, mentre la Juventus ha esattamente quattro partite sul proprio terreno e quattro fuori sede. Nonostante tutto la lotta appare quindi equilibratissima e, se l'aver conquistato il primato vuol già dir molto per i «bianco-neri», ciò non è ancora sufficiente per porli al riparo da un eventuale ritorno offensivo dei rosso-blu.

Piuttosto c'è da rilevare che il Bologna attuale è ben diverso da quello dei giorni migliori. La squadra, quando è lontana dal proprio pubblico, si smarrisce; lotta non sempre riesce a spuntarla. Le ultime quattro partite fuori casa il sono risolte in quattro sconfitte, sia pure tutte di misura, e se si va a ritroso nell'elenco degli incontri disputati, si vede che l'ultimo successo dei «rosso-blu» in campo avversario è quello ormai molto lontano di Casale. Da quel giorno, e sono passate dieci domeniche di campionato, il Bologna non ha più conosciuto il successo se non in casa. Vero segno che la squadra è stanca, forse anche sfiduciata, certo meno forte che non all'inizio del torneo. E' la difesa che a tratti cede, è la mediana che a volte tentenna, è l'attacco infine che non possiede più l'irresistibile potenza che lo rese famoso. Da tempo, da quando cioè si è iniziata con la prima sconfitta subita a Roma la parabola discendente del Bologna, si attende che l'unità si riprenda con una grande vittoria, che si risollevi con un'affermazione di forza, ma l'attesa è stata vana e la marcia della compagine faticosa, chè, se fuori casa le sconfitte si sono susseguite, anche al Littoriale il Bologna ha potuto — eccezion fatta per l'incontro con la Roma — disporre a piacer suo degli avversari.

L'insegnamento dei bianco-neri

L'insegnamento della Juventus è stato dunque facilitato dal declino dei bolognesi, ma, se pure di questo si deve tener conto, a nessuno può sfuggire la regolarità di marcia dei campioni che, come già abbiamo avuto occasione di dire ripetute volte, hanno il grande merito di non aver ceduto mai, di essersi sempre battuti con il massimo impegno, di non aver saputo superare da forti momenti critici assai. La Juventus, l'abbiamo vista nel prospettare gli incontri della prossime domeniche, ha difficoltà severissime da superare. Cosa potrà fare la squadra non è possibile prevederlo, ma è certo che essa continuerà, come ha fatto sinora, a battersi con il massimo impegno per conservare quel titolo ambitissimo del quale appare più che mai degna. Quanto la Juventus ha fatto sinora è degno della massima lode, ma possiamo essere certi che quanto farà per l'avvenire non sarà meno meritorio. L'appassionante duello, motivo principale di interesse del campionato in corso, non è terminato. Juventus e Bologna, squadre l'una degna dell'altra, ci offriranno ancora superbe battaglie.

Domenica, mentre l'Ambrosiana batteva il Bologna, la Juventus regolava la Triestina che cedeva nella seconda parte della gara dopo di aver seriamente impegnata la squadra campione. L'appassionante partita di Vercelli trovava, al termine dei novanta minuti di gioco, bianchi e grigi a parità di punteggio. Mentre a Casale i neri a stella sono riusciti a piegare il Napoli, il Torino s'è fatto battere a Bari, dove ha giocato a ranghi incompleti. A Genova la Lazio ha perso ed anche il Milan non ha potuto evitare la sconfitta a Modena. La Fiorentina ha ancora una volta affermato la sua efficienza pareggiando a Roma con i «giallo-rossi», ed il Brescia ha chiuso a porte inviolate l'incontro con la tenace Pro Patria che è all'ultimissimo risultato pari.

L. C.

La seconda tappa del Giro ciclistico del Piemonte

Menegazzi si aggiudica la Biella-Alessandria

condotta nervosamente ad oltre trentatre chilometri all'ora

L'equilibrio dei valori permette ad un gruppo numerosissimo di giungere compatto sulla pista dello Stadio Marengo - L'inizio vivacissimo e le sgroppate in pianura - Martano conserva il 1° posto in classifica

Giovani che promettono

Alessandria, 18 notte.

La seconda tappa di questo giro ha confermato appieno le impressioni che mi avevo suggerito la prima e le previsioni della vigilia. Questo ultimo erano troppo facili nella loro ferrea logicità per aver merito ed averle imbroccate. Le prime, invece, possono essere sembrate colorite da un ottimismo di parte e potrebbero parere smentite dall'epilogo della Biella-Alessandria, in cui una cinquantina di uomini si è presentata in fila all'entrata del campo sportivo Marengo per decidere le sorti della giornata.

Quando capita che i due terzi dei partenti finiscano insieme una corsa, si hanno parecchie buone ragioni per presumere che non si è fatto troppo spreco di energia, ma si è usata molta parsimonia nell'impiegarle. Applicare la regola al nostro caso sarebbe un grave errore e ingiusto verso i giovani che oggi hanno compiuto i quasi duecento chilometri della tappa a una media che, senza essere sbalorditiva, è più che notevole.

Il percorso si è presentato meno facile di quanto non lasci pensare la sua planimetria, chè le condizioni del fondo stradale non erano ovunque perfette: polvere e ghiaia non sono mancate oggi, e nelle ultime tre ore di marcia si è sentito più che un tepore primaverile che non è stato certo troppo gradito dai concorrenti. In queste condizioni, e tenuto presente che questa è la seconda di quattro tappe, aver raggiunto quasi i 33,500 non è poca cosa. Non molte volte si è riscontrato nelle corse degli «assi» un così significativo e riassuntivo dato di fatto.

Fissato il quale, è bene metterne in rilievo subito un altro. La media non è il risultato di una veloce e regolare marcia, in cui non è estremamente difficile tenere la ruota, ma la conclusione di una gara che ha avuto episodi strenuamente combattuti, sviluppi nervosi, movimentati, agitati. Come ieri, anche oggi, dopo la fase che si può dire nulla nella quale si è sviluppata nei primi 70 chilometri, si è avuto un fiorire di impulsi combattivi, un succedersi di situazioni impensate e create dalla garibaldina generosità dei più irrequieti concorrenti, interrotto solo da brevi periodi di tregua inevitabile e direi quasi necessaria per rendere più vigorosi e pericolosi i tentativi di frantumare la compagine, con la freschezza e l'insistenza degli attacchi.

Se questi tentativi non sono riusciti non se ne deve far colpa agli autori, che si sono prodigati fino all'esaurimento; bisogna invece farne loro a chi li ha respinti e residerli conto che fra l'ottantina di partiti stamane da Biella, almeno la metà tiene con tanta sicurezza e tenacia il proprio posto di combattimento da essere, con relativa facilità, in grado di respingere con la forza della coalizione l'offensiva dell'uno o dei pochi che di volta in volta si succedevano nel ruolo di attaccanti.

Su di un percorso, dopo i primi dislivelli, completamente pianeggiante, non si poteva pretendere di più da giovani, la maggioranza dei quali avevano compiuto ieri una prova relativamente severa per i loro mezzi e le loro abitudini e che ne avevano davanti altre due che non sono da meno.

La nostra prova è una novità, un esperimento, un collaudo per i due terzi dei partecipanti, e questi hanno diritto anche di affrontarla con l'intelligenza dei corridori che vuol diventare qualcuno e col sistema col quale si vincono le corse a tappe. Se essi avessero dato piano sfogo al loro impulso che, vi assicuro, è diverso e più energico di quello dei camaleonti consacrati, noi avremmo a metà della fatica un corpo di superstiti esauriti e sfiancati, incapaci di protrarre fino alla mèta la bella lotta che nello sport non deve mai trascendere nella sofferenza, nella demolizione fisica e morale, tanto più quando si tratta di giovani cui indichiamo la via dell'ascesa.

Io sono quindi pienamente soddisfatto della dimostrazione che oggi questi ragazzi hanno dato del loro temperamento, del loro stile, del loro mezzi. Dimostrazione, ripeto, che ha confermato quella di ieri e che mi auguro si ripeta mercoledì e giovedì. Gli sportivi che li accoglieranno a Torino potranno salutarli come si salutano i combattenti che sul campo si sono comportati da prodi. Seguite le loro gesta attraverso il panorama di corsa che traccio nelle sue linee generali.

L'ordine d'arrivo

1. MENEGAZZI Aleardo, S. C. Genova di Milano, che coprì i 190 Km. della tappa Biella-Alessandria in ore 5.43'35" alla media oraria di Km. 33,528;

2. *Giuntelli*, Pedale Astigiano, a ruota;

3. *Graglia* Giuseppe, S. C. Vigor di Torino, a ruota;

4. Olmo Giuseppe, U. S. Milanese; 5. Rimoldi P., U. S. Legnanese; 6. Stefanazzi, idem; 7. Folco, S. C. Faraschi di Torino; 8. Balma Mian, La Sportiva di San Maurizio; 9. Molinar, G. S. Spa; 10. Bertazzini, idem; 11. Dal Conte, Pavesio, Martano, Oggero, Penna, Astrua, Oria, Lessona, Stella, Luciani, Galluzzi, Nocentini, Grosso, Taglietti, Piretta, Bonino, Ranzani, Morisio, Catellani, Rapaio, Lavazza, Bazzino, Magni, Merlo, Introzzi, Cazzulani, Moretti, Ferioli, Paladin, Balduccio, Vitali, Martini, Albrisi, Zuffi, Porzio, Monterosso, Cerutti, Tramontin, Briano, Erba, Ucchedda, Prudenzio, Moser; 54. Accorsi, in ore 5.44'; 55. Gulli in ore 5.47'; 56. Mellone in ore 5.47'30"; 57. Paganin in ore 5.47' e 40"; 58. Zanzi in ore 5.49'25"; 59. Cairo in ore 5.54'10"; 60 Anselmi in ore 6.15'; 61. Puccetti in ore 6.5'10"; 62. Actis in ore 6.5'10"; 63. Ghemme in ore 6.5'10"; 64. Valetti in ore 6.5' e 40"; 65. Alessandria in ore 6.5'40"; 66. Spadola in ore 6.6'40"; 67. Zecconi in ore 6.8'20"; 68. Panni in ore 6.8'30"; 69. Pollarolo in ore 6.12'10"; 70. Maxsino in ore 6.18'; 71. Visinoni in ore 6.18'; 72. Guerra in ore 6.19'; 73. Stella Piccino in ore 6.20'; 74. Rey in ore 6.46'; 75. Ferrari in ore 6.48'.

La classifica generale

1. Martano	in ore	11.01'20"
2. Lessona	»	11.22'20" a 1'—
3. Stella Nino	»	11.22'20" » 1'—
4. Moretti	»	11.25'20" » 1'—
5. Zuan	»	11.00'15" » 1'04"
6. Piretta	»	11.23'45" » 2'15"
7. Olmo	»	11.23'45" » 2'15"
8. Merlo	»	11.23'45" » 2'15"
9. Balmamion	»	11.23'45" » 2'15"
10. Ucchedda	»	11.23'45" » 2'15"
11. Stefanazzi	»	11.24'15" » 2'49"
12. Giuntelli M.	»	11.24'15" » 2'49"
13. Saladin	»	11.24'15" » 2'49"
14. Cazzulani	»	11.24'15" » 2'49"
15. Grosso	»	11.24'15" » 2'49"
16. Vitali	»	11.25'10" » 2'41"
17. Briano	»	11.25'20" » 2'51"
18. Catellani	»	11.25'28" » 2'59"
19. Erba	»	11.25'28" » 2'59"
20. Bonino	»	11.25'35" » 2'06"

La seconda fatica

Lasciamo l'ospitale Biella alle ore 10,10. Il Segretario del Fascio, cav. Mino, onora del suo via gli ottantadue partenti. Dopo un chilometro di leggera discesa, si attacca la salita di Pettinengo, che vede subito Penna all'opera per saggiare la folta compagine. La stessa intenzione hanno Graglia e poi Oria, che riescono a costituire un'avanguardia di diciannove uomini impegnati a fondo sulla bella strada che sale a serpentino per oltre sei chilometri fra i boschi ancora nudi. Oria e poi anche Perego, tengono il comando con facilità, obbligando Porzio e Morisio a fare da trait d'union col gruppetto che scavalca a trecento metri, condotto da Folco.

Graglia non dà tregua

Pettinengo, al culmine del dislivello, vede insieme Perego, Zuffi, Panni, Graglia, Vitali, Erba, Moretti, Martano, Penna, Saladin, Olmo, Oria, Catellani, Zanzi, Piretta, Lessona e Sella.

Nella discesa su Mosso Santa Maria, Graglia non dà tregua e non vuol permettere il ricongiungimento degli inseguitori. Questo corpo di vedetta si allunga già per le svolte e pare debba frazionarsi, ma alla ripresa della salita è di nuovo tutto ammassato sotto la guida di Oria e Graglia.

Alla fine della salita, Perego fa la sua parte di battistrada e si impegna con Graglia per il premio di traguardo; la spunta il primo. In discesa forza nuovamente Oria e la sua brillantissima azione ha per conseguenza di portare a un primo e 30 secondi il ritardo del secondo gruppo, a Crevacuore, dove si connette la prima ora di marcia, avendo lasciato alle spalle 35 chilometri.

Ora si scende lungo il fondo valle e si fila sempre sulla stessa media, cioè molto forte; quasi serio per Catellani, che deve lasciare la compagnia per una foratura. Gli sportivi di Borgosesia non si accontentano di assistere alla disputa di un traguardo e ne hanno messi due, uno prima e uno dopo la città. In entrambi Graglia fa sfolgorare il suo spunto di velocità e fa doppio bottino.

Dopo queste due fiammate, Oria, instancabile nella sua simpatica generosità, riprende e conduce con energia, ma il suo compito, nel quale non trova troppi collaboratori, è reso più difficile dal vento che fa la strada inversa. A Romagnano, dove il distacco del secondo gruppo è di 1'20", gli inseguitori vengono alla riscossa agli ordini di Polano, Giuntelli e Cazzulani.

La riscossa degli inseguitori

Sul lungo rettilineo di Ghemme ci si può rendere conto della sbocco di questa situazione: i due plotoni si avvicinano progressivamente, chè i compagni di Oria lo lasciano solo a respingere il contrattacco e gli altri, dietro, sono concordi e risoluti a portarlo a termine. Quando solo più cento metri separano i due anelli, Piretta prima ed Erba poi tentano dare all'avanguardia una scossa di reazione, ma gli altri si accontentano di tenere la ruota, mentre Giuntelli, con un nuovo slancio, finisce di colmare il distacco a Fara.

Termina dunque qui la prima e più bella fase della corsa, e di colpo l'andatura si abbassa sui 25 all'ora, tanto che alcuni scendono a fare toeletta mattutina nell'acqua chiara delle prime risaie che attraversiamo. La calma rotta solo da fuochi di paglia accesi da Lusiani e Oria, da Graglia e Martano, dura fino a Novara.

E' solo in vista del traguardo che il gruppo si agita e prende l'impeto della volata, nella quale ha ragione Olmo, e Polano vede spezzato il sogno di vittoria che oggi aveva molte probabilità di realizzare. Il veloce torinese, nella caduta batte di testa e di spalla e rimane a terra dolorante; deve essere trasportato all'ospedale di Novara dove gli vien riscontrata la frattura della clavicola. Un altro infortunato è Giupponc. Anch'egli è ricoverato all'ospedale per la frattura di una gamba.

Sessanta corridori assalitano alle 12,41 i tavoli di rifornimento; la media è sui 33 e mezzo. Nei tre minuti di neutralizzazione si approfitta che Briano ha forato due gomme, che Nocentini ha rotto una ruota, che Lavazza ha fatto uno spettacoloso e innocuo capitombolo in discesa cercando di risalire dalle retrovie.

Pochi chilometri dopo Novara il gruppo è ricostituito e allora, in vicinanza di Vespolate, s'inizia un altro episodio che interrompe la breve calma. Assorsi sprofondano violentemente e solo Moser, Morisio e Cerutti rispondono a tono. Gli altri tentennano e i quattro allungano il distacco fino a portarlo, a Borgolavezzaro, a un chilometro. La cosa comincia a farsi seria, deve pensare Martano, che si decide a prendere l'iniziativa dell'inseguimento, chiamando poi il suo amico «Magnino!» a dargli una mano; ai due si aggiunge anche Moretti e la distanza torna a diminuire fino a che ad Albonese è annullata del tutto.

Gruppo compatto a Mortara

Mortara vede così il passaggio di una sessantina di uomini, che hanno compiuto questi primi 100 chilometri in ore 3,21', cioè alla media di quasi 33. Volgendo verso Tortona, l'ora calda, la strada polverosa, il vento contrario rendono la marcia faticosa, ma Bertazzini la sostiene con un passo che fa star chiusi sul manubrio e ben fermi sotto la ruota. Come se ciò non bastasse, Penna, nell'attraversare San Giorgio, gioca la sua carta, e guizzando sul selciato sorprende gli altri che non si aspettano il colpo. Vistosi solo, il bel corridore del Gruppo Sportivo Rpa si sente le ali ai piedi, cento, duecento, cinquecento metri, quasi un chilometro si mettono poco per volta fra lui e gl'inseguitori, condotti dal sempre pronto e vivace Morstti e poi da Martano e Olmo. Ma in una decina di chilometri Penna ha dato fondo alle sue focose intenzioni e non resiste al ritorno degli altri, che lo riprendono a Sannazzaro dei Burgondi.

Qui compiamo una variazione del percorso imposto dall'impedimento stradale, che aumenterà di 12 chilometri l'itinerario ufficiale. Nella furia dell'inseguimento Astrua, Lolli e Zanzi vanno a catafascio. Il primo se la cava a buon mercato e continua, il secondo prende lo spunto da questo incidente per rinunziare alla corsa perchè non era sufficientemente preparato, il terzo rompe una ruota e perde quasi cinque minuti per trovarne una di ricambio e poi verrà fino all'arrivo con la ruota rotta in spalla, aggravando così il suo ritardo.

La disputatissima volata

Quando Penna è ripreso, Zuffi attacca uno dopo l'altro due colli di volata, che pare debbano rimanere episodio appena chiuso, e invece finiscono nel nulla. Una caduta di Vitali, foratura di Introzzi, Galli e Briano, marcia regolare ma non fiacca, sono le note che riassumono la cronaca sui quindici chilometri di provinciale che portano a Tortona, il cui traguardo offerto da quel Municipio è strappato a stento da Olmo su Stefanazzi.

Nulla di nuovo da Tortona ad Alessandria. Cinquantaquattro corridori fendono la folla che fa ala all'ingresso del campo sportivo, la cui pista ha uno sviluppo di ottocento metri; essi debbono quindi fare un solo giro; conduce Bertazzini con Graglia e Olmo a ruota; poi, all'entrata in curva, avanza Menegazzi, che si presenta primo in dirittura, dove sostiene il ritorno di Giuntelli al largo e di Graglia all'interno. Arrivo disputatissimo e regolarissimo, nel quale il giudice non riesce che a identificare i primi dieci: tutti gli altri sono messi all'undicesimo posto col tempo del primo.

La cronaca vi avrà detto come la sfortuna si è voluta oggi accanire contro uomini che avevano tutto il diritto di aspirare alla vittoria di tappa, come Polano e Giupponc, non anche contro chi ieri aveva conquistato un posto dal quale avrebbe potuto minacciare il leader per la vittoria finale, come Zanzi, uno dei più regolari e dei più promettenti per la tappa di Cuneo, che da tutti viene considerata come la decisiva.

I due piemontesi hanno subito incidenti che li toglieranno per qualche tempo dalla loro attività preferita; e a loro va il nostro pensiero affettuoso e l'augurio di rivederli presto alle belle battaglie, che li hanno visti tante volte vittoriosi. Il lombardo ci dà il rammarico di veder compromesse le sorti di uno dei più brillanti attori di questa competizione.

Martano ha così alleggerito il suo compito e col risultato di oggi, per quanto sia valuto rimanere estraneo alla conquista del successo di tappa, rafforza la sua posizione. Ciò non vuol dire che essa sia intaccabile. Un solo minuto lo separa da Lessona, Sella e Moretti e parecchi altri gli sono a poco maggiore distanza; elementi come Zuffi, Piretta, Balmamion, Olmo, Morisio che sono lì a sorprendere un attimo di incertezza dell'ex-campione del mondo, per insidiargli la posizione conquistata.

Il successo di un veloce

Il vincitore di oggi non è nuovo alla vittoria, che egli ha saputo quasi sempre strappare in volata. Menegazzi, infatti, è essenzialmente un veloce, che agli arrivi sa piazzare il suo spunto decisivo; ma è anche un atleta che non risparmia le proprie energie, che ama il combattimento e lo sostiene con brio e coraggio ammirevoli. Non è un arrampicatore di grande vaglia, ma ha tanta volontà da non meravigliarmi se nell'Alessandria-Cuneo dovesse tener fronte anche agli specialisti della montagna.

Nella lotta scatenata all'inizio sulle salite del Biellese e protrattasi fino alla Piana di Novara, si è distinto un giovane dai mezzi fisici non eccezionali ma dalla volontà d'acciaio: Oria, che è stato l'alfiere della pattuglia della S. C. Vigor, al quale si deve l'immediata ed appassionante apertura di ostilità di questa tappa. Gli è stata assegnata la medaglia d'oro destinata all'elemento più combattivo della tappa.

Domani farò con maggiore calma un bilancio di questa prima metà del giro; oggi debbo limitarmi alle liete constatazioni che ho fatto sopra e a quella del crescente interesse che la gara offre, e che si è manifestato oggi nella presenza della folla sul percorso e nell'accoglienza che Alessandria ha fatto ai corridori, dalle più alte autorità al più modesto sportivo.

Possiamo veramente dire con soddisfazione e orgoglio, che la manifestazione de «La Stampa» e dell'U. S. Torinese, oltre al successo sportivo, ha ottenuto anche quello di propaganda, e ha suscitato anche in questa plaga un'ondata di passione per lo sport che è vanto della regione che non dimenticherà mai le gesta dei Garbi, dei Cuniolo, dei Girardengo.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Per l'arrivo a Torino

Giorgetti e Linari al Motovelodromo nella riunione d'attesa

Per giovedì pomeriggio, 21 corrente, in occasione dell'arrivo dell'ultima tappa del Giro ciclistico del Piemonte, la Direzione del Motovelodromo Torinese organizza una grande riunione ciclistica internazionale, alla quale parteciperanno campioni di classe superiore come Giorgetti, Linari, Boucheron, Mouton, Haas, Bukler, ecc. Il programma della grande riunione si imperniera su un *Match* «Gwinlan» in tre prove fra le seguenti copp

MINIERE SOTTO I VIGNETI MONFERRINI

Casale e le sue industrie

CASALE MONF., aprile.

Una vecchia pianta di Casale, « Capitale del Monferrato mantovano soggetto al Re di Sardegna », pubblicata a Venezia nel 1751, presenta la città aleramica chiusa entro la cerchia delle fortificazioni più volte smantellate e sempre ricostruite, tra il Po e la collina di Sant'Anna, irta di torri levate al cielo come una perenne sfida agli assedii, cui, dall'epoca dei Comuni, attraverso le dominazioni dei suoi marchesi e del Gonzaga, di quelle straniere e, in ultimo, dei principi sabaudi, andò periodicamente soggetta. A guardare di lontano, venendo dalla pianura vercellese, si rimane stupiti della sopravvivenza figurativa del curioso documento che il tempo e gli avvenimenti hanno reso doppiamente sbiadito.

La città appare ancora oggi dominata dalle torri e l'orizzonte ne risulta così ingombro, che l'anacronismo, al centro di una delle nostre regioni di maggior fervore moderno, rimbalza in contorni subitamente inammissibili. Infatti è un attimo. La visione, aiutata dalle reminiscenze storiche, dilegua. Le torri emergenti dai bastioni, sono scomparse con casi; e mozze, se non completamente demolite, sono state anche le altre, forse per volere di qualcuno dei dominatori che sull'esempio della Signoria di Firenze le avrà trovate troppo alte, forse in conseguenza degli assedii, o forse pure, in modo più semplice, per la loro ingombrante decrepitezza. Sola superstite, l'agile mole di Santo Stefano — la gloriosa Torre del Comune — spicca ardita e ridente nella purezza delle sue linee, tramandateci dai restauri del Rinascimento; sola, con i due campanili della mirabile basilica di Sant'Evasio, gioiello, pur esso restaurato, di infinita bellezza dell'arte gotica.

Il pioniere di Ozzano

Le torri odierne, più sottili delle antiche, rivelano nella sagoma, rotonda o quadrata, una Casale che ha saputo imprimere al suo valore leggendario la forma dei nuovi tempi, trasferendolo dalla cruenta e tenace difesa della propria terra e del focolare, nel campo tranquillo del lavoro. Per rinascere ringiovanita dalle sue nimboliche ceneri, la forte città monferrina non ha atteso, come la Fenice egiziana ricordata da Dante, il cinquecentesimo anno. Dall'eroica resistenza del Risorgimento che, a detta di uno storico recente, con le rinnovate opere difensive doveva impedirne a lungo lo sviluppo edilizio e danneggiarne i commerci, è trascorso un ottantennio: e lo sviluppo della sua industria calcarea, salita a tanta importanza da rappresentare nel 1929, alla vigilia della crisi, l'importo di un centinaio di milioni all'anno, è contenuto entro tale periodo.

Di molto più anziana, l'industria della calce, senza perdere della sua efficienza, si è tuttavia lasciata prendere la mano dall'industria del cemento, che è oggi appena sessantenne ed ha già permesso abbondantemente di sè l'economia regionale. Umili, come suole quasi sempre accadere delle grandi intraprese, sono state le sue origini, che trovano il loro punto di partenza nel vicino Comune di Ozzano. Intorno al 1870 esercitavano colà il mestiere di cavatori di calce i fratelli Sosso. Essi estraevano appunto dalle cave affioranti dal terreno i blocchi di calcare che cuocevano in una loro primitiva fornace. La calce che ne risultava era eccellente, la migliore che si conoscesse, dicevano gli intenditori e gli intraprenditori sino da allora; ma insieme con i blocchi della calce, dalla cava ne rotolavano altri di natura diversa, più duri, che ai cavatori non sembravano da doversi buttar via, ma che a ogni modo non riuscivano a utilizzare. Specialmente uno dei fratelli non riusciva a darsi pace della constatazione, ed un giorno, come nelle favole del buon tempo antico, lasciato il paese insalutato ospite, per lunga pezza non si fece più vedere. Quando tornò, la sua fornace subì un radicale sdoppiamento. Egli si era recato all'estero, ed entrato in qualità di operaio in una fabbrica di cemento, ne aveva portato con sè il segreto di lavorazione. Così nacque a Casale l'industria cementiera. In segno di riconoscenza, Ozzano ha dedicato al pioniere una delle proprie vie.

Impronta famigliare

L'iniziativa dei fratelli Sosso non era tale da passare inosservata in una zona in cui le cave di calce erano frequentissime. Ben presto le fabbriche di cemento si moltiplicarono, estendendosi sopratutto a Casale, a Ozzano e Morano, con affermazioni minori a Serralunga e Trino, facendo posto in seguito a grandiosi stabilimenti, attrezzati secondo le più moderne esigenze della tecnica. A tale risultato si è giunti per una via che non ha troppi esempi nella storia dell'industria. L'attività cementiera è sorta con schietta impronta famigliare, che mantiene ancor oggi come un suo ambito titolo d'onore. I nomi di Marchino, Bargero e di qualche altro, stanno tuttora a rappresentare la intelligente e laboriosa tenacia, tutta monferrina, con cui gli industriali locali, fidando nelle loro sole forze, hanno saputo elevarsi ai gradi più onorati della produzione nazionale. Tuttavia una decisiva spinta alle trasformazioni che hanno consentito al cemento casalese, classificato primo tra i tini nazionali ed esteri, di mantenere la sua posizione di avanguardia, venne data anche dalla costituzione di alcune società anonime, succedute nell'esercizio delle cave ai primitivi proprietari.

E' da questo momento che comincia lo sviluppo prodigioso dell'industria, giacchè i gruppi, o consociati in anonime o agenti di padre in figlio nell'originaria formazione famigliare, vanno a gara nel rinnovarsi, abbandonando i vecchi sistemi produttivi e sostituendo ai forni verticali i giganteschi forni rotanti, capaci di triturare la produzione (che oggi, in piena crisi, è calcolata complessivamente a sei milioni di quintali annui), a nove milioni di quintali; progresso immenso, se si considera che nel 1890 il cemento lanciato sul mercato era appena di 420 mila quintali, controbilanciati da 780 mila quintali di calce, cifre rispettivamente salite nel 1900 a 1.006.000 e 795.000 e nel 1911 a 3.250.000 e 945.000, con un sopravvanzare sempre più serrato del cemento sulla calce. Di pari passo proseguiva la maestranza, che per le due qualità di prodotto era nel 1890 di 750 operai, nel 1911 di 1500 e al 31 dicembre 1930 di 4500, discesi alla fine del 1931, per la contrazione dell'industria edilizia, a 2700.

Conflitto di gruppi

C'è appena bisogno di avvertire che un siffatto acceleramento nei sistemi produttivi, doveva portare un radicale mutamento anche nei mezzi estrattivi. Quelle che dal nome di origine il gergo ha battezzato per cave, sono divenute miniere nel senso più preciso dell'espressione, con gallerie intersecantesi per ogni verso nei fianchi delle colline coperte di floridi vigneti e sotto il piano riservato alle colture dei campi. Le gallerie contano ormai un numero rilevante di chilometri, mentre i pozzi per raggiungere le più basse tra esse si spingono ai trecento metri. Nell'atto in cui, accompagnato da un distinto tecnico, all'incerta luce delle lampade dei minatori, toccavo il fondo di uno dei pozzi, non ho potuto esimermi dal riflettere che due mesi prima ero uscito dalla calotta delle miniere di ferro, a Cogne, a 2500 metri, e da una galleria laterale di quelle di antracite, a La Thuile, a poco meno di 2000, mentre ora non solo avevo oltrepassato in senso opposto, cioè in profondità, il letto del Po, ma ero disceso al disotto dello stesso livello del mare. La media delle altitudini del Monferrato, nella zona cementiera, si aggira infatti sui duecento metri.

Lungi dal recare un indebolimento alla forza di resistenza del prodotto, la trasformazione dell'industria che realizza il tipo di cemento artificiale ottenuto con calcare misto ad altri elementi, l'ha enormemente accresciuta, tanto da superare di quasi i due terzi il limite stabilito dai regolamenti ministeriali raggiunto dalle fabbriche rimaste ai vecchi sistemi col cemento cosidetto puro. Se pertanto era fatale che l'adozione dei forni rotanti da parte delle sei maggiori ditte sulle tredici esistenti, a Casale e dintorni, conducesse ad una riduzione di mano d'opera, egualmente inevitabile diveniva il conflitto tra i due gruppi: quello che ha marciato con i tempi e, aumentando la produzione, le ha conservato il suo primato casalese, e quello che è rimasto fermo. « Più che in qualsiasi altro ramo di industria — mi diceva uno degli esponenti del primo gruppo — il nostro è problema di progresso chimico, e investire capitali per migliorarsi, significa in definitiva spendere di meno ».

Linguaggio rude, ma che bisogna affrettarsi a dire trova riscontro nella realtà. Gli stabilimenti oggi chiusi per la crisi, sono quelli che non si sono rinnovati. D'altra parte, per resistere, v'è chi affaccia l'idea della costituzione di un Consorzio fra gli industriali della zona, che potrebbe anche avere il compito di sventare certi tentativi di assorbimento che si verificano pure qui e che su riuscirebbero, sottrarrebbero al Piemonte la direzione e il diretto controllo di un'altra grande attività industriale, cancellando nel medesimo tempo il nome di Casale dalla produzione cementiera. Per questo gli industriali casalesi guardano con fiducia a Torino, a cui si sentono legati, oltrechè dal sentimento del passato patriottico, da tutta una fitta rete di comuni interessi; a Torino, da cui in questi ultimi tempi, per il tramite di un'alta personalità dell'industria, ha preso le mosse un potente intervento che tutta Casale ha accolto con la gioia più viva.

La camionabile e gli interessi casalesi

Ma il Consorzio, allo stato attuale delle cose, è possibile? « Lo può essere — faceva ancora eco l'esponente del gruppo rinnovatore continuando il discorso —; però a condizione che vi partecipino solo i «modernizzati». La lotta è tra i forni rotanti e i forni verticali. Gli «antiquati» devono rassegnarsi a scomparire volontariamente prima di essere travolti per selezione naturale; la questione da risolvere non può riguardare che l'indennizzo da corrispondersi ad essi per il loro ritiro dalla scena ».

Anche queste parole dure, forse eccessive; perchè con l'istinto di conservazione non si discute.

La situazione dei cementieri che mi era proposto di esaminare con serena obbiettività si trovava a questo punto, allorchè un nuovo importante elemento è emerso, fornito dalla camionabile Genova-Torino. Come si è visto, la attuale produzione totalitaria del cemento a Casale, è di sei milioni di quintali all'anno; a questi vanno aggiunti due milioni di quintali di carbone destinato agli stabilimenti e due milioni di quintali tra calce e altri prodotti: tirando le somme, sono dunque dieci milioni di quintali che ogni anno escono da Casale o vi entrano in relazione alle miniere di calce e di cemento. A tali cifre fanno riscontro quelle delle Ferrovie dello Stato. Prima dell'entrata in campo degli autocarri, quali mezzi di trasporto, dalle stazioni di Casale e dei paesi limitrofi partivano in media, per i cementi, tra 250 e 300 vagoni al giorno, e ne arrivavano circa 50. Ciò senza i vini e le altre industrie. Una buona metà di un così rilevante traffico è attualmente avviata lungo la rotabile Casale-Alessandria-Genova e viceversa, e un'altra non indifferente quantità punta per Chivasso sul naturale mercato dei cementi casalesi: Torino.

Allora è sorta la domanda: Perchè il ramo piemontese della camionabile non dovrebbe passare per Casale? Staccandosi dal ramo lombardo lungo l'asse di Tortona, prima o dopo Alessandria, che potrebbe in qualunque modo facilmente venire collegata, e passando per Valenza, l'arteria, toccando Casale, si convoglierebbe tutto il traffico insieme con quello notevolissimo di Biella che, in direzione di Genova, già passa per la Valenza-Alessandria, e andrebbe a unirsi, con risparmio di spesa, alla autostrada Milano-Torino, ora in avanzata costruzione.

Considerando in 50 centesimi per quintale il contributo di passaggio, l'industria cementiera da sola darebbe all'esercizio della nuova via cinque milioni annui. La camionabile deve del resto passare dove esistono industrie. Il tracciato della Alessandria-Valenza è d'altronde in pianura e si afferma pure che sarebbe il più breve. Nulla del resto vieterebbe, qualora le esigenze lo richiedessero, la costruzione anche del ramo attraverso altra zona collinosa. Tutto questo in nome di reali, vitalissimi interessi, senz'ombra di rivalità o di trapassato campanilismo.

Scambi di vedute si sono effettuati tra industriali cementieri e di altri rami. Della cosa si occupa anche il Podestà, avv. Calvi. Del resto, non ultima speranza della città, operai in prima linea, è che il cemento, secondo applicazioni già avvenute altrove, trovi anche nella camionabile, qualunque ne sia il percorso, un largo impiego che consenta una ripresa a fondo del lavoro.

FRANCESCO ODDONE.

Il Ministro Acerbo a Tripoli

pel Congresso delle Casse di Risparmio

Roma, 18 notte.

Il 23 corrente si imbarcherà a Napoli, alla volta di Tripoli, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo per assistere al quinto congresso delle Casse di Risparmio Italiane che sarà inaugurato il 26 aprile con l'intervento di tutti i Presidenti delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria d'Italia.

Tutti i deputati si iscriveranno all'Istituto Coloniale Fascista

Roma, 18 notte.

Si apprende che in seguito all'invito rivolto dal Ministro delle Colonie nel suo ultimo discorso in sede di bilancio, tutti i deputati si iscriveranno come soci all'Istituto Coloniale Fascista, massimo esponente propagandistico italiano per avvicinare sempre più e sempre meglio le nostre Colonie alla Madre Patria.

Feste e costumi elvetici

La primavera in pelliccia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Zurigo, 15 notte.

Oggi Zurigo, in nome di tutta la Svizzera, ha bruciato ufficialmente l'inverno e ha spalancato le porte alla primavera. Per vero dire, la primavera, a malgrado delle musiche e delle canzoni con le quali è stata invocata, fa ancora dei complimenti, restando ferma sulla soglia della mondanità. Non c'è verso che essa si decida a discendere sui laghi, ancora increspati dal vento e percorsi da lunghi brividi di freddo; essa appare timorosa qua e là all'orizzonte, rosseggia sulle cime nevose, accarezza i suoi piccoli d'oro lungo i pendii ancora ghiacciati, sveglia con una carezza inganneuole gli uccelli delle foreste, poi, con la volubilità e la tattica irritante delle belle donne che danno e ripredono il sorriso invocato, sparisce di colpo, si imbosca fra le nubi e ride, maliziosa e perfida, dietro sublimee cortine di pioggia e di neve.

Il paradiso degli stambecchi

Ancora l'altro ieri, nel Parco di Pietro e Paolo, a 10 minuti da San Gallo, una furiosa tormenta ha costretto a chiedere asilarità ad alcuni guardiacaccia, che se ne scendevano verso di me sotto la nevicata, con una piccola mandra di cervi allo calcagna: docili cervi, che per una ragione di fieno promessa dal grido multanale e modulato dei loro padroni, si erano fatti, al galoppo, chilometri e chilometri, fra le boscaglie del Rosemberg. Sotto la sferzata leggera, alcuni stambecchi si arrampicavano intanto a scivolavano lungo certe rocce artificiali, forse illudendosi di essere sul Gran Paradiso. Una dei guardiani, che aveva il fiato grosso, si è riposato un momento, sedendosi sul tronco di un albero, e subito uno stambecco di primo pelo gli è saltato agilmente sulle spalle e quindi sul capo, dove è rimasto a guardare intorno, con i suoi belli occhi tondi e languidi, come per invocare una mancata di sale. Durante la breve sosta, l'alpigiano, senza muovere il capo, mi ha confidato che il Duce ha regalato due stambecchi alla Svizzera, e ha soggiunto che se dal Parco del Gran Paradiso mandassero ancora due femmine di simili esemplari, la Confederazione sarebbe eternamente riconoscente all'Italia. Passo la supplica all'ente torinese che può disporre di stambecchi femmine. Naturalmente, la Svizzera sarebbe disposta a regalare al Parco del Gran Paradiso dei cervi e si impegnerebbe sulla parola a fondare una colonia di stambecchi sul versante svizzero del Monte Rosa.

Il vivente desiderio degli svizzeri di avere degli stambecchi femmine non ha, naturalmente, nulla da vedere con la festa della primavera che oggi ha avuto luogo a Zurigo. Ma raccontato questo episodio, perchè mi sembra gentile, e per dare un'idea di come sia ancora lontana la primavera qui in Svizzera, dove la gente, sotto la minaccia di nuove nevicate, intona l'inno al sole. Ad ogni modo, se i guardiacaccia di Cogne hanno due stambecchi femmine in più, hanno dove collocarli, e se hanno desiderio di fondare una buona colonia di cervi, possono rivolgersi alla Società dei cacciatori di San Gallo. Cacciatori, intendiamoci, che non vanno a caccia. Una specie di cacciatori assolutamente originali che non tirerebbero una schioppettata contro un merlo, per nessuna ragione al mondo. Veramente, qualche tempo fa, hanno dovuto uccidere dei merli perchè danneggiavano enormemente i raccolti. La caccia si è svolta con molta delicatezza e le cartucce sono state preparate in modo che mandassero, sì, all'altro mondo i varmi pennuti, ma discretamente, con un colpettino appena percettibile, e con dei pallini piccoli come il cavolo. Le vittime sono poi state sotterrate, con gli onori, in un cimiterino appositamente costruito, senza croci, s'intende, e senza la solita dicitura del « qui riposa ».

Passo che vai, primavera che trovi

Ancora una volta esso uscito di argomento: la festa della primavera. I popoli del Nord hanno e conservano questa gentile tradizione. Ho assistito l'anno scorso alla festa della primavera che ha luogo a Berlino e che si svolge in un'isola del Wasserse, non ricordo più se nell'isola dei Pavoni. A Berlino, però, tale avvenimento assume un ritmo addirittura pagano, pansessualmente orgiastico. Centinaia di migliaia di persone raggiungono le sponde del lago su appositi treni e la Direzione delle ferrovie avverte il pubblico che le carrozze sono imbottite di paglia, perchè gli ubriachi non si spacchino la testa, e fa sapere alle donne che, ad ogni stazione, è organizzato un posto di soccorso, ove esse possono rifugiarsi e ripararsi dall'assalto degli uomini. La primavera berlinese esplode quindi nelle vene dei maschi in un modo piuttosto violento. A Zurigo, invece, la bella stagione arriva più umanamente, e se non arriva fa lo stesso, perchè la tradizione va rispettata, qualunque siano le condizioni atmosferiche, sullo ali della musica. Tromboni, pifferi e fisarmoniche avvertono la cittadinanza che l'inverno è finito anche se nevica. La neve, si vede, ha una importanza relativa, e una volta stabilito che al 18 aprile arriva la primavera, la primavera deve arrivare: peggio per lei se indugia.

Oggi non nevicava, ma faceva freddo. Tutto freddo, che le signore avevano le pellicce. Sotto le pellicce però indossavano i vestitini primaverili e li sfoggiavano nell'interno dei ristoranti, riscaldati col termosifone. Quando le signore hanno abbandonato le pellicce sulla spalliera delle poltrone, anch'io ho sentito che era arrivata la primavera. La bruccia delle donne erano nude e recavano ai rivoli di martora una tiepida fragranza, un profumo di violetta distillata a Parigi, che a non pensare alla primavera sarebbe stato un vero delitto. Due di queste dame dell'alta società zurighese le ascoltai incontrate ieri nel Granducato di Lichtenstein, ove veramente l'inverno è finito. Ma questo liberalissimo Granducato è tanto ricco, che può ancora permettersi il lusso di anticipare, per conto proprio, la bella stagione. Il Granduca — non so se veramente fosse lui, ma ho voluto illudermi che lo fosse veramente — passeggiava per le strade del suo Regno in vettura chiusa, di stoffa finissima, e aveva sul cappello una penna di fagiano dorato così splendente, che pareva un fiore di serra. Nella trattoria, dove ho fatto colazione, un giovanotto ha eseguito al pianoforte, applaudito dai parenti, la Primavera di Grieg, mentre io mangiavo due trote azzurre. Le trote azzurre sono una specialità locale e, ad averle nel piatto, sembrano il velivolo su mazzolino di gerani.

Una festa secolare

Dal Granducato di Lichtenstein, dove, come ho detto, la primavera autentica splendeva sui vetri delle case laccate di rosso, sono disceso a Zurigo, per festeggiare anch'io la fine dell'inverno. Ai 250 mila abitanti della città si erano sommati 300 mila forestieri, tutti con macchine fotografiche. La tradizione di questa festa risale al 1700. Al 1701, pensiamo, è stata proibita perchè aveva assunto un carattere troppo pagano. Cinquanta anni fa è stata ripresa e ora si svolge in tutto il suo splendore.

Esistono a Zurigo 21 Corporazioni: quella dei fabbri, quella dei macellai, dei sarti, dei panettieri, e via dicendo. Oltre a tali Corporazioni, esistono anche delle Società, delle quali non ho potuto afferrare bene il significato. Non so, ad esempio, a quale tradizione si allacci la « Società del cammello », Forse a quella dei mercanti; ma il fatto non ha importanza. Queste Corporazioni, queste « Zunfte » hanno i loro luoghi di ritrovo nelle cantine o negli alberghi, dove i soci si radunano a turno. Allo « scoppiare » della primavera, ogni Corporazione compone il proprio corteo, si veste in costume e percorre la città con la musica in testa. La Corporazione della società del cammello apre il suo pittoresco corteo con la « nave del deserto », un superbo cammello che si è abituato a camminare sui ghiacciai e che mangia, come ho veduto oggi, i fiori lanciati dalla folla. Segue poi quella dei « Tre Re », quella dei sarti, che muniti di grosse forbici, levano di testa il cappello agli spettatori; quella dei fabbri che precedono con un carro attrezzato ad officina; quella dei marinai di acqua dolce, quella dei falegnami che non so per quale motivo sono vestiti da pionieri canadesi, quella dei calzolai, quella della torre, quella delle fisarmoniche, ecc. ecc. In quanto ai costumi, immaginatevi voi. Il corteo che è, senza dubbio, oltremodo pittoresco, dopo aver percorso la città, va a finire lungo il lago, dove è stato costruito un panchettone bianco alto alcuni metri, detto « böggi », raffigurante l'inverno. Non appena calato il crepuscolo, a detto mascherone che ha la pancia piena di fuochi artificiali, è stato appiccato il fuoco.

La morte dell'inverno

L'inverno esplode, il corpo di fiamme, si consuma in miriadi di scintille, lampeggia, tuona davanti alla serenità del lago, al quale fanno corona le montagne nevose, e cade finalmente in una pioggia di cenere.

La festa non è finita. Anzi, comincia appena adesso. Distrutto il « böggi », fugato l'inverno, cantata la primavera, le Corporazioni si scambiano le visite. Ho detto che le Corporazioni sono 21; quindi, durante questa notte, vengono scambiate 21 visite. L'ospite offre naturalmente, da bere. I grandi boccali di birra sono disposti su una ruota che gira con una rispettabile velocità. Bisogna che ogni invitato consumi il suo boccale prima che la ruota abbia compiuto il giro, quindi che lo deglutisca in un battibaleno. Ci vuole un buono stomaco. Le « visite » cominciate un'ora fa, dureranno fin domattina all'alba. Vi lascio immaginare in quale stato l'aurora primaverile troverà quelli che la stanno festeggiando... Le donne, le signore, sono dispensate dalla ruota a gradazione alcoolica. Negli eleganti ristoranti hanno deposto definitivamente le pellicce e c'è nell'aria un pesante odore di profumi che dà il capogiro.

Dove è la primavera? Non so. Sto cercandola in questa notte buia, senza stelle, e, col bavero del paltano alzato, percorro le strade di Zurigo, dentro le quali passeggia il vento gelido e palpitano le fiamme delle fiaccole. I membri delle Corporazioni si scambiano intanto degli inchini profondi e forse domani al risvegliarmi per terra, privi dalla vertigine di tutte quelle « ruote » che, cariche di boccali, hanno girato, per tutta la notte, davanti ai loro occhi.

ERNESTO QUADRONE.

Il Congresso internazionale delle Autostrade

L'Italia additata ad esempio

Milano, 18 notte.

Alla presenza delle Autorità si è aperto, oggi, al Palazzo della Moda della Fiera, il 2.o Congresso internazionale delle Autostrade, indetto e organizzato dall'Ufficio internazionale delle autostrade, avente sede in Ginevra.

Oltre ai numerosi rappresentanti del Governo Italiano, dei Ministri dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, del T.C.I., del R.A.C.I. e delle Società per la costruzione e l'esercizio di autovie, nonchè dei Consigli Provinciali dell'Economia corporativa e delle città interessate, sono rappresentati ufficialmente i Governi dei seguenti Stati: Belgio, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Lituania, Olanda e Polonia. Sono pure presenti i delegati del Governo del Baden, dell'Unione Doganale Internazionale, dell'Alleanza Internazionale per il turismo, della Federazione internazionale di trasporti a mezzo camion, dell'Associazione fra gli Automobili Club e degli Automobili Club dei principali Paesi, le Società d'autostrade svizzere, tedesche (« Hafraba ») e spagnole (Madrid-Irun), la Compagnia P.L.M., la Hamburg-Amerika-Linie, il Norddeutsche Lloyd.

Tra le personalità sono il gr. uff. Arnaldo Battistini, in rappresentanza del Ministro dei LL. PP., il sen. Piero Puricelli presidente della Fiera di Milano e presidente onorario del 1.o Congresso delle autostrade, il duca Marcello Visconti di Modrone, Podestà di Milano, il sen. Broccardi, Podestà di Genova, il gr. uff. Antonio Crispo, direttore gen. del Ministero delle Comunicazioni, il comm. Beratto, segretario federale di Bergamo e membro del Direttorio Nazionale del Partito; i rappresentanti dei Governi esteri: Paolo Christophe (Belgio), ing. Hlousek (Cecoslovacchia), Stanislav Yossifovitch (Jugoslavia), J. Jankevicius (Lituania), ing. Van den Broek (Olanda), Bernard Rozanski (Polonia), Dr. Zierau (Baden), l'avv. Quartara, delegato dell'Unione doganale europea; prof. Bognetti, per l'Alleanza internazionale del turismo, gr. uff. Mercanti presidente della Commissione strade del « Raci »; i rappresentanti della Compagnia P.L.M., dell'Associazione « Het Nederlandsche Wegen Congres », della Federazione degli A. C. e degli A. C. di Inghilterra, Francia, Germania e Svizzera, della Società di autostrada di Germania, Spagna e Svizzera. Inoltre sono l'ing. Belloni rettore della provincia di Milano, l'on. Corrado Marchi, il prof. Trevisani e l'ing. Riccardo Luzzatti per la Confederazione fascista dei trasporti; l'on. Antonio Pesenti per la Federazione delle industrie del cemento, il sen. Salmoiraghi, il cav. di gr. Croce Attilio Pozzo, presidente della « Nafta »; i rappresentanti delle provincie di Torino, Venezia, Bergamo e Varese; l'ing. Rudio presidente della Federazione della « Pedemontana » e dell'Autostrada Brescia-Verona con i rappresentanti delle autostrade Torino-Milano-Brescia-Bergamo, Verona-Vicenza, Padova-Venezia, Autovie venete, Autostrade toscane e meridionali.

Il Congresso è stato inaugurato dal sen. Piero Puricelli. Nella duplice qualità di presidente della Fiera di Milano e di presidente onorario del primo Congresso tenutosi l'anno scorso a Ginevra, il sen. Puricelli ha rivolto cordiali parole di benvenuto agli ospiti. Ha avuto quindi la parola il segretario generale del Congresso, Empeyta (Ginevra), il quale ha dato lettura dell'adesione inviata dal presidente del 1.o Congresso, Luciano Lainé. Il dott. Nuffeler (Berna) ha proposto all'assemblea, che approva, di eleggere ugualmente alla presidenza il sen. Suardo. In sua rappresentanza la presidenza viene assunta dal gr. uff. Battistini, delegato di S. E. il Ministro dei LL. PP. il quale, presa la parola interpretando i sentimenti dell'Assemblea, ha rivolto espressioni di augurio a S. E. Suardo, e un saluto al sen. Puricelli ed al presidente del 1.o Congresso; infine, tra l'unanime plauso, egli ha salutato il Duce, animatore di tutte le fortune d'Italia.

Il signor Joucla, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, in seguito, ha dato lettura del discorso del direttore dell'Ufficio stesso, Alberto Thomas, trattenuto a Ginevra dai lavori della Conferenza internazionale del lavoro. Egli esprime il parere che, per combattere efficacemente la disoccupazione, bisogna prevedere lavori di grande portata, come la creazione di una rete europea di autostrade, per complessivi 15.000 Km. Secondo un Piano quinquennale predisposto dai tecnici, questi lavori importerebbero la spesa di 4 miliardi e 200 milioni di franchi oro; e richiederebbero 37 milioni e mezzo di giornate di lavoro nel 1933, novantatre milioni e mezzo nel 1934, e, progressivamente, 112, 131 e 150 milioni di giornate di lavoro all'anno.

Ha parlato in appresso il dott. Nuffeler (Berna), presidente del Comitato organizzatore. Egli esprime la sua fervida ammirazione per l'opera dell'Italia, additando ad esempio i benefici risultati della collaborazione fra lo Stato e l'iniziativa privata. Annuncia anche che l'Italia mette a disposizione degli altri Stati, in maniera assolutamente disinteressata, la sua esperienza e il personale tecnico, unico in questo campo. L'oratore ha così sintetizzato il programma dell'Ufficio internazionale delle autostrade: costruzione delle autostrade, creare così occasioni di lavoro, combattere la crisi, tutto con l'aiuto dello Stato e dell'iniziativa privata, sul terreno internazionale.

Partendo poi dalla considerazione che tutti gli Stati spendono oggi somme ingenti per assistere ai disoccupati, l'oratore propone che su tali fondi venga prelevata una quota più o meno rilevante da impiegare nelle costruzioni di autostrade. Egli fa un esempio pratico, servendosi di cifre raccolte da specialisti svizzeri. Lo Stato cederebbe ai costruttori parte dei sussidi di disoccupazione. Le imprese, a loro volta, si impegnerebbero ad assumere, in relazione alle somme ricevute e a condizioni assolutamente normali, un determinato contingente di disoccupati.

Il sen. Crespi, a nome della Camera di Commercio internazionale e del R.A.C.I., e l'ing. Stellingwerff, per il Sindacato ingegneri italiani, hanno pòrto un saluto all'assemblea; dopo di essi hanno parlato i delegati esteri.

Prima di togliere la seduta, il segretario generale, Empeyta, ha dato lettura dei telegrammi inviati al Capo del Governo, al sen. Suardo, ai signori Thomas e Lainé.

Nel pomeriggio, il Congresso ha iniziato i lavori con la trattazione di argomenti di carattere tecnico. Il segretario Empeyta ha dato lettura delle adesioni, inviate dall'organizzazione francese del turismo, Rechid Safvet Bei, presidente dell'Alleanza Balcanica del Turismo, e deputato dell'Assemblea Nazionale di Angora, ha prospettato le particolari caratteristiche di un progetto di autostrada nei Balcani. Il marchese Dentice Di Frasso (Trieste) ha riferito ampiamente sui tronco Venezia-Trieste-Fiume, e sui collegamenti con le reti stradali e autostradali orientali. Jean Marsan (Francia) si è occupato dell'autostrada Parigi-Le Havre. L'on. Gorla, di Brescia, si è diffuso sulla portata internazionale della pedemontana.

La seduta è quindi sospesa, per dar modo ai congressisti di visitare la Fiera. Il Congresso riprenderà i lavori domani. Alle 10 di stasera, ha avuto luogo a Palazzo Marino un ricevimento in onore dei partecipanti al Congresso. Domani, poi, i congressisti si recheranno a visitare i lavori della Torino-Milano, partendo alle ore 15 da piazza della Scala, montati su autobus.

CURA della stitichezza abituale
PILOLE BRERA
LIQUORE STREGA
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI
DITTA G. ALBERTI S.A. BENEVENTO
OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 15 bis piano secondo - Visite dalle 9 alle 17
CouDane
PIAZZA C. FELICE, 10 - TORINO
VASTO ASSORTIMENTO
POSATE KRUPP
MARCA "ORSO"
di fama mondiale
OGNI TIPO E FOGGIA
ALPACCA, ALPACROM, ARGENTO
PREZZI IMBATTIBILI
Catalogo fa richiesta
FORZA VITALE
E GIOIA NELLA VITA non possono immaginarsi senza un funzionamento regolare degli organi intestinali. Liberate dunque il Vostro corpo e sangue da prodotti incongrui che impediscon. tale funzionamento, facendo uso, preferibilmente alla mattina, a digiuno, della insuperabile Acqua purgativa naturale « HUNYADI JANOS ». Da chiedersi nelle formacie e drogherie. (128
MALI DI STOMACO
Potete sopprimere rapidamente i vostri mali di stomaco col prendere la Magnesia Bisurata dopo i pasti. La più parte dei dolori di stomaco sono prodotti od accompagnati da una soverchia acidità e la Magnesia Bisurata neutralizza in pochi minuti l'acidità eccessiva, fa sparire l'infiammazione delle mucose ed assicura una digestione sana e normale. Da immediato sollievo in casi d'acidità, bruciori di stomaco, gastrite ed indigestione.
MAGNESIA BISURATA
in polvere ed in tavolette in tutte le Farmacie.
Disturbi reumatici alle articolazioni e dolori nevralgici
Il Sig. B. Fritelli Cappuccio Acquapendente, scrive:
« Sperimentato il Togal da lei inviatomi, posso garantire di averne risentito un buon effetto, tanto che il fastidio di forma reumatica che sentivo nel dorso dopo alcuni giorni cessò ed ora mi trovo bene ».
« Togal » rimedio infallibile nei casi di Dolori alle articolazioni, nevralgici, alla testa, Reumatismi, Lombaggini, Sciatica, Gotta, ecc. — In tutte le Farmacie, L. 5,50 - 14. — Dep. Uhlmann Manzoni, Milano, Via Tadino, 51
SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cura moderna, rapida — Sale separate dott. BASALENGHI, v. XX Settembre, 82, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 18 alle 20 - Festivi 9-12

200.000 Km. di percorso prima di richiedere una grande riparazione
Perchè?
Perchè periodicamente si procede alla disincrostazione della caldaia, dei tubi ed al lavaggio interno della caldaia.
In modo analogo si può mantenere a lungo in perfetta efficienza la MACCHINA UMANA depurando il sangue, disintossicando l'organismo con una buona
CURA PRIMAVERILE di DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE
Il più potente purificatore dell'organismo. Rialzatore delle funzioni organiche.
estratti di erbe succhi di piante
Nessuno inconveniente
Nessun regime speciale
NELLE MIGLIORI FARMACIE
FARMACIA S. SIMONE - VIA GARIBALDI, 13 - TORINO
Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello
I GIOCATTOLI
sono la nostra maggiore
SPECIALITA'
ASSORTIMENTI RICCHISSIMI
SEMPRE AGGIORNATI
DAL
GIOCATTOLO MODESTO
AL
GIOCATTOLO DI LUSSO
PREZZI MITI

CRONACA CITTADINA

«L'AVVENIRE DI TORINO E' AFFIDATO ALL'INDUSTRIA»

L'assemblea dei Delegati dell'Unione Industriale

L'intensa attività dell'organizzazione - Il discorso del Segretario Federale - Ardenti manifestazioni al Duce

Nel salone delle adunanze dell'Unione Industriale Fascista ha avuto luogo ieri sera l'assemblea generale annuale dei delegati delle varie categorie industriali che fanno capo all'Unione stessa. Presiedeva il Segretario Federale Andrea Gastaldi, che era giunto accompagnato dai comm. Gazzotti, ed attorno al gerarca erano il presidente dell'Unione on. Ferracini, il vice-presidente ing. Folla, il segretario generale avv. Codogni e i membri della Giunta: ing. Fano, presidente dell'Azienda, ing. Freschi, gr. uff. Filippo Giordano, ing. Bello, rag. Mercandino e comm. Marinotti. Il sen. Agnelli, membro della Giunta, assente da Torino, aveva inviata la sua adesione.

La relazione dell'on. Ferracini

L'on. Ferracini, salutato il Segretario Federale e inviato un deferente pensiero a S. E. il Prefetto e il Podestà, e letti i telegrammi degli onorevoli Benni e Olivetti, assenti per doveri d'ufficio, ha fatto una densa, diligentissima e interessante relazione dell'opera compiuta dall'organizzazione. L'oratore, dopo aver illustrata particolarmente la situazione interna dell'Unione, ha parlato dell'attuale momento economico. Quali siano i bisogni della nostra città — ha detto — tutti sanno: sono quelli connessi con la ripresa economica, col risveglio delle attività industriali e commerciali che sono in istato di sofferenza causa la situazione generale che si esprime con fenomeni ben conosciuti: limitazione delle esportazioni e delle possibilità di esportare, contrazione dei consumi all'interno, eccedenza dei costi di produzione, necessità di limitazione di tutte le spese, forzata sospensione e limitazione della produzione, riduzione di maestranze, disoccupazione.

Come questa situazione si rifletta sulla operosità industriale torinese è dimostrato dalle cifre esposte dal relatore. Ma il problema, ha soggiunto l'on. Ferracini, non deve venire ristretto al settore industriale di una sola provincia, bensì esaminato nel suo complesso, cioè come un fenomeno di portata mondiale. Il disagio prodotto dalla crisi è in Italia reso acuto per la saggia politica del Governo fascista. Il largo impiego di mano d'opera nei lavori pubblici e l'assistenza dei disoccupati hanno temperato le manifestazioni più impressionanti del fenomeno. La salvezza generale, secondo l'oratore, deve essere cercata nell'intesa tra le Nazioni per attuare i provvedimenti atti a consentire la libera circolazione degli individui, delle merci e dell'oro e nell'aumento dei consumi, migliorando il tenore di vita di tantissime popolazioni che vivono da secoli in stato inferiore al normale.

La relazione, ricordato lo sforzo che ogni giorno viene compiuto dai datori di lavoro per mantenere in vita le loro aziende ed i sacrifici che essi sopportano, unitamente con impiegati ed operai, si sofferma ad esaminare il problema dei profitti in rapporto ai suoi riferimenti, e afferma che, poichè soltanto il potere di acquisto da parte della massa rende possibile la formazione di un largo mercato interno, è necessario che tale potere sia mantenuto. E perciò — ha detto l'on. Ferracini — come siamo contrari ai salari troppo elevati i quali rendono anti-economici i costi di produzione, siamo altrettanto contrari ai salari troppo bassi i quali riducono la capacità di consumo, che a sua volta determina nuova riduzione della produzione.

L'avvenire di Torino

Accennato al funzionamento e all'attività dell'Unione, la relazione si sofferma sull'avvenire di Torino. L'Unione ha dato la più pronta ed efficace adesione al programma delle manifestazioni torinesi con la organizzazione della Mostra della Moda e dell'Ambientazione. Si deve vedere in questo la decisa volontà di operare, vincendo ogni scetticismo ed ogni sconforto. E poichè, recentemente, si è avuto occasione di esaminare le sorti di Torino in rapporto al suo sviluppo economico, l'on. Ferracini ha detto che principalissimo posto, nel domani della nostra città, avrà sempre l'industria.

Ed ha così proseguito: «Industria torinese: parole che riconducono alla nostra mente un recente dibattito su Torino industriale alla quale ho avuto occasione di accennare in un articolo sull'argomento. Nessuna intenzione di polemica nè allora nè ora: che Torino debba essere sempre un grande centro industriale è la ripetizione di un assioma. Torino è divenuta quello che doveva essere per le sue caratteristiche geografiche ed etniche; è curioso quanto si dice in una pubblicazione del Municipio di Torino del 1863 sul movimento professionale e industriale nel quadriennio 1858-1861: rilevandosi il progresso delle industrie meccaniche (circa 2000 operai occupati) si afferma l'industria torinese «preparata a grande avvenire»... «sempre che gli industriali spieghino tutte le loro forze d'attività e d'intelligenza». Accettiamo per buona, come posteri, la profezia del 1863, che si è avverata». (*Grandi applausi*).

L'oratore ha riaffermato quindi la sua certezza nell'incremento di tutte le forme di operosità che possono concorrere a potenziare sempre più la posizione della città nel quadro dell'economia nazionale. La autostrada Milano-Torino, la camionabile Torino-Genova vengono a rompere l'isolamento di cui Torino ha maggiormente sofferto.

Fra lunghi, fervidissimi applausi l'on. Ferracini ha così concluso: «Per il bene di Torino industriale, di Torino patriottica, di Torino fascista, auguriamo e crediamo si possa presto dire, per tutto ciò che esce dalle sue officine, opera della mente e della mano, a titolo di eccellenza: «Costruito a Torino». *Costruire* è la parola possente del nostro passato e del nostro avvenire: costruir nel nome del Re, nel segno del Littorio, nel solco della prossima orescenza fra noi del Duce che di Torino scrisse: il forte cuore».

Aperta la discussione sulla relazione, hanno preso la parola l'ing. Grana, l'ing. Caldera, l'ing. Freschi e il comm. Giacomo Bosso che, interprete dell'animo di tutti gli industriali torinesi, ha fatto, applauditissimo, ardenti voti per la prossima visita del Duce a Torino.

Parla il Segretario Federale

Ha quindi preso la parola, salutato da vivi battimani, il Segretario Federale. Egli ha detto di aver voluto questa sera le altre assemblee sindacali perchè è necessario che tutti conoscano le attività delle rispettive organizzazioni e perchè è dovere del Segretario federale tenere i più frequenti contatti con la massa degli associati alle istituzioni del Regime. E' ragione di emozione per l'oratore parlare ad una così insigne adunata di capitani di industria, che continuano tenacemente e sapientemente le superbe, incontestabili, insopprimibili tradizioni industriali di Torino e della provincia.

Tributato un vivo elogio al camerati Ferracini e Codogni, il Segretario Federale ha rilevato che è proprio in momenti duri come gli attuali che ognuno deve dimostrare di massimamente conoscere e difendere gli interessi vitali del Paese, affrontando i necessari sacrifici, fondendo tutte le energie ad un'unica suprema mèta di interesse collettivo. Non è tempo di teorizzare; la realtà economica si impone a tutti. Bisogna affrontarla con freddo coraggio, con essere generosi. Bisogna evitare, con tutti i possibili accorgimenti, con i più strenui sforzi, la fattura di nuove chiusure di opifici e di nuovi licenziamenti di operai. La politica del Regime — ha proseguito l'oratore — che, guardando in faccia alla realtà delle cose, afferma la necessità di chiudere finalmente la tragica contabilità della guerra, è la sola che permetta di intravedere la schiarita dell'orizzonte internazionale. Tolto o tardi il grande mònito del Duce, che già è penetrato nel vivo delle coscienze dei popoli, sarà inteso e applicato dai governanti.

Intanto noi siamo attrezzati — per merito vostro, industriali, per merito degli operai, per merito della disciplina unitaria e collettiva dettata dal Regime — ad affrontare tutte le fasi di questa dura battaglia economica.

Concludendo, il Segretario Federale ha detto che la solidarietà di tutte le categorie dei torinesi, l'esempio mirabile dato dalla cittadinanza che unanime ha concorso in sostegno delle opere assistenziali — esempio ammirato dall'Europa intera — dimostrano a tutti che Torino è fascista nel profondo dell'anima fiera e generosa. Ben per questo, quando — e sarà presto — il Duce tornerà nelle nostre vie e nelle nostre piazze, ogni cittadino torinese potrà dirgli con sicura coscienza che non c'è stato giorno, non c'è stata ora in cui il suo cuore non abbia palpitato di devoto amore per Lui.

Una ardente, interminabile ovazione e grida di «viva il Duce!» hanno accolto le vibranti parole.

Ha ripreso quindi a parlare, per rispondere esaurientemente ai varii oratori, l'on. Ferracini. L'assemblea ha proceduto poi alla designazione per il rinnovamento delle cariche presidenziali ed ha fatto una grande dimostrazione di plauso all'on. Ferracini, la cui relazione è stata approvata all'unanimità.

Rieletti in carica i direttori uscenti, l'assemblea si è sciolta.

La visita del Segretario Federale alle maestranze della «Lancia»

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale ha visitato le maestranze della «Lancia». Andrea Gastaldi è giunto alle officine alle 15,30, accompagnato dall'on. Ciavenzani, Segretario dei Sindacati dell'industria, e dal comm. ing. Massimino, capo gruppo dei Sindacati metallurgici. Erano ad attenderlo il cav. Vincenzo Lancia con un gruppo di suoi collaboratori, oltre all'on. Vassallo, al comm. ing. Fano, al dott. comm. Acutis ed all'avv. Soleri, della Amma.

Il Segretario Federale ha iniziato la visita dei varii reparti, che ha percorso mentre ferveva il lavoro degli operai. Andrea Gastaldi si è soffermato sovente con i capi e con gli operai stessi, compiacendosi della loro attività. La visita è durata un'ora e mezzo. Erano infatti le 17 quando il Segretario Federale, consolato da tutti i presenti, ha lasciato lo stabilimento.

I funerali della marchesa Doria-Lamba

Si sono svolti ieri mattina i funerali della marchesa Laura Doria Lamba, nata Thaon di Revel, sorella del Podestà di Torino. Il corteo partito dalla casa di via Ospedale 20, per recarsi alla Chiesa di S. Filippo, è riuscito di particolare imponenza sia per le Autorità che vi partecipavano sia per il numero delle persone che seguivano il feretro. Dietro al carro stavano i famigliari: il consorte dell'estinta marchese Ludovico con i figli e i fratelli; il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel con la consorte e coi famigliari. A rappresentare il patriziato ligure erano il Principe Centurione Scotti, il marchese Balbi e i marchesi Gavotti, per quello piemontese numerosi signori e dame dell'aristocrazia. Vedevano poscia le Autorità: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi col vice-segretario rag. Alessandro Orsi, S. E. Casoli primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Spiller comandante il Corpo d'Armata, i vice-podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, ed altre personalità civili e militari e un folto gruppo di rappresentanze sindacali nonchè i dipendenti comunali con bandiera. Il corteo era preceduto da congregazioni religiose e dal clero e lo chiudevano numerose corone.

Dopo la funzione religiosa in San Filippo, e l'assoluzione della salma, il corteo si è diretto al Cimitero generale dove ha avuto luogo la tumulazione nella tomba di famiglia.

Per onorare la memoria della compianta Marchesa Doria Lamba, sorella del Podestà Thaon di Revel, i Vice-Podestà prof. Euclide Silvestri e avv. Piero Ginnolfo, hanno versato all'Ente Opere Assistenziali lire duecento, in luogo di fiori. Per lo stesso scopo, i Membri della Consulta municipale hanno fatto pervenire alla Segreteria Federale del P. N. F. la somma di lire cinquecento.

Per la festa del 21 Aprile

Le celebrazioni del Natale di Roma e della Festa del Lavoro sarà anche quest'anno imponente per la partecipazione in massa di tutti gli iscritti ai Sindacati d'ogni categoria alla grande adunata ed al corteo che da Piazza Vittorio Veneto salirà per via Po fino in Piazza Castello.

La Regia Prefettura comunica in proposito: «Le Autorità di tutte le categorie sono invitate ad assistere dai balconi del Palazzo del Governo alle cerimonie che avranno luogo in Piazza Castello. Esse sono pregate di accedere al Palazzo non più tardi delle ore 9,45».

Convocazioni

Tutti gli studenti medi iscritti al Fascio Giovanile di Combattimento sono obbligati a trovarsi in divisa il giorno 21 aprile, alle ore 8,50, nel cortile del Politecnico (via Ospedale 32) a disposizione dei loro Comandante, per partecipare alla celebrazione del Natale di Roma e alla solenne cerimonia della VI Leva Fascista. I berretti delle Scuole medie sono in vendita presso il G.U.F. Tutti indistintamente gli studenti universitari inscritti o no ai Fasci Giovanili di Combattimento, sono invitati a trovarsi nel cortile della R. Università, alle ore 8,50, Camicia nera, berretto goliardico, fazzoletto azzurro e pantaloni grigio-verde.

La Federazione del Commercio invita i commercianti associati a trovarsi giovedì mattina, per le ore 8,15, a Palazzo Cavour per formare la colonna che parteciperà all'adunata in Piazza Vittorio Veneto. Anche i commercianti fascisti, in camicia nera con decorazioni, interverranno inquadrati nella colonna della Federazione del Commercio.

Tutti gli inscritti al Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Torino sono tenuti ad intervenire all'adunata per la celebrazione del Natale di Roma. Il raduno è fissato per le ore 8,30 nel cortile del Palazzo di Giustizia. Per gli inscritti al P.N.F. è d'obbligo la camicia nera con decorazioni.

Gli artigiani di tutte le categorie dovranno trovarsi alle 8,30 alla sede, in via Giuseppe Verdi 11, per partecipare alla manifestazione.

I lavoratori dell'abbigliamento e dell'arredamento si dovranno trovare alle ore 8,30 davanti alla Casa dei Sindacati fascisti in Corso Galileo Ferraris n. 12.

Anche gli orchestrali, i Corali, il Personale tecnico e di sala dei Teatri e cinematografi e tutti i dipendenti di Ditte dello spettacolo dovranno trovarsi alle ore 8,30 davanti la Casa dei Sindacati Fascisti.

La chiusura dei negozi

La Federazione Fascista del Commercio, d'accordo con l'Unione dei Sindacati del Commercio, comunica:

«Il 21 aprile, tutti i negozi e gli uffici del commercio resteranno chiusi, ad eccezione dei pubblici esercizi (alberghi, pensioni, ristoranti, caffè, bars, bottiglierie, flaschetterie, ecc.); dei distributori automatici di benzina, i quali funzioneranno l'orario normale; delle latterie senza licenza di P. S. le quali chiuderanno alle 9 del mattino e riapriranno nel pomeriggio dalle 15 alle 18; e dei forni e panetterie, che chiuderanno a mezzogiorno. I panificatori sono autorizzati a sensi di provvedimento prefettizio ad anticipare l'inizio della lavorazione nella notte dal 20 al 21 alle ore 2. Le pasticcerie, le confetterie e le latterie con licenza di P. S. per la vendita delle bevande alcooliche, rimarranno aperte l'intera giornata di giovedì, fermo il divieto, per le pasticcerie, di produrre nei laboratorii e di trattenere comunque personale, che non sia quello indispensabile per la vendita, e, per le latterie, di vendere latte dalle 9 alle 15 ed oltre le 18. Ai prestatori d'opera saranno corrisposti i compensi straordinari dovuti ai concordati intersindacali di lavoro. Gli alberghi, i pubblici esercizi ed in genere le aziende sopra dette non impegnate ad osservare la chiusura festiva, si regoleranno in modo da ridurre durante la celebrazione, ossia dalle ore 8,30 alle 11, il servizio alle strette esigenze della vendita e porre così il maggior numero di dipendenti in condizione di poter intervenire alla celebrazione stessa. Il pubblico è avvertito dell'opportunità di fare acquisti mercoledì 20 gli acquisti — compresi quelli di generi alimentari — per giovedì».

I negozi di parrucchiere rimarranno chiusi tutto il giorno 21.

Gli agenti rappresentanti e il contratto di lavoro

Si è svolta l'altra sera l'assemblea di agenti rappresentanti per discutere in merito ad un più rispondente inquadramento della categoria e allo schema di un contratto di lavoro che sarà sottoposto all'esame ed all'approvazione della Superiore Confederazione. La riunione era presieduta dal Segretario dell'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio, cav. Guido Pasella; assisteva il Commissario del Sindacato Viaggiatori, cav. Arduino.

Il Segretario dell'Unione, pur ammettendo che vi sono, pochi invero, agenti rappresentanti che esplicano una attività commerciale, ha affermato, tra il consenso dell'assemblea, che la grande maggioranza è costituita da veri e propri dipendenti, i cui rapporti di lavoro non sono tali da poter essere tutelati dall'Associazione che rappresenta, giustificamente i loro stessi datori di lavoro. Non si può negare all'agente rappresentante la qualità di vero e proprio lavoratore del commercio. Il rappresentante è retribuito con una percentuale sull'importo della merce venduta e sono a suo carico le spese di viaggio, di organizzazione e le spese generali. Guadagno aleatorio, sottoposto a rischi di tutti i generi, onde è che dopo aver lavorato per produrre oltre gli orari delle altre categorie può non aver potuto concludere affari o vedersi respinti gli ordini dalle Case e questa sua attività va perduta e senza compenso. Il Segretario dell'Unione ha detto che la mancanza di un contratto per gli agenti rappresentanti si ripercuote in un danno anche per i viaggiatori, i quali sovente sono licenziati per essere rimpiazzati come rappresentanti. Denuncia certi contratti imposti, i conti provvigioni falcidiati senza motivi seri e rileva che se la Casa fallisce il rappresentante non solo perde il frutto delle sue fatiche ma anche le spese vive sostenute, perchè il suo credito non è privilegiato: così se la Casa toglie il mandato al rappresentante, questi non può reclamare alcuna indennità, mentre la Casa continuerà a godere la clientela procurata da questo benemerito lavoratore. Il cav. Pasella ha concluso — fra le più vive approvazioni — essere necessario ed urgente ottenere un più adeguato inquadramento ed un contratto di lavoro.

Dopo la discussione il cav. Pasella ha letto lo schema di contratto da proporsi ed è stata nominata una Commissione di esperti per rivederlo e completarlo. La Commissione è risultata così composta: Grattarola Mario (alimentazione); Prato Alessio (arti grafiche); Chiales Federico (tessili); Rossetti rag. Daniele (farine); Jacchia Giacomo (prodotti chimici); Mazzucone Arturo (vini); Dominici Francesco (articoli industriali); Ferrari Agostino (coloniali); Biancotto Rinaldo (carta). La Commissione ha deciso di riunirsi domani sera alle ore 21 nella sede dei Sindacati per la definitiva compilazione del contratto.

I Duchi di Pistoia

partiranno domani per Bolzano

I Duchi di Pistoia lasceranno domani la nostra città per raggiungere Bolzano, loro nuova residenza. Torino li vede partire con vivo rammarico. Il Principe Filiberto di Savoia-Genova, cresciuto tra noi, per diciassette anni Ufficiale del Nizza Cavalleria, è qui circondato di vasta simpatia e di sicura devozione; la sua augusta consorte Lydia d'Aremberg, dolcissima, pietosissima, che ogni giorno scendeva tra gli umili e tra i miseri col suo sorriso confortatore, con i suoi doni generosi, sapientemente benefici, è ammirabile. La cittadinanza non potrà esprimere questi suoi sentimenti agli augusti Principi, perchè la partenza avverrà in forma privatissima; ma non è dubbio che essi siano qual'è l'anima di Torino.

Ieri mattina le Autorità ricevute a Palazzo Chiablese le hanno detto Loro. S. E. il Prefetto Umberto Ricci, S. E. l'Arcivescovo Maurilio Fossati, il Segretario federale Andrea Gastaldi, S. E. Casoli primo Presidente di Corte di Appello, il gr. uff. Anselmi Preside della Provincia, i vice-Podestà avvocato Gianolio e prof. Silvestri (in rappresentanza del Podestà conte Thaon di Revel), hanno tradotto nelle parole del deferente saluto il pensiero di tutti i torinesi, del quali sono stati gli interpreti.

A sua volta il Duca di Pistoia ha espresso il suo vivo dispiacere di lasciare la nostra città, dispiacere mitigato solo dal fatto che la sua nuova residenza è la bella città che la guerra ha ridato all'Italia, che il Reggimento del quale Egli assume il comando è uno dei pochi Reggimenti che, pur portando un numero non contemplato nei quadri normali, non sono stati sciolti dopo la guerra per il loro eroico comportamento nelle gloriose battaglie: il 232.o Fanteria, decorato di medaglia d'oro. Egli ne assumerà il comando la mattina stessa del suo arrivo a Bolzano, subito dopo aver reco omaggio ai Caduti deponendo una corona d'alloro al monumento della Vittoria; e completerà la mattinata del suo ingresso nella città redenta presenziando alla cerimonia della Leva fascista.

Il Prefetto visita i lavori della Mostra della Moda

S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal comm. ing. Mussino, presidente del Comitato per le manifestazioni primaverili, si è recato ieri, alle 15,30, al Palazzo del Giornale, per visitarvi i lavori di allestimento della Mostra dell'ambientazione e della moda, che dovrà essere inaugurata il 14 maggio.

Il Prefetto è stato ricevuto dall'ing. Orsi in rappresentanza del Segretario federale, dall'ing. Foglia presidente della Commissione per la Mostra, dall'avv. comm. Codogni, segretario generale della Lega Industriale, dal grand'uff. Donvito, vice-presidente della Federazione del Commercio, del comandante Frigerio, dal comm. Ratti, presidente dell'Ente autonomo del Palazzo del Giornale, dagli architetti della Mostra, Rigotti, Levi-Montalcini e Morbelli e da quanti sono addetti alla preparazione degli ambienti.

Dopo aver visitato minutamente tutti i lavori in corso, S. E. Umberto Ricci si è molto compiaciuto con l'ingegnere Foglia, con gli altri organizzatori e coi tre architetti per la rapidità d'attuazione con cui viene realizzata una delle più felici iniziative delle imminenti manifestazioni.

La «medichessa»

Sono stati tratti in arresto, perchè imputati di truffa continuata, certa Caterina Peronno di Cantovo fu Enrico nata a Settimo Torinese nel 1884 e il di lei marito Carlo Cantovo fu Carlo da Breno (Novara) di 60 anni, entrambi abitanti in via Perrero 21. La Peronno godeva fama di guarire miracolosamente gli infermi e specialmente nella provincia era conosciuta per «la dottoressa». Molte persone infatti giungevano dai più lontani paesi nella nostra città per consultare la pitonessa. Il sistema della Peronno era quanto mai semplice e spicciativo. I clienti introdotti nello «studio» dal marito, venivano da lei visitati. Contava i battiti del polso, quelli del cuore, esaminava la lingua, essa dava insomma alla sua visita il carattere di un vero consulto medico. Dopo di che scriveva su di un foglio il nome del paziente e si abbandonava ad una specie di «trance» durante la quale la sua mano vagava sul foglio e segnava con una matita una serie di geroglifici. Gli spiriti avevano parlato e la «dottoressa» dettava allora al cliente la cura da seguire. Prudentemente essa evitava di scrivere di suo pugno le orbe che giudicava necessarie alla guarigione del paziente. Il commissario della sezione di San Paolo cav. Lo Piano venuto a conoscenza dell'illecito traffico, inviava dalla Peronno un malato in ottima salute: un agente. Gli spiriti non avvertirono la pitonessa dell'inganno, ed essa dopo aver visitato il paziente ordinò un medicamento per attivare l'appetito. Raccolta la prova, la casa veniva piantonata e le persone che da essa uscivano furono accompagnate al commissariato. Si veniva così a conoscenza che le virtù mediche della donna arrivavano a guarire infermi anche per interposta persona. Nell'appartamento dei coniugi vennero sequestrati come unico materiale scientifico, un prontuario di 5 pagine che formava tutto il bagaglio delle conoscenze mediche della dottoressa che unitamente al marito, è stata inviata al carcere.

In difesa della moralità

Il Commissariato di P. S. di Borgo San Salvario ha denunciato all'Autorità di P. S. tali Arturo Morini e Anna Fabbri, abitanti in via Belfiore 22, quali responsabili di lenocinio. Tale reato è stato accertato da una sorpresa operata dal maresciallo Pedasi alcuni giorni addietro. Il sottufficiale, recatosi in casa dei Morini, trovava due coppie irregolari cui era stata data, dietro modesto compenso, ospitalità. I Morini, uguale ospitalità davano pure ad una minorenne di dubbi costumi, ed in seguito a ciò è stato denunciato.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 20 terrazzieri, presentare documenti di priorità; stilografe. — Uno stampatore litografo. — 1 facchinatore provetto. — 2 sabbiatori abili e assicurati. — Una ragazza per quadratura fotografie. — Una lavoratrice carta fantasia. — Una lavorante carta confezionista. — Una lavorante carta confezionista e finitrice. — Una lavorante carta per mezzerie. — 2 aiutanti sarte per signora. — 3 aiutanti sarte confezioniste. — Una aiutante confezionista. — 2 sarte fantasie. — 2 aiutanti sarte da uomo. — Manovratori. — Lavoranti e aiutanti sarte per signora. — 2 donne pratiche per tintoria stoviglie. — Una macchinista maschile circolari. — Una lavorante sarte per fascie e maniche. — Una macchinista cambiata provetta/sera. — Una preparatrice colli. — Una rimagliatrice Keller. — 2 macchinisti calze macchine Grosser. — Ragazze dai 15-17 anni. — 2 cambiate provettissime. — Per fuori Provincia: 1 sarto operaio. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 19 corrente alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Un ballerino vittima dell'amore

Dal terrlterio della Baker scoglina in quello della Fougez ed è querelato

Ieri si è svolto in Pretura un processo, che chiameremo danzante: ballerino l'imputato, ballerina l'amante dell'imputato, ballerini i testimoni... E tutta questa gente era in ballo, per cento lire che sono balzate alla parte lesa. A mettere le mani fra tanti piedi irrequieti, c'è da perdere la testa; ma il Pretore avv. Guglielmi che, assistito dal dott. Leprotti, dirigeva il dibattimento, non l'ha perduta affatto.

Egli si rivolge all'imputato, che, elegante, sbarbato, benchè sia lunedì, pallido di contenuto furore (egli è in compagnia di due carabinieri), si è seduto sul banco infamante, con mossa sdegnosa e nello stesso tempo rassegnata.

Pretore: — Dunque voi sareste?

Imputato (drizzandosi sulla persona, previa un'occhiata in giro): — Sono il celebre ballerino Blak Samor!

Avv. Testera (P. M.): — Mai sentito nominare... Non avrebbe per caso un nome più alla mano, voglio dire meno selvaggio?

Imputato: — Ho pronunciato il mio nome d'arte, poichè ho visto nel pubblico alcuni accademici della danza, e siccome che per essi questo nome illustre abbia un significato che a lei forse è sfuggito, Eccellenza...

Pretore: — Dunque, signor Blak Samor, io vi chiamerò col nome che vi assegna lo Stato Civile: Nicolas Bruno fu Francesco. Siete imputato del furto di 100 lire, che avreste — secondo l'accusa — sottratto dalla borsetta di una vostra compagna d'arte (arte, s'intende, il Teatricorel, nel suo camerino, sul palcoscenico del Chiarella, durante una rappresentazione di Anna Fougez. La parte lesa, assente e non costituita in udienza, è la «danseuse» Seiden Spiner.

Imputato: — Com'è possibile che io potessi aver bisogno, dato e non concesso che fossi l'autore del furto delle miserabili cento lire della danzatrice Seiden, quando, in quell'epoca, io appartenevo alla troupe di Josephine Baker?

Pretore: — Come?

— Lei si meraviglia, signor magistrato, perchè mi vede qui, seduto in un luogo che mi guasta la linea e dove non merito di sedere, ma se potessi soltanto darle un saggio delle mie capacità...

E il ballerino si guarda intorno osservando la pedana dei testimoni con l'evidente intenzione di trasformarla in un palcoscenico.

Avv. Testera: — Ci vorrebbe almeno un grammofono...

Ma il Pretore riconduce l'imputato al nocciolo della questione: le cento lire scomparse.

— Come spiegate il furto?

Imputato: — Allo stesso modo in cui spiego il mio arresto: invidia di mestiere e gelosia di donne. Io sono una vittima dell'amore, signor giudice...

Avv. Testera (sospirando): — Com'è brutto esser belli!

Imputato: — Non facciamo dell'ironia. I due carabinieri qui presenti, per combinazione, mi hanno visto danzare al Teatro Alfieri, e possono dire che la mia esibizione sono veramente affascinanti. I miei piedi non stanno mai fermi, volano e... modestamente innamorano le donne.

Avv. Astore (difesa): — Insomma i piedi del mio cliente fanno lo stesso effetto sulle donne che gli occhi di Rodolfo Valentino. Fatto sta che l'imputato è, nel suo genere, un campione. In una delle prime gare internazionali di danza egli è riuscito quinto per aver ballato 94 ore di seguito.

Imputato: — Ed ero venuto a Torino, e mi ero collocato provvisoriamente presso la troupe di Josephine, allo scopo di partecipare alla grande gara dei venti giorni che si è disputata al Teatro Balbo, con ventimila lire di premi. Anzi, poichè lo sono stato arrestato, e non ne ho più saputo nulla, potrebbe dirmi qualcuno di loro, come è andata a finire?

Avv. Testera: — E' andata finire come voi: in Questura.

Imputato: — Meno male: così non ho il rimorso di aver perduto il primo premio.

E continuando a discolparsi, con molta sincerità di accento, il Blak Samor narra come la settimana in cui gli è successo l'infortunio, stesse allenandosi, insieme a una deliziosa collega bruna, la russa Kepowa, che avrebbe dovuto, al Balbo, formare coppia con lui. La coppia era così bene affiatata che prometteva un'ottima riuscita. Ci voleva poco del resto a comprendere che da quei due bei giovani, così in forma (specialmente la donna) qualcosa di buono sarebbe nato. E invece... che cosa sia nato precisamente non lo sapniamo, ma fatto sta che tra l'avvenente russa (numero di centro) e la piccola Seiden (troupe Fougez) vera qualcosa in ballo: «una precisamente un ballerino.

Una sera — narra l'imputato — dopo essersi stato al Maffei per un colloquio con la mia compagna di coppia, mi recai al Chiarella, dove ebbi un altro colloquio con l'attore comico Riento. Nell'uscire salutai la Seiden e mi ritirai.

«Alle due di notte, cenavo all'American Bar con la mia compagna Kepowa, quando un amico mi venne ad avvertire che a casa mia si era recata la bionda Seiden con due agenti di P. S. per arrestarmi.

«La Kepowa, in uno slancio d'amore, mi buttò le braccia al collo, dicendomi: «Fuggi, Nicolas, non lasciarti arrestare». Ma io diedi un gran pugno sul tavolo, facendo tintinnare bottiglie e bicchieri, gridando: «I piedi di un ballerino non sono fatti per fuggire, così come le sue mani non sono fatte per rubare. Io sono innocente. Ho fede nella Giustizia e mi lascio arrestare...». La Kepowa pianse, ma io fui irremovibile. Quando non si è colpevoli, la fuga significa una mezza confessione. Fui ammanettato e condotto alle «Nuove». Imputato di furto da una donna ricca. E pensare che avevo danzato tante volte al suono del famoso tango: «No, non è la gelosia...».

Pretore: — Qualche vol arrestato calunniato per amore? Ma chi lo prova?

Imputato: — Anna Fougez, mi chiamò a testimoniare Anna Fougez.

Avv. Astore: — E Josephine Baker.

Avv. Testera: — ...e qualche altra stella: così trasformeremo la Pretura in un firmamento!

Ad ogni modo, con o senza Anna Fougez, si profila la necessità di sentire almeno la parte lesa: la bionda Seider.

Avv. Testera: — Mandiamola a chiamare dai carabinieri. Dove abita?

— Avv. Astore: — A Berlino!

Ed appunto, data l'assenza della parte lesa, il difensore chiede al giudice che voglia rinviare la causa, concedendo intanto la libertà provvisoria al ballerino. E in questo senso conclude il magistrato.

Imputato: — Grazie, signor giudice. E, scusi una domanda: in attesa della nuova udienza nella quale mi presenterò con una intera troupe di testimoni, potrei esibirmi in qualche danza?

Pretore: — In Pretura, no, ma fuori...

Imputato: — Grazie di nuovo. Il dica pure alla Parte lesa che ballerà bene chi ballerà l'ultimo.

E Blak Samor esce con passo di tango, dopo aver stretto la mano ai carabinieri.

Bollettino demografico di Torino

18 aprile 1932-x

Nascite	24
Morti	31

Ladri e furti di tabacco

Fugge con le manette

e riesce a far perdere la sua traccia

Una pattuglia di agenti di P. S. appartenenti alla stazione di Borgo Dora, da qualche giorno era sulle traccie di alcuni pregiudicati, sull'attività dei quali molte cose si potevano sospettare. Dopo un lavoro di pedinamento non facile nè lieve, l'altro giorno i sottufficiali Cogli Chiavola e Cucinà potevano sorprendere uno dei componenti la comitiva incriminata in un'osteria di corso Montevecchio, 52. Si trattava di una vecchia conoscenza, il pregiudicato Antonio Griglione di 32 anni. Costui, che da tempo si sapeva ricercato per un ordine di cattura che dall'ottobre scorso gravava su di lui, non appena si vedeva innanzi gli agenti, giudicata perduta la partita si alzava spontaneamente dal tavolo ove era seduto, andava loro incontro:

— Se cercate di me, eccomi, vengo con voi, subito.

Tanta remissività non era fatta però per tranquillare gli agenti. Se l'offerta del Griglione veniva accettata di buon grado, così che uno dei sottufficiali si disponeva a scorta personale del pregiudicato, prima di assecondare il desiderio, gli agenti pensavano di interessarsi di due grossi involti, dei quali malgrado fossero posti vicino al tavolo da lui occupato, il Griglione sembrava aver perduto completamente il ricordo.

Si trattava di due sacchi di tela juta, riempiti però solo a metà. Aperti gli involti, scaturiva gran numero di pacchi di sigari, sigarette e tabacco. Lì per lì non si facevano troppe chiacchiere. Il fermato veniva portato al Commissariato di Borgo Dora e qui interrogato. Intorno alla provenienza del tabacco il Griglione non voleva confessare nulla, solo dopo molte ammissioni parziali si riusciva a cavargli di bocca che a portare gli involti in via Mocchevecchio egli era stato aiutato da un amico, il pregiudicato Giuseppe Tessa, di 27 anni, abitante in via Aosta 32. Il Tessa veniva tosto rintracciato e fermato. Contro di lui però non si potevano raccogliere prove definitive, in quanto anche una perquisizione operata nel suo domicilio diede esito negativo. Dall'interrogatorio del Tessa veniva invece in luce un particolare interessante. A far parte della comitiva c'era anche un altro pregiudicato, assai conosciuto nell'ambiente di malavita, il trentenne Giovanni Prin, reperibile in via Forlì 74 presso l'amante Cristina Colombini. Una corsa a questo indirizzo ed il Prin veniva colto, mentre cenava, a letto. La sveglia, assai brusca non sorprendeva affatto il pregiudicato, il quale con molta flemma si vestiva mentre gli agenti perquisivano la casa ospitale, sotto gli occhi spaventati della Colombini. Un cenno di disappunto si delineava sulla fredda maschera del pregiudicato quando da una sua posta nel cortile, uno degli agenti tirava fuori due grossi involti di tabacco. Il gioco era scoperto ed il Prin vide il brigadiere Chiavola tirar fuori un lucido paio di manette. Egli pareva assoggettarsi di buon grado al provvedimento e si disponeva ad uscire all'aperto. Giunto appena in strada però il Prin, con una spallata si divincolava dalla stretta del brigadiere Chiavola e se la dava a gambe. L'inseguimento, punteggiato da vari colpi di rivoltella sparati dagli agenti, durò un pezzo, ma rimase infruttuoso. Gettatosi fra i prati il delinquente, che evidentemente era riuscito a liberarsi delle manette, potè far perdere le sue traccie e non fu più raggiunto. La refurtiva intanto veniva portata in Sezione e mostrata al Griglione. Solo allora questi si decise a dire che il tabacco a lui sequestrato proveniva da un furto compiuto sulla piazza del mercato di Pinerolo, mentre quello trovato in casa della Colombini, proveniva da un furto compiuto ad Ivrea. Mentre continuano le ricerche del Prin, il Griglione è stato inviato al Carcere e denunciato.

La conferenza di F. T. Marinetti

Domani sera, alle ore 21, F. T. Marinetti terrà alla Galleria Codebò, nelle sale stesso della Mostra d'arte futurista in via Po, 4, una conferenza sull'aeropoesia e declamerà le sue liriche più recenti.

* * *

Presentato dal Presidente dell'Accademia Artistica Arturo Calosso, il pubblicista Nino Lodigo dirigente, brevi, chiarezza ed un pubblico numeroso, ha commemorato il centenario di Goethe, con la conferenza: «Il fascino dell'Italia amerina sull'animo di Goethe». Gli amori di Wolfango» è stato svolto dal conferenziere con una vasta conoscenza di tutta l'opera e di tutta l'amore dell'immortale Poeta tedesco. Il conferenziere, seguito attentamente, è stato alla fine vivamente applaudito.

Una caduta

delizioso è quello di chi trovi sotto di sè uno dei sodici materassi, confezionati con ottima lana, che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende a minimi prezzi nel suo negozio di via San Francesco d'Assisi 11.

E. I. A. R. - Radio Torino

ULTIME NOTIZIE

Indecisione di orientamenti
nella campagna elettorale francese

Parigi, 18 notte.

La crisi economica fa sentire quest'anno i suoi contraccolpi sullo sviluppo della campagna elettorale. Fra i candidati è intervenuta infatti, per ragioni di economia, una specie di tacita intesa a limitare l'esplosione dei manifesti agli ultimissimi giorni prima dello scrutinio. Meno di due settimane ci separano ormai dalla prima votazione, e la maggior parte delle tabelle riservate alle affissioni appaiono ancora malinconicamente vuote. In compenso i discorsi, che non costano nulla, piovono da ogni lato. Nel volgere di pochi giorni ne abbiamo avuti due del Presidente del Consiglio, uno del Guardasigilli Reynaud, due di Herriot, uno di Blum, uno di Malvy e qualche altro di minore importanza.

La divisione dei partiti

Errerebbe comunque chi supponesse che l'abbondanza delle manifestazioni oratorie abbia finora contribuito gran che a chiarire la situazione reciproca dei Partiti e gli umori degli elettori. La posizione più chiara è finora quella di Tardieu, il quale a Parigi e a Gironcourt ha confessato abbastanza nettamente il proprio desiderio di fare la pace con i radicali, a patto che i radicali la rompano definitivamente con i socialisti. Personalmente parrebbe che il Presidente del Consiglio non sia nemmeno alieno dal sacrificare all'ideale della concentrazione il proprio accordo con le Destre. Senonchè su questo punto il Gabinetto non è tutto dello stesso avviso, ed il Guardasigilli, fra gli altri, per non parlare di Flandin, si dimostra viceversa deciso a fare il possibile affinchè la maggioranza della quattordicesima Legislatura, composta della Destra e del Centro, ad esclusione della Sinistra, risorga immutata nella quindicesima.

E' possibile che la differenza di atteggiamento di Tardieu e Reynaud non sia effetto del caso, ma risultato dell'arte. Può darsi cioè che il Capo del Governo abbia preso sopra di sè di fare tutti i tentativi necessari ed opportuni per ottenere la collaborazione dei radicali, ma che, non facendosi soverchie illusioni sulle probabilità di ottenerla realmente, abbia affidato al suo collaboratore più vicino il compito di preparare, sin d'ora, le necessarie posizioni di ripiegamento sul fronte 1928-32.

Come nelle svariate crisi ministeriali che funestarono la defunta Legislatura, la chiave della situazione in realtà è in mano dei radicali. Se i radicali avessero già fatto la loro scelta, il risultato delle elezioni potrebbe considerarsi acquisito da oggi. Senonchè i radicali non hanno ancora scelto nulla, e quasi certamente nulla sceglieranno fino a dopo aver conosciuto i risultati della votazione del 1° maggio. Giacchè fino a questo momento che cosa pensino gli elettori francesi nessuno lo sa. Che il Paese sia profondamente malcontento è fuori di dubbio. Ma una profonda apatia gli ha impedito in questi ultimi mesi di manifestare il proprio pensiero, e nessuno potrebbe oggi affermare con sicurezza se esso attenda la guarigione dei propri mali dalla continuazione della politica degli ultimi quattro anni, dimostratasi così poco fertile di risultati positivi, ovvero dal ritorno alla politica del quadriennio precedente di cui difficilmente può aver dimenticato i disastri. Di fronte a questa sfinge silenziosa, abbeverata ormai di troppo scetticismo politico per scaldarsi sul serio alla prospettiva di una consultazione elettorale, i radicali credono abile stare sulla riserva, senza rompere i ponti nè a sinistra nè a destra, ripromettendosi di prendere una decisione in conformità dell'esito della prima votazione, portandosi a sinistra se dovessero prevalere i socialisti come Blum pretende, e a destra qualora, al contrario, rimanendo i socialisti in minoranza e l'unione dei loro voti con i radicali non essendo sufficiente ad assicurare alle Sinistre una maggioranza, la sola soluzione possibile dovesse consistere in una concentrazione.

Si rinconferma qui, in conclusione, la gravità dello scacco subito dalle Destre col fallimento della riforma elettorale proposta recentemente da Mandel, riforma che se fosse approdata avrebbe almeno eliminato il secondo scrutinio, e obbligato i radicali a fare la loro scelta di primo acchito e ad occhi chiusi; circostanza che probabilmente sarebbe tornata tutta a vantaggio della corrente concentrazionista.

Elezioni e politica estera

In quanto alle conseguenze che il risultato delle elezioni avrà sulla politica estera francese, è difficile fare previsioni. Quel poco che si può dire è che la scarsa verosimiglianza che la Francia muti profondamente la sua linea di condotta internazionale costituisce una ragione di più per essere scettici sulla possibilità dell'avvento di una Legislatura di Sinistra.

Una sola cosa è dato prevedere con relativa sicurezza in questo campo: che dopo le elezioni Parigi riesaminerà immediatamente i propri rapporti commerciali con l'Italia, argomento oggi grave e doloroso non soltanto per il nostro Paese, ma prima di tutto per la Francia, dove i ceti interessati non tralasciano di agitarsi affinchè la durata del modus vivendi venga abbreviata ad ogni costo, e un accordo commerciale equo e ragionevole sia stipulato senza indugio. Qui si prevede addirittura che verso la metà di maggio una nuova serie di negoziati fra i due Paesi avrà inizio a Parigi. In ogni caso quello che si può dire al riguardo per il momento è che le giuste misure prohibitive applicate dall'Italia ai vini spumanti, ai liquori e profumi francesi hanno ampiamente ottenuto il loro effetto, che era precisamente quello di ricondurre alla ragione un Paese che sembrava voler fare ormai dei rapporti commerciali con gli altri popoli una strada di senso unico.

C. P.

Un telegramma della Sezione di Parigi
all'Associazione Combattenti

Roma, 18 notte.

La Sezione Combattenti di Parigi ha inviato all'Associazione Combattenti il seguente telegramma:

« L'ignobile attentato odierno non scuote l'incrollabile saldezza dei Combattenti italiani di Parigi che riaffermano la loro fede indefettibile nell'Italia e nel Regime. — Direttorio: Giampiccio, Carbonelli e membri ».

La tragedia di Springfield

L'agente consolare fu vittima di un « gang » di contrabbandieri?

Londra, 18 notte.

La vivissima emozione destata in America dall'assassinio del signor Giovanni Picco, Agente consolare italiano a Springfield, nello Stato di Illinois, si è immediatamente calmata non appena da Washington è stato ufficialmente annunziato che il Picco aveva assunto da lungo tempo la nazionalità americana. Il delitto, quindi, sembra in tal modo rientrare nella categoria di quelli che non impressionano oltre misura un pubblico abituato agli atti terroristici della malavita. Il Picco è stato fulminato da una mitragliatrice scaricata su di lui mentre passeggiava col figliuoletto Giuseppe, di 9 anni. Egli camminava lentamente avviandosi verso l'automobile, quando venne colpito da una fitta scarica partita da una vettura automobile che si allontanò e scomparve prima che la Polizia ed il pubblico avessero tempo di riaversi dallo stupore e dal terrore.

Sulle prime si pensò che il delitto fosse stato commesso da antifascisti i quali avessero adottato i sistemi dei *gangsters* per sbarazzarsi di un avversario politico. Senonchè la Polizia di Chicago incaricata delle investigazioni, si dichiara persuasa che la politica, stavolta, non ha nulla a che fare col delitto. Si è appreso, tra l'altro, che il Picco era stato avvertito, mediante lettere anonime, che i suoi giorni erano contati. Egli era un intimo amico di Cesare Sansone, ucciso due anni or sono quasi in identiche circostanze. In quell'occasione il Picco dichiarò alla Polizia:

« Questo mistero non sarà mai chiarito. Sono convinto che gli assassini hanno ucciso Sansone credendo di uccidere me ».

Tre persone residenti in una cittadina dell'Illinois sono state arrestate ieri notte o quantunque la Polizia non riveli ancora il nome, corre voce che si tratti di membri di un *gang* che da varii anni in qua avevano fatto una guerra sconsiglia all'agente consolare. Quest'ultimo possedeva, oltre un negozio di frutta e una panetteria, una serie di farmacie che, come è noto, in America si trasformano, al cader della sera, in luoghi di ritrovi di persone che, rispettose delle leggi, preferiscono un bicchiere di limonata ad una bibita di contrabbando. E' possibile, secondo la Polizia, che il Picco si sia rifiutato di versare le somme richiestegli da alcuni *gangsters*, come sogliono fare non quelli tutti gli industriali e negozianti. Ne sarebbe certo uno stato di guerra, terminato ieri con una scarica di proiettili di mitragliatrice.

Un'inchiesta del Console italiano
e del Dipartimento di Stato americano

Washington, 18 notte.

Il Dipartimento di Stato ha pregato Emerson, Governatore dell'Illinois, di comunicare telegraficamente i particolari dell'assassinio dell'agente consolare Picco. Il Console generale italiano ha informato l'Ambasciata italiana a Washington che egli si reca a Springfield per fare una inchiesta.

(*Stefani*).

Una nuvola di gas venefico
sul porto di Amburgo

Sette persone colpite da leggero malore

Berlino, 18 notte.

Una nuova misteriosa faccenda di gas velenosi viene segnalata anche questa volta da Amburgo. Una nuvola di gas, di origine ancora sconosciuta, è stata notata domenica sulla piccola rada di Harburg, nella regione amburghese, sul piroscafo «Kurier».

Il vapore stava attraccato al ponte di Harburg quando tutto a un tratto parecchie persone notarono un certo odore acidulo fosforoso che provocava tosse e malessere, e alcune persone si lagnarono di improvvisi forti mali di capo. Pochi minuti dopo l'odore era sparito, e in tutti i vani del piroscafo, dove non pochi minuti prima profondamente penetrato non se ne aveva più traccia. Si notava però che sulle parti di ottone della nave si era condensato un sottile strato polveroso biancastro che, al tentativo di pulitura, reagiva corrodendo i cenci allo scopo adoperati.

Sette persone, sei dell'equipaggio e un passeggero, che erano stati colti da malessere si riavevano fortunatamente poco dopo, finora senza conseguenze. I gas pare fossero portati dal vento dalla direzione di terra, o precisamente da Amburgo. La Polizia di Amburgo e quelle di tutta la regione sono naturalmente in giro per le varie fabbriche industriali per compiere indagini: ma finora non si è potuto accertare la provenienza della nuvola.

La reazione delle tracce lasciate fa presumere trattarsi di cloro. Si ricorda il grave, tragico episodio del maggio 1926 proprio ad Amburgo che costituì una vera catastrofe per quella popolazione la quale ora, naturalmente, non manca di concepire nuovi allarmi.

Il capo della polizia di New Jersey
sta per lasciare l'Europa

Milano, 18 notte.

Contrariamente a quanto lasciavano supporre alcuni telegrammi provenienti da Vienna, il maggiore Charles Shoeffel, vice-capo della Polizia dello Stato di Nuova Jersey, non è giunto nè giungerà a Milano per compiere indagini circa le banconote pagate da Lindbergh ai rapitori — veri o falsi — del suo « baby ».

Come è noto il maggiore Shoeffel era giunto in Europa una ventina di giorni or sono per seguire sul vecchio continente alcune tracce che facevano supporre che i rapitori del piccolo o i ricettatori della disperazione del Colonnello, si fossero rifugiati in Europa con la preda dei 50 mila dollari pagati da Lindbergh. Dopo un soggiorno a Londra, Berlino, Praga, il funzionario americano aveva proseguito per Vienna e di là è giunta ieri la notizia che egli avrebbe proceduto per Milano allo scopo di allargare le sue ricerche anche in questa città e, in generale, nell'Italia settentrionale. Tuttavia in base a notizie direttamente fornitemi dal Console Generale degli Stati Uniti possiamo assicurarvi che il magg. Shoeffel non è giunto a Milano, nè è atteso: al contrario mi è stato dichiarato che il telegramma fatto circolare da Vienna è stato semplicemente inteso a nascondere la vera destinazione del funzionario nord-americano che — ci è stato assicurato — sta, oggi, per imbarcarsi da un porto della Manica per rientrare agli Stati Uniti.

Spaventosa strage al Brasile

Massacro per ordine degli spiriti
una intera famiglia di italiani

Per radiogramma dal nostro corrispondente

San Paulo, 18 notte.

Di un impressionante dramma di follia spiritica è rimasta vittima ogni una famiglia di italiani che da anni vive al Brasile.

Autore dell'orrendo delitto è certo Roberto Grin, un individuo di carattere piuttosto strano che da tempo frequentava con grande assiduità le sedute spiritiche. Le sue condizioni mentali non erano apparse tuttavia allarmanti e i conoscenti del Grin solevano considerarlo come un bizzarro che si dilettava di fenomeni psichici. In questi ultimi tempi il Grin era stato assorbito assai più del solito da queste ricerche alle quali dedicava gran parte della sua giornata insieme ad altri appassionati.

Nel corso delle sue ricerche, egli era giunto alla più assoluta convinzione che i fenomeni spiritici sono provocati da esseri ultraterreni dotati di forze a noi sconosciute e in possesso di misteriose influenze sulla vita terrena. Sulla esistenza di tali esseri egli non aveva alcun dubbio e lo provano le lunghe conversazioni medianiche alle quali si dedicava chiedendo notizie sul mondo dell'al di là e suggerimenti su quanto più lo interessava anche in questo mondo.

E' certo che la tensione nervosa alla quale egli si sottoponeva con queste apparizioni vicarche e la mancanza di seri controlli allo studio stesso avevano finito per compromettere le condizioni mentali del Grin. Egli era divenuto, da qualche tempo, lo strumento di tipi spiriti alle cui parole credeva ciecamente.

L'ordine di uccidere

La scorsa notte, il Grin — secondo quanto si è appreso oggi — riceveva da uno « spirito » verso il quale si sentiva particolarmente legato, l'ordine di uccidere, non si sa bene per quali ragioni, la famiglia di certo Antonio Ignazi, un italiano che vive a Limeira, piccola città vicina a San Paulo.

Come in preda a sonnambulismo, il Grin è uscito subito di casa ripetendosi mentalmente le parole con le quali lo spirito gli aveva ordinato di uccidere. Si è recato alla stazione, ha comprato un biglietto ferroviario ed è partito col primo treno per Limeira dirigendosi immediatamente all'indirizzo della famiglia scelta.

La famiglia Ignazi, data l'ora, si trovava tutta in casa. Il Grin ha suonato e l'Antonio Ignazi si è affacciato alla finestra per chiedere di che cosa si trattava. « E' una questione urgentissima — ha risposto il Grin. — Aprite! ».

Impressionato e senza spiegarsi le ragioni di tale visita, l'Ignazi si è affrettato ad aprire. Il Grin non ha più pronunciato parola: ha compiuto alcuni passi nella casa mi piaz terreno e davanti alla porta che dà sulla strada ha ucciso freddamente con un colpo di rivoltella l'Ignazi. Alla detonazione è seguito un urlo al piano di sopra dove erano i famigliari dell'Ignazi. Il Grin non ha cercato di non si è scosso. Sempre ossessionato dall'ordine misterioso, è salito al piano superiore impugnando con una mano la rivoltella ancora fumante e con l'altra un affilatissimo pugnale.

La famiglia dell'Ignazi gli si è fatta incontro atterrita e la strage si è svolta fulminea. Altri colpi di rivoltella hanno echeggiato: le stanze si sono riempite di urla e di pianti.

« Devi uccidere tutti — aveva ordinato lo spirito. — Nessuno deve salvarsi ». Il Grin ha agito anche qui con una freddezza raccapricciante. Si è accostato alla moglie dell'Ignazi, signora Giuseppina Toscana, e l'ha freddata prima che questa, immobilizzata dal terrore, potesse pensare a difendersi. Poi ha raggiunto i tre figli dell'Ignazi e dopo averli abbattuti a colpi di rivoltella, li ha finiti a coltellate. I tre figliuoli — Mario, Gioacchino ed Anita — anch'essi atterriti per la fulminea, spaventosa scena, non hanno opposto resistenza. Sono piombati uno dopo l'altro a terra con un fioco lamento.

Il Grin si è fermato pochi secondi ancora, come per cercare un'altra vittima, quindi ha ripreso di corsa la scala, ha scavalcato il corpo della sua prima vittima che giaceva al pian terreno e si è dato alla fuga.

La sesta vittima

Mentre l'assassino si allontanava, molte persone richiamate dagli spari e dalle grida accorrevano verso la casa dell'Ignazi e tentavano di prestare qualche soccorso alle vittime. La tragica abitazione era immersa però in un mortale silenzio e nessuno più chiedeva aiuto.

Fra i primi ad accorrere verso la casa della famiglia italiana era la guardia notturna Gilberto Martinelli. L'agente ha tentato di sbarrare il passo al Grin; questi si è arrestato un momento e ha fatto fuoco ancora una volta a bruciapelo, uccidendo il Martinelli. L'assassino, dopo quest'altro delitto, ha continuato a fuggire facendo perdere le tracce agli inseguitori.

Il Grin è stato finalmente, dopo alcune ore, raggiunto e tratto in arresto in un centro vicino, Rio Claro. Affrontato da numerose persone, egli non ha opposto resistenza. Si è lasciato ammanettare e condurre al posto di Polizia.

Sottoposto a un primo interrogatorio, egli ha narrato quanto si è detto, spiegando di aver ricevuto l'ordine di uccidere la famiglia Ignazi da uno spirito al quale non si poteva resistere.

« L'ordine — egli ha aggiunto con una calma impressionante — è stato eseguito alla perfezione: ne sono contento ».

Alle altre domande della Polizia, egli non ha voluto rispondere. « Ho fatto quello che mi era stato ordinato — ha detto soltanto. — Non potevo farne a meno ».

La povera famiglia Ignazi era molto conosciuta a Limeira, dove godeva numerose relazioni, ed aveva parenti anche a San Paulo. La notizia del delitto, diffusa oggi dai giornali, ha provocato viva commozione in tutti gli ambienti. Si osserva, tra l'altro, che la « sinagoga » spiritica sono una vera piaga del Brasile e che il delitto di questa notte ne è una prova clamorosa e pertroppo tragica.

R. BELLUCCI.

Gli « scarponi » lasciano Napoli
tra accorate canzoni

Napoli, 18 notte.

Anche stamane gli scarponi hanno animato la città, con il loro inesauribile brio, con canti e suoni; nell'imminenza della partenza, gli alpini, non potendo portare con sè un lembo dolin bella ed ospitale Napoli, hanno fatto acquisti varii, comprando a preferenza frutta e ortaglie.

La prima tradotta è partita alle ore 12,55, per Milano, seguita subito da un'altra tradotta, alle 13,30, per Casale, e quindi, alle 14,5, da un'altra per la Carnia. La stazione era animatissima. Alpini dappertutto, carichi di valigie e di cibarie. Alcuni portano come trofei, cesti carichi di arance e di fiorni che issano su lunghe pertiche. E' un ricordo di Napoli, che portano ai parenti.

Pittoresche scene si svolgono fra gli uomini della montagna e gli uomini del mare. Abbracci, strette di mano, promessa di presto arrivederci, si incrociano; l'affratellamento è stato completo. Non sono pochi gli alpini che ritornano ai loro paesi, alquanto napoletanizzati. Mentre in partenza delle varie tradotte si susseguono, a mano a mano, fra l'entusiasmo, e i canti di guerra e le canzoni napoletane, con accompagnamento dei più svariati strumenti, in città, quelli, che lasceranno Napoli questa notte o domani mattina, continuano ad andare su e giù, a suon di musica, e fra la più allegra baldoria.

Questa sera Napoli ha l'aspetto della festa di Piedigrotta, poichè quasi tutti gli scarponi hanno fatto acquisto di trombette e altri strumenti piediigrottaschi e con essi fanno un baccano indiavolato, con la partecipazione del popolo. Quindi, domani, la città sarà deserta di alpini. Un senso di profonda nostalgia sarà nel cuore di ogni napoletano. Stamane molti alpini si sono recati a visitare i dintorni di Napoli. A Pompei, si sono recati oltre diecimila alpini. Si è recato pure a Pompei l'on. Manaresi, accompagnato dal capitano Stagni, suo segretario particolare, dalla piccola figliola, dalla nipotina e da altri ufficiali. Nel santuario ha ascoltato la Messa, celebrata da Monsignor Aiello, con accompagnamento di organo e canti. Indi si è recato a visitare il tesoro della Basilica. All'uscita dal tempio, S. E. Manaresi è stato fatto segno a calorosi applausi da parte degli scarponi; e poi si è recato agli Scavi. Il direttore degli Scavi, prof. Della Corte, ha illustrato al Sottosegretario le principali cose e monumenti della veluta città, nonchè la casa di Menandro. Altri diecimila alpini, invece, si sono recati a Pozzuoli e alla Solfatara zona flegrea, mentre altri ancora, in motofeluche o in piroscafo, si sono recati a Capri, ove hanno trascorso la giornata.

S. A. R. il Principe Umberto ha ricevuto oggi, in particolare udienza, il maggiore degli alpini cav. De Masti, appartenente al gruppo di Ciriè, il quale gli ha offerto in omaggio un fucile, con canna filigranata in oro, intarsiata in argento, racchiuso in un artistico cofano verde. L'arma fu ricuperata in Libia, durante le operazioni del 1923. Si tratta di un dono fatto al noto capo ribelle Radaman Scetu... ai tedeschi, a cose del Kaiser.

Il grande acquedotto di Albano
solennemente inaugurato

Roma, 18 notte.

Un'altra opera di grandiosità romana è stata realizzata dal Fascismo, per volere del Duce. E' stato ieri inaugurato ad Albano il nuovo grande acquedotto.

Alla cerimonia hanno assistito, accolti da vibranti applausi, il prof. Marpicati, vice Segretario del Partito, il Segretario Federale dell'Urbe Pino D'Aroma che indossava la divisa di Comandante provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento, il Prefetto Montuori, l'on. Leoni Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, il cardinale Granito Pignatelli di Belmonte e molte altre Autorità. Le Autorità hanno preso posto nella grande terrazza che guarda sulla piazza Umberto I, dove è stata costruita una artistica fontana da cui, al momento della inaugurazione, doveva sgorgare l'acqua proveniente dal nuovo acquedotto.

Alle ore 11, preceduto da tutti i canonici della Cattedrale, è giunto sulla terrazza il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte. Il Principe della Chiesa, circondato da tutte le Autorità, portatosi al parapetto della terrazza, ha pronunciato un breve discorso in cui fine è stato salutato da scroscianti applausi; quindi, rivolto verso la fontana, ha impartito la benedizione. Nello stesso istante, dalle zampillo centrale è scaturito un potente getto d'acqua che ha raggiunto l'altezza di una decina di metri.

Cessati gli applausi, il Podestà, rag. Cecchini, ha pronunciato parole di circostanza, invitando la popolazione ad inneggiare un alalà al Duce ai cui interessamento si deve la realizzazione di una aspirazione rimasta sempre inascoltata sotto i passati governi. Ha preso quindi la parola l'on. Leoni, che ha messo in luce quanto il Governo Fascista abbia realizzato nell'interesse delle popolazioni ed ha terminato inneggiando ai Caduti fascisti alla cui memoria è dedicato il nuovo acquedotto di Albano. In ultimo ha pronunciato un nobile discorso, denso di pensiero e di dottrina, il prof. Marpicati, il quale ha portato ai convenuti il saluto del Segretario del Partito.

Ultimata la cerimonia, ha avuto luogo, sulla stessa terrazza, la consegna della medaglia d'argento al valore civile al Giovane Fascista Quinto Marianecci. Il Segretario Federale ha letto ad alta voce la motivazione della ricompensa concessa al giovane perchè, nello scorso anno, con pericolo della propria vita, aveva salvato un bambino caduto in una profonda vasca colma d'acqua. Dopo la lettura della motivazione, l'on. Leoni ha appuntato sul petto del Marianecci la medaglia d'argento.

Le Autorità si sono quindi recate in automobile a visitare le principali opere del nuovo acquedotto, facendo poi ritorno a Roma.

Il convegno veneto delle bonifiche
inaugurato da S. E. Serpieri

Venezia, 18 notte.

Ricorrendo il decennale del primo convegno regionale veneto per le bonifiche, stamane, alle ore 9, nella sala Napoleonica del Palazzo Reale, si è solennemente inaugurato, alla presenza di S. E. Serpieri, che rappresentava il Governo, e di tutte le maggiori Autorità politiche, amministrative e tecniche, il secondo convegno regionale, promosso dall'Istituto Federale delle Casse di Risparmio e dall'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie per trattare problemi tecnici, economici, sociali e finanziari delle bonifiche.

I raduni di propaganda
La destinazione dei Gruppi per domenica

Roma, 18 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario del Partito ha assegnato per domenica, 24 corrente, i seguenti Gruppi per la propaganda nelle Province a fianco di ciascuno indicate:

Primo gruppo: Trento; secondo gruppo: Gorizia; terzo gruppo: Savona; quarto gruppo: Ferrara; quinto gruppo: Chieti; sesto gruppo: Lucca; settimo gruppo: Torino; ottavo gruppo: Ravenna; nono gruppo: Pisa; decimo gruppo: Brescia; undicesimo gruppo: Vercelli; dodicesimo gruppo: Trieste; tredicesimo gruppo: Aosta; quattordicesimo gruppo: Arezzo; quindicesimo gruppo: Roma; diciassettesimo gruppo: Foggia; diciottesimo gruppo: Frosinone; diciannovesimo gruppo: Genova; ventesimo gruppo: Mantova; ventunesimo gruppo: Belluno; ventiduesimo gruppo: Perugia; ventitreesimo gruppo: Matera; ventiquattresimo gruppo: Trapani; venticinquesimo gruppo: Rieti; ventiseiesimo gruppo: Agrigento; ventisettesimo gruppo: Cosenza; ventottesimo gruppo: Benevento; ventinovesimo gruppo: Macerata; trentesimo gruppo: Caltanissetta; trentunesimo gruppo: Catanzaro; trentaduesimo gruppo: Enna.

Cinque anni al settantenne notaio
che commise più di cento malefatte

Genova, 18 notte.

Uno dei notai più in vista, non solo in Genova ma anche a Recco e sul Golfo, ove godeva di una influenza e di una stima senza limiti, era il settantenne Giustelice Bardellini, nativo di Moneglia, avente ufficio in Genova e Recco.

Le vicende che hanno infamato il nome di questo uomo conosciutissimo nella nostra città, e che hanno messo in subbuglio, quando vennero scoperte le sue malefatte, qualche anno fa, una vera folla di persone che gli avevano affidato ingenti capitali, sono troppo note per essere riprese integralmente. Il fatto più importante, senza dubbio, fu quello di cui rimasero vittima gli eredi del signor Giglio Oberti, il quale, morendo, lasciò oltre mila lire. Il Tribunale nominò il Bardellini liquidatore della successione; il risultato fu che il notaio si impossessò di quasi tutta la somma, lasciando gli eredi all'asciutto. Oltre alla eredità Oberti, esiste una cantemplate nel carteggi di accusa, cento altre malefatte, che vanno dalle centinaia di migliaia di lire alle cinquecento lire carpite anche a vedove e orfani di guerra.

Un giorno il Bardellini, che era riuscito sempre a nascondere le sue malefatte, e che tutti credevano ricchissimo, apparì improvvisamente e solo allora cessero alla luce le sue tristi iniziative, che danneggiarono una quantità di persone, le quali, in buona fede, ai erano affidate a lui, che godeva stima di uomo onestissimo.

L'istruzione del processo a carico del Bardellini richiese una quantità di tempo, dato il grande numero dei truffati, e si concluse, nell'inverno scorso, con il suo rinvio a giudizio, sotto un cumulo di circa due dozzine di capi di imputazione.

Anche il figlio Giuseppe veniva rinviato a giudizio, quale colpevole di appropriazione indebita; e il processo si è svolto oggi, dinanzi alla nona sezione penale del nostro Tribunale, sotto la presidenza del comm. Tiana, essendo Pubblico Ministero l'avv. Personali. Il Bardellini, che sembra si sia rifugiato all'estero, era naturalmente latitante. Il Tribunale lo ha ritenuto colpevole di malversazioni continuate, comprendendo in esse tutte le truffe, le appropriazioni indebite e i peculati commessi, condannandolo a 5 anni e 10 mesi di reclusione, a 8 mila lire di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre a una provvisionale di 10 mila lire per la P. C. Il figlio del Bardellini è stato assolto per insufficienza di prove.

Violenta esplosione a Bologna
in un gabinetto chimico

Bologna, 18 notte.

Una formidabile detonazione è stata avvertita, oggi alle 16,30 precise, nel centro della città e più precisamente in piazza dei Celestini, dove ha sede la Scuola di Applicazione d'Ingegneria. E' stato un precipitarsi accorrere di folla, di pompieri, di funzionari, richiamati dallo scoppio. Fortunatamente le prime e gravissime voci non sono state subito ridotte alle proporzioni di un incidente gravissimo, ma non letale. Lo scoppio, infatti, si era prodotto in un gabinetto di esperienze dove si trovavano il dott. Carlo Randeccio, di 27 anni e lo studente Domenico Ruffino, di 23 anni.

Essi avevano approntato un esperimento di catalisi. Trattavano infatti il cellulo con idrogeno alla temperatura di 200-300 gradi. L'esperienza è pericolosa, tanto è vero che vicino ai gabinetti dove esso comunemente si compie esiste un rifugio blindato, ma nè il dott. Randeccio nè il Ruffino avevano ancora pensato a ripararsi quando l'esplosione si è prodotta. I due disgraziati sono stati travolti insieme ai calcinacci, vetri, ecc. Prontissimi soccorsi dal personale, sono stati trasportati all'ospedale dove i medici hanno riscontrato al Randeccio gravi ferite ed ustioni, specialmente agli occhi e al Ruffino ustioni un po' meno gravi ma una ferita al fianco preoccupante. Sul posto si sono portati, poco dopo, il Podestà, il magnifico Rettore dell'Università ed altre autorità.

Tre morti e due feriti gravi
in un incidente aviatorio

Roma, 18 notte.

Stamane, un idrovolante dell'aeroporto di Orbetello, guidato dal tenente colonnello Guasconе Guasconi, mentre eseguiva un volo dimostrativo per gli allievi dell'Istituto di guerra marittima, a causa di un probabile errore di manovra, toccava l'acqua in velocità, capovolgendosi. In seguito all'incidente sono deceduti: il tenente colonnello Guasconi, l'ing. Furlan della « Fiat » ed il primo aviere montatore Maletta, mentre il capitano di fregata Voli ha riportato gravi lesioni interne ed il capitano di fregata Cattaneo ferite guaribili in sessanta giorni. Il tenente colonnello del R. Esercito Camusso ed il primo aviere Filipponi, hanno riportato lievissime escoriazioni.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 18 notte.

Il *Bollettino dell'Aeronautica* reca: Capitanelli Agosta, Aeroporto Padova, pilota, trasferito Aeroporto Novi Ligure; Alderighi, Aeroporto Ciampino Nord, pilota, assegnato magazzino principale armamento Aeronautica; La Pelle, Aeroporto Ciampino Nord, pilota, trasferito Gruppo autonomo III Zona Aerea Territoriale; Ruzzolo, Aeroporto Sesto Calende, pilota, trasferito Aeroporto Albenga; Piombino, Aviazione Ionio e Basso Adriatico, pilota, trasferito Scuola specialisti arma aeronautica; Naccari, Aviazione Basso Tirreno, pilota, trasferito Stormo misto Egeo.

Ultime finanziarie
La quotazione della sterlina a New York

New York, 18 notte.

La sterlina è stata quotata 3,73 in apertura e 3,76625 in chiusura.

Il tasso di sconto ribassato in Olanda

Amsterdam, 18 notte.

La Banca Olandese ha abbassato il tasso di sconto dal 3 al 2,50 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 18 Aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Credito Italiano 7%	d. 90	1.
I. Pubbl. it. 7% 1947	d. 78	81
Id. id. 1937	d. 39	1. 93
Pr. Milano 4,50 % 1952	d. 65	1. 66 1/2
Id. Roma id.	d. 65	1. 70
Stat 7% 1946 (s. v.)	d. 61 1/2	1. 62
5%	d. 53	1. 54

AZIONI

	18	18
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	90 1/4	46 1/2
American Rad. Stand. S.	5	4 7/8
American Tel. Tel.	105 6/8	99 7/8
Consolidated Gas	52 5/8	50 1/8
Eastern Kodak of N. Y.	55 3/4	52 1/4
General Electric	15 7/8	14 3/4
Intern. Harvester Co.	19 3/4	18 5/8
Johns Manville Corp.	11	10 1/2
General Motors	12	11 1/4
Gramont Copper	7 3/8	6 3/4
Montgomery Ward	7 1/4	7
National Biscuit	33 1/2	32 1/8
New York Central Ry	19 7/8	19 1/4
North American Co.	26 1/4	25 1/8
Procter Gamble Comp.	28 5/8	28 1/4
Radio Corporation	3 1/2	3 1/2
Standard Brands Inc.	11 1/8	10 3/4
Standard Oil of N. Jersey	23 1/4	23
Texas Gulf Sulphur	28 3/4	27 1/2
United Corporation	4 3/4	4
United States Steel	35 1/8	34 1/4
Union Carbide Co.	22	21 1/8

New York, 18. — Apertura cambi: Roma 5,14,50; Londra 3,79; Berlino 23,76; Madrid 7,82; Amsterdam 40,65; Bruxelles 14,02,75; Parigi 3,94 11/16; Berna 19,46,50.

Borse estere

Parigi, 18. — Mercato poco attivo ed irregolare, ma nel suo insieme molto resistente. All'apertura vennero registrati lievi ricuperi in confronto dei corsi di sabato, e subito i venditori allo scoperto cercarono di ottenere un regresso accorto più sensibile, sfruttando gli stessi eventi e sfruttando le stesse voci della seduta precedente. Il loro successo fu questa volta più effimero poichè, dopo un regresso accentuato, il mercato si riprese ed alla fine i corsi si stabilirono a livelli molto vicini a quelli di sabato, e talvolta leggermente al disopra. Se la Borsa non è riuscita così a cancellare le perdite subite nella seduta precedente, essa è però riuscita senza troppa fatica ad impedire che queste perdite si aggravassero, risultato non trascurabile qualora si pensi che l'atmosfera lascia ancora molto a desiderare. Il mercato dei cambi, nel suo insieme, è stato orientato favorevolmente. Rialzo della sterlina da 86,50 a 86,15; leggero miglioramento del dollaro da 25,33,50 a 25,34,50. La lira italiana, pressochè immutata, ha chiuso a 110,25.

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Italia 110,25; Londra 86,15; New York 25,34,50; Belgio 354,75; Spagna 198,50; Svizzera 492,50; Danimarca 530; Olanda 1036,75; Svezia 471; Praga 76,50; Romania 16,15.

Londra, 18. — Le rivelazioni sulla contabilità delle imprese Kreuger, e la sensazione che rivelazioni di carattere ancora più scandaloso stessero fatte fra non molto, hanno agito da freno alle attività speculative. Il volume degli affari è stato minimo oggi nella sezione industriale, e trascurabili sono state le fluttuazioni dei corsi. Nella sezione finanziaria si è avuto un lieve rialzo dei titoli statali inglesi, ma anche qui l'attività è stata scarsa come accade d'altronde alla vigilia della lettura del bilancio del nuovo anno finanziario. Sola Vickers 37,6, 43,6; Cavi e rame, titoli preferenziali 42,50, 44; ordinarie A) 13, 14; ordinarie B) 7,75, 8,75.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 73,42; New York 5,79,87; Francia 99,96; Germania 23,95; Spagna 48,53; Amsterdam 9,35; Belgio 27,02,50; Svizzera 19,50; Copenaghen 18,36,25; Stoccolma 20,57,50; Oslo 18,25; Helsingfors 2,16,50; Praga 17,25; Budapest 20; Belgrado 2,15; Sofia 525; Bucarest 632,50; Costantinopoli 775; Atene 300; Austria 31; Varsavia 33,75; Buenos Aires peso oro 36,35; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 21,03.

Vienna, 18. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,08,20; Parigi 26,02; Ungheria 31,34; Jugoslavia 125,15; Berlino 178,80; Svizzera 128; Amsterdam 247,70; Praga 71,025; Budapest 134,29,50; Varsavia 79,40; Londra 26,85; Belgio 99,45.

Mercato dei cotoni

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 8,15; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura id.

	15	18		15	18
Aprile	8,06	8,08	Ottobre	8,55	8,49
Maggio	8,12	8,06	Novemb.	8,63	8,55
Giugno	8,21	8,14	Dicemb.	8,72	8,63
Luglio	8,31	8,23	Id.	—	8,54
Id.	—	8,26	Genn. '33	8,80	8,72
Agosto	8,30	8,31	Febbraio	8,88	8,80
Settemb.	8,48

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 18. — Poco promettente inizio di settimana. Le correnti di vendita che sugli elettrici si sono esaurite hanno per contro aumentato d'intensità sulle Montecatini che per quanto difese hanno retrocesso sensibilmente. Gli altri valori hanno ristretto del cenno di disagio che pendura sul mercato e più di tutti quelli a mercato ristretto, come i locali, che poche vendite di necessari realizzi, non trovando contropartita falcidiano i prezzi in modo eccessivo, come accade all'Acque Potabile. Le Mittel hanno staccato la cedola di L. 30.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	72 60	—	72 40
Id. cont.	—	72 50	—	72 50
Consol. 5 %	—	—	—	82 05
Id. cont.	—	81 90	—	81 90
Torino 6 % c.	—	—	—	486 75
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	475 —
Terr. 5 % c.	—	—	—	378 75
B. T. 1938 c.	—	—	—	99 95
Id. 1934 c.	—	—	—	99,90
Id. 1940 c.	—	—	—	99 80
B. Italia c.	—	—	—	1580 —
B. Comm.	—	—	—	1055 —
Cred. Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	100 —
Cons. Mob.	—	—	—	899 —
Medit. ex 30	—	—	—	312 —
Meridionali	—	—	—	575 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	178 —
R. A. I.	—	—	—	58 —
Rubaudo	—	—	—	77 —
Casalich	—	—	—	27 —
Italgas	500	12 50	—	12 50
Id. cont.	50	—	—	12 50
Stige	—	—	—	87 1/2
E. A. I.	250	71 —	—	71 —
Sip	450	50 —	49 50	50 1/2
Terni	100	180 —	179 50	180 —
P. C. R.	50	66 —	—	66 —
Safigliano	50	565 —	—	565 —
Nebiolo	—	—	—	110 —
Mogerainio	—	—	—	185 —
Trabaudi	—	—	—	43 —
Fiat	1000	129 60	128 —	129 —
C. I. R.	—	—	—	135 —
Schiapparelli	50	13 —	—	12 —
Mira Lanza	—	—	—	48 —
Monteponi	—	—	—	378 —
Amiata	50	41 —	—	39 75
Montecatini	2500	99 —	98 —	95 1/2
Ollomeer	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	50	350 —	—	350 —
Florio	—	—	—	30 —
Voill Lanza	—	—	—	23 —
Vinaria	500	143 25	142 —	141 —
Rasi	—	—	—	193 —
Cartiera Ital.	—	—	—	92 —
Cart. Burgo	50	380 —	—	380 —
Fornaci Rive.	670	249 —	—	249 —
Pittaluga	200	15 —	—	15 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 80
Svizzera	—	—	—	378 50
Londra	—	—	—	75 45
New York	—	—	—	19 39

MILANO, 18. — Il miglioramento notato alla fine della scorsa ottava non è stato confermato nella riunione odierna. Nei titoli di Stato pesante la Rendita 3,50%, quasi invariati i Buoni novennali 1940 e fermo il Consolidato 5% a 82. Non diversi comparti, marginalmente colpiti gli Elettrici, i Tessili, mentre rimangono immutati i Bancari e quasi invariati i Trasporti dove tra questi ultimi si nota una buona richiesta per le ex Meridionali. Meno sostenuti anche gli Alimentari, Pirelli, Fiat e Amiata. Variazioni insignificanti nel mercato dei cambi.

Rend. 3,50% 72.10; Cons 5% fm. 82.05; Banca It. 1380; Banca Comm. 1035; Banco Roma 105; Credito Ital. 670; Cred. Mobiliare 600; Elettricità 15; Consorzio M. 600; Meridionali 309; Mediterr. 575; Centrale, Veneta 135; Conulich 38; Rubattino 180.75; Lib. Triest. 31; Cat. Cantoni 1620; Ofobe 180.50; Furter 60; V. Giana 100; V. Ferlano 50; V. Ticino 80; Stampati 511; Cantoni Conte 310; Lin. Can. Nav. 126; Rotondi 180; Tosi 35; Cotoni Meric. 14; Un. Manif. 380; Lan. Gavardo 680; Rossi 2340; Targetti 60; Generali 313; Barbaroux 45; Stoà 141; Pacchetti 87.50; Ansaldo 20; Ilva 90; Metalli. Ital. 140; Amiata 41; Montecatini 95.75; Palmine 105; Breda 28.50; Bianchi 28; Isotta 15.80; Fiat 128.50; Miani Silv. 6; Reggiane 56.50; Adriat. Elettr. 118.25; Brioschi 136; Cioli 138; Pinasca 146; Bresciana 148; Valdarno 119; Alta Italia 71.50; Zuccheri 217; Tremo Adda 270; Adamello 80; Reso 35.75; Edison 411.80; Id. Postergale 325; Sip 80 1/8; Tirso 134; Lig. Toscana 164.50; Vizzola 329; Meric. Elettr. 173.75; Terni 180.50; Sa. Elettr. 18; Italcable 65; Tecnomasio 31; Diatti. It. 55.50; Eridania 285; Ind. Zucch. 680; Raff. L. 407; Italgas 95.50; Ri. Lanza 497; Pirelli It. 7.65; Aedes 123; Fond. Reg. 1; Id. Id. 7% 17.80; F. Rustici 7.50; Soci Stab. 192; Saturnia 21.50; Past. Barconi 15; Alb. Venezia 25.50; Italo Am. 53; Pirelli It. 646; Rinascente 10; Pirelli & C. 109.50; Brasital 35; Dell'Acqua 98; Vidella 40; Venezia 3.50% 83.10; Cred. Veneto 3% 457, Id. Id. 5% 490; Cons. Terr. 4% 387, Id. Id. 5.50% 444; Cons. Miglior. 6% 475; Buoni Nov. 5% 1934 99.70; Id. Id. 1940 98.75; Obbl. 5.50% Banca Lavoro 421. — CAMBI: Parigi 76.80; Zurigo 378.50; Londra 75.48; Amsterdam 792.50; Madrid 150; Bruxelles 214; Berlino 464; Praga 57.80; Bucarest 11.60; New York ch. 19.39.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	343 —	Terrom. 5.50	444 —
— 3.50%	375 —	M. Paschi 4.50	438 —
— 4.75%	448 25	— 5 %	453 —
Fr. Ven. 3.50%	83 10	— 6 %	502 50
— Nav. 4.50%	91 —	F. Sarde 6 %	476 —
— — 5 %	94 90	Venezia 5 %	487 —
Ferr. It. 3 %	278 50	— 6 %	490 —
Nav. Gen 1934	99,70	P. Utilità 6%	470 —
— — 1940	98,75	I. Roma 5 %	498 50
— 4.75% 932	100 —	— 5 %	466 50
U. Pubbl. 5 %	429 25	Cr. Edil. 5 %	380 50
Dan. Save	169 —	S. Paolo 5%	476 —
P. Austr. 6.50	499 50	Medit. 4 %	390 —
— 7 %	645 —	— 5 %	499 50
— Rom. 7.50	690 25	Merid. 3 %	283 50
— Germ. 7%	603 —	V. Milano 4 %	77 50
— Green 6%	600 —	Distill. 6 %	495 —
— Inter. Trd.	475 —	Edison 5 %	480 —
— Polacco 7	480 —	Emiliana	446 —
— Rum. 7%	505 —	Adam. 5 %	447 —
— S. Paulo 7	6125 —	Reno 6 %	490 —
— Ungh. 7%	378 —	Ilva 6.50 %	500 —
Coop. 7.50%	423 —	Rinascente	358 —
Cases R. 3.50	421 —	Teti	430 —
— 4 %	453 —	Rifel	447 —
— 5 %	495 75	Ucea 5 %	360 —
— 6 %	509 75		

Ginevra, 18 —
Rend. 3.50% fm. 72.45; Cons. 5% fm. 82, cont. 81.90; Venezia 3,50% 83.05; Banca It. 1380; Banca Comm. 1035; Banco Roma 104; Credito Ital. 670.50; Credito Mobil. 600; Elettricità 15; Meridion. 575; Mediterr. 308 ex 30; Rubattino 180; Lloyd Sabaudo 79; Alta It. 58.25; La Fabbra 52; Stoà 141.50; Montecatini 94.50; Ilva 97.50; Ansaldo 17.00; S. Giorgio 151; Fiat 128; Sa. El. 19; Sell 195.50; Sip 49.50; Terni 180; Eridania 285.50; Ind. Zucch. 661; Raff. L. L. 405; Distill. 87; Molini A. I. 309; Aedes 122; Rossi Stab. 193.50. — CAMBI: Parigi 76.60; Svizzera 378.50; Londra 75.45; Olanda 791; Spagna 151.50; Belgio 975; Berlino 465; Praga 57.75; Buenos Aires, carta 4,97; New York 19.39.

ROMA, 18. — Rend. 3.50% cont. 72.25; fin. 72.35; Cons. 5% cont. 82, fin. 82.10; Venezia 3,50% 83; Cons. Mobiliar. 6% 476; Banca It. 1378; Credito Fond. 446; Banco Comm. 1034; Banco Roma 105; Meridionali 578; Tram 151; Rubattino 180; Stoà 141,50; Metall. It. 139,50; Ilva 98; Montecatini 94,50; Ansaldo 25; Fiat 128,50; Terni 180; Elettr. Gas Roma 742; Acqua 60; Romana Zucch. 58,75; F. Rustici 7,50; Immobiliare 507; Soni Stab. 194; Impr. Fond. 93; Biascamento 788; Acqua Marcia 801; Obblig. 3,50% Banca Lavoro 424. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 75,48; Zurigo 378,50; New York 19,39.

TRIESTE, 18. — Rend. 3,50% fm. 72,50; Cons. 5% fm. 82; Venezia 3,50% 83; Banca Comm. Triest. 404; Adria 30; Cosulich 27; Lib. Triest. 32; Lloyd 348; Assic. Generali 2980. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 75,45; New York 19,39; Zurigo 378,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 18. — Rend. 3,50 % netto 1906, 72,30; 3,50 % netto 1902, 68,25; 5 % lordo 44,50; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 81,90; Obbligaz. Venezie 3,50 % 83,05. — Cambi: Parigi 76,80; Zurigo 378,50; Londra 75,45; Amsterdam 791,75; Madrid 150,75; Bruxelles 273,5; Berlino 463,5; Praga 57,83; fiorenti 11,60; Buenos Aires carta 4,97; New York 19,39; Montreal 17,90; Oslo 376; Stoccolma 388; Varsavia 214; Copenaghen 463; Oro 374,15.

SETE

Milano, 18. — **Borsa merci:** Bozzoli: correnti 18,90; luglio 15,50; agosto 15,50; settembre 13,75; ottobre 13,50. — Sete greggie: correnti 65,50; luglio 65,50; agosto 66,50; settembre 66,50; ottobre 67.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 18. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: maggio 117,60; luglio 101,60. Chiusura: maggio 118; luglio 101,85.

Milano, 18. — **Borsa Merci.** - Frumenti: corr. 116,75; maggio 116,05; luglio 102,85; ottobre 103,75. — Granoturco: maggio 67,50.

Alessandria, 18. — Grano al fallimento per Q.le da L. 118 a 120; meliga al fallimento da 77 a 78; segale da 88 a 90; riso da 140 a 180; fagioli da 130 a 140; fave da 75 a 85; ceci da 75 a 85; cruscà da 55 a 58; cruschello da 53 a 54; farina di frumento marca S superiore da panificazione resa al forno da 125 a 128; mezzanella da 124 a 126; farina di granoturco 0,30 al kg.

Novara, 18. — Grano al Q.le da L. 116 a 118; meliga da 74 a 77; segale da 86 a 88; riso da 120 a 150; fagioli da 135 a 150; fave da 100 a 110; ceci da 150 a 160; cruscà da 60 a 62; cruschello da 54 a 56; farina di frumento marca S da 140 a 142; id. di meliga da 72 a 74; risina da 63 a 64; fagiolo di riso da 35 a 37.

Valenza, 18. — Grano al Q.le da L. 116 a 118; meliga da 74 a 75; segale da 87 a 91; fave da 100 a 108; cruscà da 59 a 61; cruschello da 54 a 56; farina di grano marca S da 140 a 142; id. di meliga da 72 a 74; risina da 63 a 64; fagiolo di riso da 35 a 37.

SEGTIAME

Alessandria, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 21 a [illegible] vacche sotiane da 12 a 15; manzi da 23 a 33; vitelloni di 2.a qualità da 22 a 24. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 22 a 24; buoi da 16 a 25; vacche da 15 a 22; vitelli e manzi da 17 a 20; manzi da 26 a 40; cavalli da 110 a 115; muli da 100 a 110; somari da 100 a 106; maiali da 39 a 59; lattonzoli da 65 a 115 per capo; agnelli e capretti da 65 a 76 al Mg.; buoi di fornitura da 11 a 15; tacchi da 23 a 24; vitelloni da 26 a 30.

Novara, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 25; vacche da 1600 a 2800 per capo. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 32; buoi da 20 a 25; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 25 a 43; manzi da 45 a 50; maiali da 38 a 40; lattonzoli per capo da 100 a 115; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al kg.

S. Damiano d'Asti, 18. — Vacche da lavoro per capo da L. 1000 a 1600; da macello al Mg. da 12 a 18; vitelli da macello da 24 a 30; da allevamento per capo da 400 a 600; lattonzoli da 140 a 170; maialotti da latte al kg. da 3,50 a 4.

Valenza, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 240 a 280; vacche da 180 a 190; manzi da 250 a 270; vitelli da 270 a 290; vitelloni da 340 a 360; vacche sotiane da 100 a 110. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 190 a 200; buoi da 210 a 230; vacche da 170 a 180; vitelli e manzi da 240 a 260; suinetti da 380 a 400; maiali da 380 a 500; lattonzoli da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 6 a 6,50 al Mg.; tacchi da 200 a 210 al Q.le; vacche sotiane da 80 a 90; vitelloni da 320 a 330; giovenche da 120 a 130.

FORAGGI

Alessandria, 18. — Fieno magrengo al Q.le da L. 60 a 62; sorgotano da 54 a 56; paglia sciolta di frumento da 5,60 a 6; pressata da 10 a 10,50.

Novara, 18. — Fieno magrengo al Q.le da L. 55 a 60; paglia di riso da 4 a 5; paglia di frumento pressata da 7 a 8; scarti di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 350 a 500.

VINI

Alessandria, 18. — Barbera all'81. da L. 90 a 160; comune da pasto da 55 a 130; bianco secco da 60 a 170; barbera da 70 a 140; barbera extra gradi 15-16 da 120 a 160.

Novara, 18. — Barbera all'81. da L. 260 a 270; comune da pasto da 120 a 160.

S. Damiano d'Asti, 18. — Barbera all'ettolitro da L. 140 a 150; comune da pasto da 110 a 130.

XIII FIERA DI MILANO

TEATRO della MODA

20 - 21 - 23 - 24 Aprile 1932-X - Ore 16,30

PRESENTAZIONE DI MODELLI

organizzata dalla FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA INDUSTRIA ABBIGLIAMENTO

CASE PARTECIPANTI:

Bigi - Diodgna - Farsoni - Ferraris - Fumach-Medaglia - S. A. Maison de la Fourrure - Matti & C. di Matti & Barbioi - A. Mellone - Tizzoni Pagani - Ventura - Villa & C. di Guido & Villa - Zulli.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 18

TORINO, Corso Peschiera, 211. Stabilimento Ansaldo, liquidasi oltre mille macchine moderne. Lavorazioni meccaniche. Non si guarantano preventivi. 54338

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

CAPITALI anche ceduti investiteli su mutui ipotecari garanzia tripla, cedendo effetti ad alti interessi. Sede, corso Vittorio 43, Torino, Telef. 62-531. 15425

OFFICINA meccanica attrezzata moderna, grande, chiusa, vendesi, oppure cedesi in fitto. Rivolgersi Teobaldo, piazza Vittorio, 12, Cuneo. 9389

SARTORIA cedesi, Cannes, 29.000. Magazzino, alloggio, bagno. Nicola, Nizza 17, Torino. 37297

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

BAZAR Cartoleria, conosciuta. Ditte cerca intraprendente viaggiatore, stipendio provvigione. Offerte scrivere Andrili, Chiavari.

INSETTICIDA ellettrizzante assoluta novità, facendo comparire insetti sparire alla luce, patro pochi minuti, uccidendoli, senza veleni. Cedesi concessione Edmondo Eugene, Fiume. 2521

FIATZISTA introduttio articoli igienico sanitari, casa da serie ditta ogni catalogo. Offerte referenze, tessera postale 147167, Verona.

PIAZZISTA introduttio drogherie cerca per smercio articolo nuovo. Scrivere Cassetta 174 D, UPI, Torino. 37230

OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

ABILISSIMA stiratrice cercasi per signorile di pretese. Scrivere cassetta 8 P. UPI, Torino. 84715

ABILISSIME signorine manequina, bella presenza, eccezionali. Merveilleuse, via Ospedale, 16. 37299

ALLA Merveilleuse, via Cavour, 15, urgono abilissime lavoranti aiutanti sarte.

AMBULANZE Milano cercano medici per direzione reparto dentistico. Stipendio mensile oltre buona provvigione da convenirsi. Periodo prova per necessaria pratica. Cassetta 19 F. UPI, Milano. 2516

BARISTE giovani bella presenza cercansi per circa sei mesi primario locale Salsomaggiore. Scrivere mandando fotografia indicando pretese, riferenze. Cassetta Postale 32, Salsomaggiore.

BARTIERA vicinanze Ciriè cerca capo macchina continua. Scrivere cassetta 11 P, UPI, Torino. 84793

CERCASI abile Ricamatrice addetta grossa negozio tessuti artistici; occorre cognizione e conoscenza articolo e clientela. Cassetta 5, Unione Pubblicità, Roma. 3519

CERCASI dattilografia perfetta conoscenza inglese. Scrivere Dentelyes, corso Vittorio 8.

DOMMESSE pasticceria giovani bella presenza, cercansi per circa sei mesi primario locale Salsomaggiore. Scrivere mandando fotografia indicando pretese riferenze Cassetta Postale 32, Salsomaggiore. 35227

PERITO industriale ovvero licenziato istituto tecnico cercasi da importante industria provincia d'Aosta per impiego d'ufficio. Scrivere dettagliatamente indicando età, studi compiuti, eventuali gradi occupati, attitudini personali, riferenze, pretese (i cambiabili che non riceveranno comunicazioni entro 10 giorni dovranno ritenere posto negativo). Cassetta 175 D, UPI, Torino. 37246

DOMANDE D'IMPIEGO

L. 0,70 per parola - Minimo, L. 7

CONTABILE espertissima dattilografia, di sesso neutri ovunque, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 123 N. UPI, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

L. 0,50 per parola - Minimo, L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, aventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

MECCANICO manutenzione stabilimento, tornitore, conoscenza disegno, cerca ovunque. Pumba, via Torino 165, Nichelino.

OERGO posto manutenzione elettromeccanica stabilimento accetto caldaie turbi motori, quarantenne. Via Mazzini, 37, Carpeletti. 20963

ANNUNZI VARI

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 18

ACQUISTANDO poltrone, rialtate Sardi; tini trasformabili, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 18. 853

ALLA Mobiliare via Belfiori 19, Liquidasi assortimento completo mobili, prezzi incredibili. Facilitazioni. 37060

ANTICHITÀ, grandi magazzini troverete ogni cosa, buoni prezzi. Rebaffo, Saluzzo.

COMPRO vera occasione lucidatrice, pelliccia Pran, tappeto persiano, radio ultima, tutto perfetto, occorre assolutamente dare schiarimenti, dettagli, listara, ultimo prezzo. Scrivere gazzetta 218 C, UPI, Torino.

LAMPADARI moderni 900 Alva, corso Siccardi, 16 B. I migliori prezzi. 35880

MATRIMONIALE quarantenne, signorile, avendo 1500 metà valore; corrispondenze. Massima, Cat. 37299

MATRIMONIALI lavori tre corpi 1000, quarto 600. Madama Cristina, 118.

MODELLI di Parigi eseguiti con stoffe originarie pura seta, lana, principesse, mantelli, tailleurs, creazioni autentiche della sede di Parigi si trovano a prezzi convenientissimi unicamente alla Couture Parisienne, Marsala, Corso Alberto, 18. 64390

POLTRONE divani, pelle rifoggettissimi, fabbrica Ratellini, piazza Statuto, tramvai interno. 16388

PRIVATO compra da privato divani poltrone moderne pelle, biblioteca stile, macchina istantanea obbiettivo luminoso. Solo occasionalissimo. Scrivere indicando prezzo cassetta 5 P, UPI, Torino. 64690

RECALI utilissimi Negozio Bertolli, Bertola, angolo Notera. Cristallerie, ceramiche, bigiotteria. 64727

RENARDS argentè argenti bianchi vendo prezzi eccezionali. Dell'Orto, via Giuseppe Medici 5 (piazza Bernini). 64700

RENARD argentè, grigi, bianchi; pezzanze. Prezzi ridottissimi. Giorgi, Garibaldi, 37.

SETERIE, Scampoli fantasia, prezzi convenientissimi. Via Barbaroux 6, primo piano.

TIPOGRAFIA acquista curatteri d'occasione. Rivolgersi Torrefazione, via Accademia Albertina, 38. 12564

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

ACQUISTO casa, preferibilmente signorile, entro vecchia circonvallazione, pagamento contanti sino 1.500.000. Offerte Istituto, Carlo Alberto 40. 16416

ACQUISTO contanti casa 300, 700.000 occasione preferenza signorile centrale anche Corso Francia. Tratto strettissimo. Scrivere cassetta 180 N. UPI, Torino. 64304

ALASSIO, Villa 15 ambienti, giardino permanenti, vendesi buone condizioni. Scrivere cassetta 191 D, UPI, Torino. 37265

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

A. A. Affittasi negozio retro abitabile, Via Della Rocca, 4. 18342

AFFITTANSI palazzo signorile, alloggi 3-4 camere accessori, Corso Orbassano, 34.

AFFITTANSI quattro camere ascensore, comodità moderne, Palmieri 54. Tel. 329974.

AMMOBILIATO due da sette piano cucina bagno ascensore, telefono, riscaldamento. Lamarmora, 55. 15564

CEDO locazione alloggio via Bazzani, Rivoli, prezzi particolari Desanzes, 4. 64560

CORSO d'Azeglio angolo Campana 54, affittasi alloggio sette ambienti, terrazzo, ascensore.

CORSO Umberto 32 bis, affittasi alloggio signorile nove ambienti, ascensore.

LOCALE terreno cortile, Cernaia 36, ottimi magazzini, negozio, laboratorio, ufficio.

STABILIMENTO presso Pinerolo Campagna adatto qualsiasi industria, affittasi o vendesi lunghissimo anno, chiedere dettagli: Vitale, Santa Teresa, 11, Torino. 37235

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 18

AUTOTRASPORTI Moncalvo, 45765. Servizio pubblico inappuntabile, ogni genere, qualunque destinazione. Tariffe minime.

CHIRURGIA ESTETICA

correzione naso deforme ringiovanimento della faccia

cura dei difetti del viso. Peli, nei, macchie, ecc. - Dr. BERGER, via Gaz Ibaldi 38 - TORINO - Consulti 14-16.

CONCORSO ARRIGONI

Comunicato

La mano indica il dischetto-coperchio del Bicchierino di Estratto Carne Arrigoni.

Fra le numerose richieste del libretto illustrato da disegno e delle dodici matite colorate, che ci pervengono ogni giorno corredate regolarmente dei dischetti o delle fascette occorrenti, alcune non corrispondono a quanto stabilito nel nostro bando di concorso che fu pubblicato su questo giornale. O sono insufficientemente affrancate, o mancano dell'indirizzo del mittente, o contengono un numero inadeguato di dischetti o fascette, o allegano etichette e stampati del tutto estranei al nostro Concorso.

Nell'interesse del pubblico ripetiamo che dal 15 aprile, data di apertura del Concorso, daremo evasione esclusivamente alle domande che ci perverranno (in busta chiusa, regolarmente affrancate) portanti il nome, cognome, indirizzo del mittente, e corredate di quattro dischetti-coperchi del Bicchierino di Estratto Carne Arrigoni da 100 gr., o di 4 fascette del vasetto in ceramica di Estratto Carne Arrigoni da ¼.

Al posto di ogni dischetto da 100 grammi si può inviare:

- o 2 dischetti da 50 gr.
- o 4 dischetti da 25 gr.
- o 1 fascetta del vasetto in ceramica di Estratto Arrigoni da ¼
- o 2 fascette da ⅛
- o 4 fascette da 1/16

La mano indica la fascetta che avvolge il vasetto in ceramica di Estratto Carne Arrigoni.

SOCIETÀ ANONIMA PRODOTTI ALIMENTARI
G. ARRIGONI & C. - TRIESTE

I DISCHETTI E LE FASCETTE VANNO INVIATI AL SEGUENTE INDIRIZZO:

CONCORSO ARRIGONI
CASELLA POSTALE 81 - TRIESTE

Conservate le etichette degli altri prodotti Arrigoni: Mandorlato e Confiture, Babbo di Tostadoro, Gialli e Fogliatti di Saluzzo, ecc., ma non spedirle per ora. Vi diremo più tardi il valore che esse avranno in rapporto ai dischetti dei Bicchierini.

LANE DA MATERASSO
PREZZI D'ORIGINE - QUALITÀ EXTRA
TORINO - VIA ORMEA, 25 - TORINO

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-Urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½; 15½-18½; 18-20; festivi 10-12
Dr. Mecchiavello - Via Nizza, 17 » 15-20

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica - Via Belfiore 17 - Torino

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Consultazioni ospedale, V. Vanchiglia 6bis. Ore 13-18; 18-20; fest. 10-12
ESAME BANCHE. INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Ricevi, Socio, Consulta Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 Ore 10-12 e 18-20 Visite a domicilio per operai

SIFILIDE

FRIGOBOR PISTONI SEGMENTI SPINOTTI RETTIFICA SPECCHIO
È la marca del nuovo Pistone
L. MICHELE BORGO
VIA CLEMENTE 24 - TORINO

DELLAFERRERA, motocarrette, ribaltatori, superiori, prezzi ribassati, cataloghi. Falciatrice, Cinotalia 1400. 37230

OCCORRENDOVI automobili Fiat nuovi occasione interpellate Concessionaria Umberto, 25 Rivarolo. 36941

VENDO 514 Berlina a parte ostra fusso. Via Libraria, 74. 64696

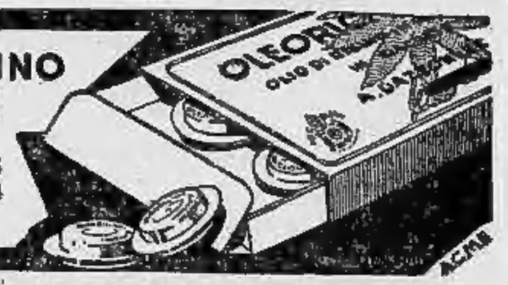
OLEORICINA GAZZONI

SI VENDE ANCHE IN CACHETS

non dà nausea - non dà dolori

OLIO DI RICINO IN POLVERE COMPOSTA

La Scatola con due cachets L. 3,95
La Scatola con dieci cachets L. 4



APPENDICE DELLA «STAMPA» (2

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

In una piccola stanzina stretta, sommariamente ammobiliata e simile più ad un ufficio mal tenuto che all'antro di una sibilla, una donna dall'aspetto volumineso, ma dai lineamenti ancora piacevoli, bruna, dagli occhi neri accentuati da un cerchio profondo, era seduta dinanzi a una tavola ingombra degli oggetti più diversi e più strani: un bicchiere d'acqua, alcuni pezzi di piombo, una lampada ad alcool, una caffettiera, un piatto, nonchè una abbondante collezione di tutti i tipi di carte da gioco conosciute e sconosciute. In mezzo, scintillava una boccia di vetro piena di acqua, deposta sopra un treppiede, simile a uno di quei globi, nei quali i maghi di un tempo facevano apparire gli spiriti folletti, e dai quali Cagliostro evocava l'avvenire.

La signora Prudenza a dire il vero, non aveva nulla della pozia di una maga, nè dello splendore di un Cagliostro operante in costume da mago, con la spada al fianco ed i pizzi alle maniche. Il suo abito si armonizzava colla povertà dell'ambiente.

Ella indossava un abito che in precedenza doveva essere stato di tinta violacea, ma che ora aveva perduto ogni colore. E l'abito fluttuava attorno al suo corpo pesante. I suoi piedi erano infilati in ample pantofole, ed i suoi capelli corti grossolanamente separati in riccioli rari, ricordavano in brutta copia le graziose pettinature delle piccole russaule o delle operaie vestite a festa che venivano a consultarla sul loro amori.

All'entrare del visitatore ella finse di essere assorta nella contemplazione di alcuni grani di caffè che aveva allora sparpagliato sopra un piatto. Ma quando si decise infine a levare gli occhi sul nuovo cliente, improvvisamente trasalì e sul suo viso si disegnò una inquietudine simile a quella che aveva manifestata la servetta quando poc'anzi aveva aperta la porta.

La cartomante tuttavia disse al nuovo venuto col tono monotono di chi recita una lezione:

— Desiderate i tarocchi, i grani del caffè od il fuoco del mondo? Il gioco dei tarocchi costa dieci franchi.

Poi la sua mano indicò il globo scintillante sul treppiede ed aggiunse:

— Per il fuoco del mondo, occorrono venti franchi... Questo giuoco rompe la catena degli anni, penetra nel più profondo dei segreti trasmessici dagli assiri e giunti a noi attraverso i maghi della Persia.

L'uomo la guardò con un sorriso bizzarro ed invece di rispondere interrogò tranquillamente:

— Voi siete, non è vero, la signora Prudenza Guiboiseau, vedova di Leoncè Guiboiseau, che abitava tempo fa in via Chateau-des-Rentiers?

Questa volta la veggente impallidì ed il cerchio che rendeva profondi i suoi occhi oscuri, si accentuò. Il nome del suo defunto sposo, le aveva forse ricordato indesiderabili reminiscenze o uno strano terrore l'aveva sfiorata nel sentir pronunziare quel nome?

Con un gesto brusco ella respinse il piatto pieno di grani di caffè, che urtò la lampada ad alcool e ne cosparse sulla tavola il contenuto. Senza dubbio il suo potere divinatorio si arrestava di fronte a quello strano visitatore del quale tuttavia avrebbe dovuto leggere le intenzioni come in un libro aperto... Assai emozionata essa mormorò con voce diversa:

— Che volete da me? Io non ho fatto nulla di male.

Il discorsetto del suo interlocutore prese un tono più deciso:

— Non è certamente un esempio di onestà di coscienza l'invocare le streghe, i maghi, gli assiri e Dio sa quali altri popoli più o meno antichi, per riuscire a strappare dieci o venti franchi alle piccole commesse innamorate od alle vedove piangenti, che vengono a voi per comprare un po' di illusione... Ma la Polizia chiude gli occhi su questo genere di traffici; sa io desidero di essere più realista del re! Lasciarò in pace ugualmente l'anima trapassata di quel povero Guiboiseau che vi ha qualche volta costretta a ben curiosi mestieri.

— Ricordatevi, signora Prudenza — continuò lo strano personaggio — di quella parte del vostro appartamento in via Chateau des Rentiers, che veniva tenuta così premurosamente ed ermeticamente chiusa. I commercianti del quartiere, che avessero dovuto lamentare la scomparsa improvvisa di una bicicletta o di una cassa di vini di lusso, o di qualche gioiello, o di un paccо di calze di seta, avrebbero potuto fare, in quella zona proibita del vostro appartamento, molte curiose scoperte, se la memoria non mi falla. Tenete presente che in ciò io non vedo un gran male. Vi sono dei ricettatori assai più onesti di certi banchieri e di certi pezzi grossi, che il popolo saluta per la strada sprofondandosi in inchini. Ma d'altra parte non tutti hanno le idee uguali alle mie.

Man mano che l'uomo parlava, la fisonomia di «madama» Prudenza cambiava atteggiamento. Essa lo guardava fissamente cercando di comprendere dove egli volesse arrivare. E l'altro intanto continuava con affettata indifferenza:

— Non sarò certo io che vi rimprovererò certi peccatucci nei quali il povero Guiboiseau non entrava per nulla, disgraziato! La vita è dura quando si rimane soli.

La chiromante si drizzò come se avesse bruscamente ritrovata abbastanza energia per difendersi, o come se qualche cosa, finalmente, fosse apparsa nella sua memoria o l'avesse scossa.

— Parlate chiaro — brontolò aggressiva a sua volta la donna. — E' un ricatto?

— Un ricatto? — protestò il singolare cliente con indignata veemenza. — Per chi mi prendete?...

Ed aggiunse ironicamente:

— Io credo, chimè! credo che non ne varrebbe la pena! Voi non dovete certamente mentire nell'oro, mia povera Prudenza, a giudicare da questa misera casa e dalla servetta che apre la porta.

— E' la figlia della mia portinaia — spiegò macchinalmente la donna, che aveva trasalito nell'udire il suo interlocutore chiamarla così famigliarmente, e perciò lo guardò con maggiore intensità per riuscire a precisare un'idea molto vaga che le passava per il cervello.

Egli proruppe in una risata:

— Vediamo — esclamò poi continuando a ridere giocosamente; — tu non mi riconosci più? Non è lusinghiero per me. Ciò fa pensare che io abbia veramente cambiato aspetto in questi quindici anni dacchè ci siamo perduti di vista. Ma io non ho mai cessato di seguirti da lontano, come tu vedi. Andiamo, fa ancora un piccolo sforzo, cerca bene nella tua memoria... Ci sei arrivata? — domandò l'uomo mentre la chiromante stava fissandolo violentemente concentrando tutta la sua volontà per ricordarsi di un nome.

— Jacquet! — esclamò infine esclamò coll'intonazione che doveva usare davanti alla clientela quando... il velo dell'avvenire si squarciava dinanzi ai suoi occhi.

— Non avete fatto troppo presto a riconoscermi! — rispose l'altro sempre ridendo.

— Tu, Aristide? — continuò la donna con un altro tono di voce nel quale si sentiva un sollievo evidente, ma